

21° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE

Ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Questo rapporto è pubblicato anche in tedesco e francese. Per il download:
www.seco.admin.ch > lavoro.

Contatto:
Segreteria di Stato dell'economia SECO
Direzione del lavoro
Holzikofenweg 36
3003 Berna
www.seco.admin.ch

Informazione SECO: tel.: +41 (0) 58 462 56 56
e-mail: info@seco.admin.ch

Berna, 1° luglio 2025

INDICE

Management Summary	6
Introduzione	9
In merito a questo rapporto	9
Contesto politico europeo nell'anno in esame	9
1 Migrazione.....	11
1.1 Evoluzione dei movimenti migratori	11
1.2 Paesi di origine.....	12
1.3 Motivi dell'immigrazione, età e genere	13
1.4 Caratteristiche dell'immigrazione nel mercato del lavoro	15
1.4.1 Rami economici	15
1.4.2 Livello di formazione.....	17
1.4.3 Professione.....	18
1.4.4 Regione linguistica.....	21
1.5 Effetti demografici	22
1.5.1 Crescita demografica.....	22
1.5.2 Struttura anagrafica	23
1.5.3 Popolazione straniera	25
1.6 Prospettive: importanza della migrazione per il futuro sviluppo demografico	26
1.6.1 Ipotesi sulla migrazione negli scenari demografici dell'UST	26
1.6.2 Proiezioni sulla crescita demografica.....	28
1.6.3 Proiezioni relative alla struttura anagrafica.....	28
1.6.4 Proiezioni sullo sviluppo della popolazione nella fascia d'età attiva	30
1.6.4.1 Crescita della popolazione attiva e rapporto con la popolazione totale.....	30
1.6.4.2 Evoluzione della partecipazione al mercato del lavoro	32
2 Mercato del lavoro	35
2.1 Evoluzione dell'attività lucrativa per nazionalità e statuto di soggiorno	35
EXCURSUS: sviluppo della produzione economica pro capite	36

2.2	Partecipazione al mercato del lavoro	38
2.2.1	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità	38
2.2.2	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e genere	39
2.2.3	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità ed età	41
2.2.4	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e livello di formazione	42
2.2.5	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e durata del soggiorno	44
2.2.6	Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e regione linguistica ...	45
2.2.7	Conclusione provvisoria	46
2.3	Disoccupazione	48
2.3.1	Disoccupazione per nazionalità	48
2.3.2	Disoccupazione per nazionalità e genere	49
2.3.3	Disoccupazione per nazionalità ed età	50
2.3.4	Disoccupazione per nazionalità e livello di formazione	51
2.3.5	Disoccupazione per nazionalità e ramo economico	52
2.3.6	Disoccupazione per nazionalità e durata del soggiorno	53
2.3.7	Disoccupazione per nazionalità e regione linguistica	54
2.3.8	Conclusione provvisoria	55
2.4	Salari	56
2.4.1	Andamento generale dei salari	56
2.4.2	Strutture salariali	56
2.4.3	Livello e distribuzione salariale per statuto di soggiorno	58
2.4.4	Differenze salariali tra stranieri e manodopera straniera con parametri salariali comparabili	59
2.4.4.1	Immigrati nella popolazione residente permanente	59
2.4.4.2	Dimoranti temporanei	60
2.4.4.3	Frontalieri	61
2.4.5	Livello e sviluppo salariale per grandi regioni	64
2.4.6	Conclusione provvisoria	66
3	Prestazioni sociali	67
3.1	Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti – 1° pilastro	67
3.2	Assicurazione per l'invalidità	69
3.3	Prestazioni complementari	70
3.4	Assicurazione contro gli infortuni	71
3.5	Assicurazione malattia	71
3.6	Assicurazione contro la disoccupazione	72

3.7	Aiuto sociale	75
4	Conclusioni	78
	ALLEGATI	79
	Allegato A: mandato dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone	80
	Allegato B: Accordo sulla libera circolazione delle persone.....	81
	Obiettivi e contenuto dell'accordo.....	81
	Introduzione graduale della libera circolazione delle persone: panoramica delle tappe	82
	Libera circolazione delle persone con la Croazia	83
	Allegato C: misure collaterali alla libera circolazione delle persone.....	84
	Allegato D: obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti (attuazione art. 121a Cost.)	86

Management Summary

Nell'ambito del presente rapporto e in linea con quanto previsto dal suo mandato, l'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE esamina le ripercussioni della libera circolazione delle persone sull'evoluzione dei flussi migratori, sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali.

Negli scorsi anni, la domanda di manodopera da parte dell'economia svizzera si è attestata su livelli elevati e a tal fine le possibilità di reclutamento nell'ambito della libera circolazione delle persone hanno ricoperto un ruolo fondamentale. L'immigrazione dallo spazio UE/AELS ha così reso possibile una crescita economica che supera in maniera significativa il potenziale demografico del mercato del lavoro svizzero. Notevole a questo proposito, il fabbisogno di manodopera altamente qualificata, in particolare nei rami economici in forte crescita come le attività indipendenti, scientifiche e tecniche, i servizi di informazione e comunicazione o il settore della sanità. Le aziende svizzere hanno inoltre reclutato personale nello spazio UE/AELS per svolgere semplici attività nel settore alberghiero, della costruzione e dell'industria.

Poiché l'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone è fortemente orientata al mercato del lavoro, l'integrazione in quest'ambito è positiva. La partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini UE/AELS, sia uomini sia donne, è superiore rispetto a quella dei cittadini svizzeri. Ciò vale anche considerando gli equivalenti a tempo pieno, dato che sia gli uomini sia le donne provenienti da Paesi UE/AELS lavorano con gradi di occupazione medi più elevati. La notevole partecipazione al mercato del lavoro va quindi anche a vantaggio del sistema di ripartizione della sicurezza sociale, al quale gli immigrati dallo spazio UE/AELS contribuiscono più di quanto ricevano in prestazioni. La situazione però si inverte nel caso dell'assicurazione contro la disoccupazione. I cittadini UE/AELS mostrano un rischio di disoccupazione più elevato, anche perché sono fortemente presenti in attività con minori condizioni di stabilità occupazionale dovute a condizioni congiunturali o stagionali.

L'attività svolta dai cittadini UE/AELS ne rispecchia grosso modo il livello di formazione formale. Un'analisi approfondita dei loro salari conferma che gli immigrati UE/AELS riescono a mettere a frutto le loro qualifiche nel mercato del lavoro: con un'impostazione comparabile in termini di caratteristiche rilevanti per i salari, che includono non solo la formazione e la professione, ma anche l'età, il sesso, l'anzianità di servizio in azienda e la regione del mercato del lavoro, i cittadini UE/AELS ottengono in media salari altrettanto elevati in tutta la Svizzera rispetto ai cittadini svizzeri.

A differenza degli immigrati nel'ambito della libera circolazione, gli stranieri provenienti da Stati terzi, il cui ingresso per buona parte dei casi è legato a motivi familiari o all'ambito dell'asilo politico ed è quindi slegato dall'andamento del mercato del lavoro, sono caratterizzati da requisiti più stringenti che ne rendono difficile l'integrazione nel mercato del lavoro. La partecipazione al mercato del lavoro di questa fascia di popolazione è segnatamente più bassa ed è associata ad un elevato rischio di essere colpiti dalla disoccupazione. Neanche un elevato livello di formazione formale garantisce che l'integrazione nel mercato del lavoro vada a buon fine, soprattutto quando il titolo è stato conseguito all'estero. Tuttavia, con l'aumentare della durata del soggiorno in Svizzera, aumentano anche le possibilità di integrarsi nel mercato del lavoro.

A livello macroeconomico, nel periodo 2010-2024 il tasso di disoccupazione è rimasto continuamente stabile in un'osservazione congiunturale neutra ed è rimasto basso anche per i cittadini svizzeri. Al contempo, nello stesso periodo si è registrata una forte partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione indigena, nonostante la forte immigrazione nel mercato del lavoro. In particolare, l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, in particolare delle madri, e l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro da parte dei lavoratori anziani, hanno consentito di poter registrare progressi rilevanti in direzione dell'obiettivo di un migliore sfruttamento del potenziale di manodopera indigeno. Il margine ancor oggi presente varia sensibilmente in termini di dimensioni sia in base alla fascia di popolazione sia a livello regionale. Nella Svizzera francese e in Ticino, per esempio, la partecipazione al mercato del lavoro continua a essere significativamente più bassa rispetto alla Svizzera tedesca, mentre il livello di disoccupazione è più elevato. Nelle regioni di confine la possibilità che vengano proposti salari più bassi in relazione all'occupazione dei frontalieri è ormai una sfida ben nota. In Ticino e nell'Arco giurassiano, per esempio, si registrano divari salariali tra lavoratori frontalieri e indigeni che non possono essere completamente spiegati con fattori oggettivi. Oggi come in passato, le misure di accompagnamento continuano a svolgere un ruolo rilevante nel proteggere i salari e garantire così che le opportunità di occupazione della fascia di popolazione indigena rimangano intatte.

Nell'ottica di un continuo invecchiamento della popolazione, anche in futuro sarà importante riuscire a combinare l'immigrazione nel mercato del lavoro con un'elevata idoneità all'integrazione nel suddetto mercato. Basandosi sugli attuali scenari relativi all'evoluzione demografica dell'UST, è lecito pensare che la popolazione in età attiva crescerà in misura inferiore rispetto alla popolazione nel suo complesso, nonostante la continua presenza dell'immigrazione. Di conseguenza, l'immigrazione rallenterà l'invecchiamento, ma non riuscirà ad arrestarlo. Pertanto, il rapporto tra fascia di popolazione attiva e l'intera popolazione diminuirà di valore in futuro, il che si tradurrà in un calo del PIL pro capite se l'andamento della produttività rimarrà costante. Per poter compensare gli effetti

negativi dell'invecchiamento demografico sulla crescita economica e stabilizzare il livello di benessere per i prossimi 20 anni, non sarà necessaria solo una immigrazione che continui ad attestarsi su livelli elevati, bensì anche un ulteriore incremento della partecipazione al mercato del lavoro da parte della fascia di popolazione attiva.

Introduzione

In merito a questo rapporto

L'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) tra la Svizzera e gli Stati membri dell'Unione europea (UE)¹ e l'Accordo di emendamento della Convenzione istitutiva dell'Associazione europea di libero scambio (AELS)² sono entrati in vigore il 1° giugno 2002. L'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra Svizzera e UE, creato poco tempo dopo, ha tra l'altro il compito di pubblicare periodicamente un rapporto relativo alle ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sui sistemi delle assicurazioni sociali (cfr. mandato nell' allegato A). Il presente rapporto, redatto dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) con la partecipazione della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), dell'Ufficio federale di statistica (UST) e dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), adempie anche quest'anno alla missione dell'Osservatorio.

Il rapporto di quest'anno è così strutturato: il capitolo 1 descrive la composizione dell'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone e il relativo effetto generato sull'attuale sviluppo demografico. Basandosi su nuovi scenari di riferimento dell'UST, propone inoltre un'analisi in prospettiva degli effetti dell'immigrazione sulla crescita e sulla struttura della popolazione. Il capitolo 2 propone un monitoraggio compatto dell'evoluzione del mercato del lavoro in relazione alla libera circolazione delle persone. I risultati forniscono informazioni sul grado di integrazione nel mercato del lavoro degli immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone rispetto ad altre fasce di popolazione. Consentono inoltre di trarre conclusioni su quale sia stato l'andamento dei risultati del mercato del lavoro della manodopera indigena nel corso degli ultimi anni in un contesto di continua e forte immigrazione nel mercato del lavoro. Da ciò emerge quindi un'immagine completa delle opportunità del mercato del lavoro delle singole fasce di popolazione ovvero dello sfruttamento del potenziale di manodopera disponibile. Il capitolo 3 illustra le conseguenze finanziarie della libera circolazione delle persone per i sistemi della sicurezza sociale. Il capitolo 4 consiste in una conclusione.

Contesto politico europeo nell'anno in esame

Conclusione materiale dei negoziati tra la Svizzera e l'UE: il 20 dicembre 2024 il Consiglio federale ha preso atto della conclusione materiale dei negoziati tra la Svizzera e l'UE. Nel protocollo di

¹ Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone (RS 0.142.112.681)

² Accordo di emendamento della Convenzione istitutiva dell'Associazione europea di libero scambio AELS (RS 0.632.31)

emendamento sulla libera circolazione la Svizzera e l'UE si sono accordate in merito all'aggiornamento delle norme che disciplinano la libera circolazione delle persone. Il campo d'applicazione della libera circolazione non è stato interessato dal protocollo di emendamento; oltre all'immigrazione e alla prestazione di servizi transfrontalieri (incl. la protezione dei salari), esso riguarda anche il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e il riconoscimento delle qualifiche professionali. La direttiva 2004/38/CE (libera circolazione dei cittadini UE) sarà adeguata alla Svizzera e correlata a un concetto di protezione in tre fasi, che comprende eccezioni e garanzie e completato dalla concretizzazione della clausola di salvaguardia. La clausola di salvaguardia consente alla Svizzera di adottare misure nel caso l'attuazione della libera circolazione delle persone dovesse causare gravi problemi a livello economico o sociale. Per quanto concerne la prestazione di servizi transfrontalieri, è stato negoziato un concetto di salvaguardia su tre livelli con principi, eccezioni e una clausola di non regressione al fine di riprendere la direttiva UE sul distacco dei lavoratori all'estero nell'ambito dell'ALC. Ad esso si aggiungono anche misure di accompagnamento per la protezione dei salari indigeni.

Nel giugno 2025 ha avuto inizio la consultazione sull'intero pacchetto. Una volta conclusa e redatto il rapporto sulla procedura di consultazione, il messaggio dovrebbe essere presentato al Parlamento nel primo trimestre 2026.

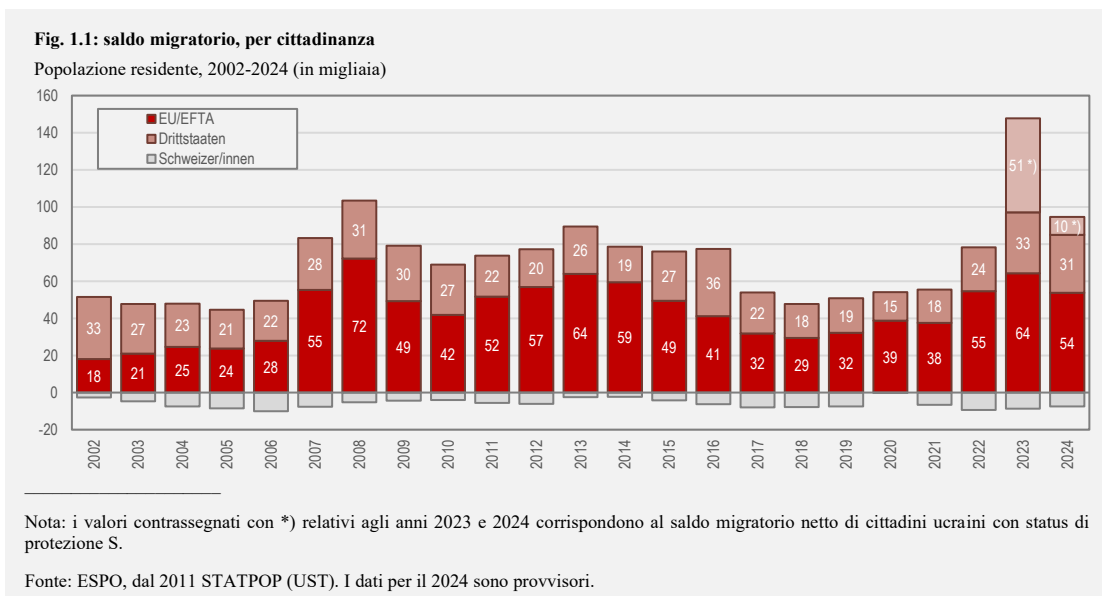
Iniziativa popolare «No a una Svizzera da 10 milioni! (Iniziativa per la sostenibilità)»: l'iniziativa popolare «No a una Svizzera da 10 milioni! (Iniziativa per la sostenibilità)» è stata presentata alla Cancelleria federale il 3 aprile 2024. L'iniziativa si prefigge lo scopo di limitare fino al 2050 la popolazione Svizzera, mantenendola al di sotto della soglia di 10 milioni di abitanti. Se l'iniziativa dovesse essere accettata, saranno previste misure graduali atte a rispettare il limite previsto, per esempio il settore dell'asilo politico e del ricongiungimento familiare fino ad arrivare all'annullamento di accordi internazionali che «favoriscano l'incremento demografico». Se non si riuscisse a limitare la popolazione svizzera al di sotto della soglia di dieci milioni, il Consiglio federale dovrebbe recedere dall'ALC (dopo aver superato per due anni il limite di dieci milioni).

Il 21 marzo 2025, il Consiglio federale ha trasmesso al Parlamento il suo messaggio inerente all'iniziativa. Egli raccomanda di respingere l'iniziativa senza alcuna contro proposta e si concentra su misure di politica interna mirate idonee ad affrontare le sfide correlate all'immigrazione.

1 Migrazione

1.1 Evoluzione dei movimenti migratori

Nel 2024 il saldo migratorio netto registrato in Svizzera relativo a cittadini stranieri presenti nella popolazione residente si è attestato a quota 94 600³. Nello specifico, l'eccedenza migratoria è costituita da 53 700 persone provenienti dallo spazio UE/AELS e da 40 900 persone provenienti da Stati terzi. In confronto all'anno precedente quindi, l'immigrazione dall'estero è notevolmente diminuita (-36 % ovvero -53 100 persone), ma continua ad attestarsi al di sopra della rispettiva media sul lungo termine per entrambe le regioni di provenienza. Dall'entrata in vigore della libera circolazione nel 2002, il saldo migratorio medio relativo allo spazio UE/AELS è stato pari a 43 400 persone l'anno, mentre per gli Stati terzi di 27 500 (cfr. fig. 1.1).



La guerra in Ucraina ha influito in maniera particolare sul recente sviluppo dell'immigrazione. Nel 2023, il saldo migratorio netto relativo a cittadini di Stati terzi comprendeva l'ingresso di 50 600 cittadini ucraini con status di protezione S, mentre nel 2024 erano 9600; per renderli più visibili, questi valori sono rappresentati nella figura con segmenti separati. Il flusso migratorio di rifugiati dall'Ucraina ha quindi contribuito in maniera rilevante all'aumento dei saldi migratori degli ultimi due anni relativi agli Stati terzi. Al contempo, nello scorso biennio anche l'immigrazione dagli altri Stati terzi, dovuta in prima battuta all'aumento della migrazione per motivi di asilo, si è attestata su

³ Al momento della redazione del presente rapporto per il 2024 erano disponibili solo i dati provvisori delle statistiche demografiche dell'UST.

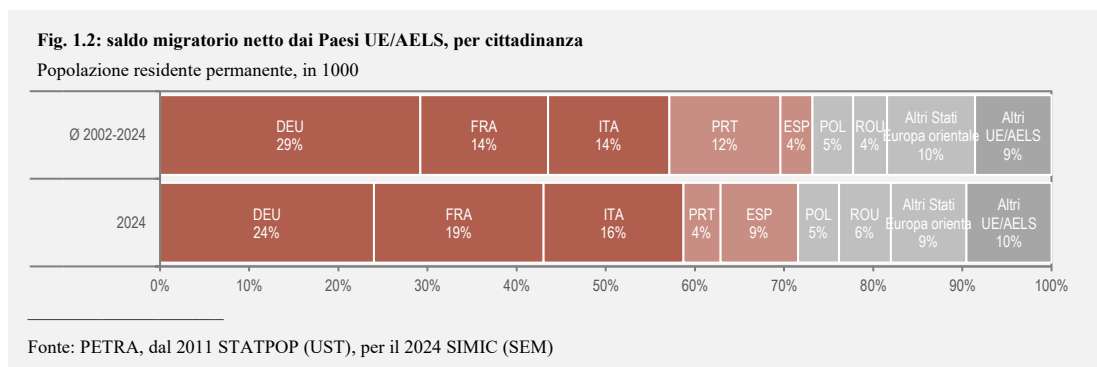
valori superiori alla media. In precedenza, solo nel 2016 si era registrato un notevole aumento dell’immigrazione proveniente da Stati terzi a seguito della «crisi dei rifugiati».

Invece, per quanto concerne lo spazio UE/AELS si tratta soprattutto di immigrazione per motivi di lavoro. In questo caso, il valore del saldo migratorio è determinato dall’evoluzione della richiesta di manodopera. Eccedenze migratorie particolarmente elevate sono state registrate al culmine di una fase di boom economico nel 2008 e negli anni della ripresa successivi alla crisi finanziaria del 2009. Dopo una fase di eccedenze migratorie moderate, a seguito della forte ripresa economica successiva alla crisi generata dalla COVID, tra il 2016 e il 2021 l’immigrazione dall’UE ha nuovamente ricevuto un notevole impulso. Inoltre, in questi anni anche le conseguenze del cambiamento demografico sul mercato del lavoro sono diventate più visibili. A fronte di una diminuzione dell’offerta di manodopera interna, per soddisfare il loro fabbisogno di manodopera, le aziende svizzere si sono tendenzialmente orientate a favore del reclutamento di manodopera estera, con il risultato che l’aumento dell’occupazione si è poi tradotto in una maggiore immigrazione.

Nel 2024 si è registrato un rallentamento congiunturale che, nel corso dell’anno, ha avuto effetti sempre più evidenti anche sul mercato del lavoro. In questo contesto, rispetto all’anno precedente, il saldo migratorio netto dallo spazio UE/AELS dell’anno in esame è diminuito secondo le previsioni.

1.2 Paesi di origine

La figura 1.2 mostra la composizione dell’immigrazione nell’ambito della libera circolazione per Paese di origine. Durante l’intero periodo dall’entrata in vigore della libera circolazione in esame, il 70 per cento del saldo migratorio netto è composto da persone provenienti da quattro Paesi: Germania, Francia, Italia e Portogallo. Con circa 12 700 persone (29 %), la Germania è stata di gran lunga il Paese di origine più importante; per quanto riguarda Francia, Italia e Portogallo, ogni anno il flusso di persone era compreso tra le 5400 e le 6200 unità (12-14 %). La rilevanza di tutti gli ulteriori Paesi dello spazio UE/AELS è stata nettamente inferiore. I Paesi dell’Europa orientale, che hanno potuto beneficiare della libera circolazione delle persone solo in un secondo momento rispetto ai vecchi



Stati membri UE, hanno rappresentato un saldo migratorio netto cumulativo di appena 7900 persone (19 %), di cui 2000 persone (5 %) provenienti dalla Polonia e 1700 (4 %) dalla Romania.

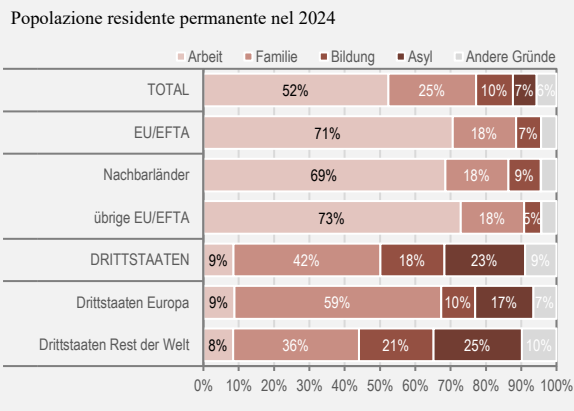
La composizione specifica dell'immigrazione da Paesi UE in Svizzera nel corso degli anni è costantemente cambiata, anche sotto l'influenza dell'evoluzione economica dei Paesi di origine. Costante è rimasta inoltre l'importanza degli Stati limitrofi, che anche nel 2024 hanno continuato a essere i Paesi di riferimento preferiti dalle aziende svizzere. In questo contesto, le lingue nazionali comuni hanno sicuramente svolto un ruolo rilevante. Il fatto che le aziende svizzere possano continuare a soddisfare il loro fabbisogno di manodopera può essere letto come un segno di attrattiva della Svizzera, nonostante il fatto che, per sopperire al calo demografico, i Paesi di origine abbiano intensificato i loro sforzi per attrarre manodopera e che in alcuni casi abbiano messo in atto misure d'incentivo atte a favorire il rientro degli espatriati.

1.3 Motivi dell'immigrazione, età e genere

Nel 2024, il 71 per cento dell'immigrazione in Svizzera da Paesi dello spazio UE/AELS era dovuto all'esercizio di un'attività lucrativa (cfr. fig. 1.3). Al momento del suo ingresso in Svizzera, la grande maggioranza delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone disponeva già di un impiego, ovvero era stata reclutata direttamente all'estero. Il 18 per cento delle persone immigrate è entrato a seguito di ricongiungimento familiare⁴, il sette per cento per scopo di formazione e il quattro per cento per altri motivi. Nel caso di questi ultimi si tratta soprattutto di pensionati e di altre persone senza attività lucrativa.

La quota di persone che hanno fatto ingresso in Svizzera per esercitare un'attività lucrativa è particolarmente elevata per

Fig. 1.3: motivi dell'immigrazione per il rilascio dei permessi, per nazionalità



Nota: le informazioni si riferiscono al motivo per il quale è stata rilasciata l'autorizzazione di residenza. La categoria «Altri motivi» riguarda soprattutto pensionati e altre persone che non svolgono attività lucrativa.

Fonte: SIMIC (SEM).

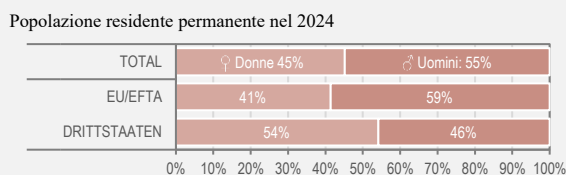
⁴In base a quanto previsto dall'ALC, i cittadini dei Paesi UE/AELS titolari di un permesso di dimora hanno il diritto di potersi ricongiungere con il proprio partner e con i loro discendenti di età inferiore ai 21 anni. Anche i figli e nipoti con età superiore ai 21 anni in linea ascendente beneficiano del diritto al ricongiungimento a condizione che ne sia garantito il mantenimento, caso tuttavia raro. Nel 2024, il 64 per cento delle persone immigrate a seguito di ricongiungimento familiare con cittadini UE/AELS era costituito da figli e il 36 per cento da coniugi. Quanto sopra indicato include anche il ricongiungimento di cittadini svizzeri con familiari cittadini di un Paese UE/AELS.

quanto concerne i cittadini dei Paesi membri UE/AELS dell'Europa orientale, mentre l'immigrazione dai Paesi limitrofi, a confronto, è molto spesso dovuta a motivi di formazione. Per quanto concerne il ricongiungimento familiare, queste differenze tra Paesi di origine sono minime.

Del tutto differente, invece, la composizione dell'immigrazione proveniente da Stati terzi. A causa del limitato accesso al mercato del lavoro da parte dei Paesi esterni allo spazio UE/AELS, la quota di permessi rilasciati per svolgere un'attività lucrativa si attesta in questo caso al 9 per cento (ovvero il 5 per cento della manodopera totale in ingresso). Mentre al contrario, il ricongiungimento familiare rappresenta la quota più elevata (42 %), anche se è maggiore per i cittadini provenienti da Stati terzi europei rispetto a quelli provenienti da Stati terzi extra-europei. Il 23 per cento dei permessi è stato rilasciato nell'ambito della normativa sull'asilo, anche se questa percentuale non include le persone con status di protezione S provenienti dall'Ucraina⁵. Infine, anche la percentuale di persone provenienti da Stati terzi per motivi di studio (18 %) è proporzionalmente maggiore rispetto a quella dei cittadini dei Paesi UE/AELS; è più probabile che gli studenti provengano da Stati terzi extraeuropei che da Stati europei.

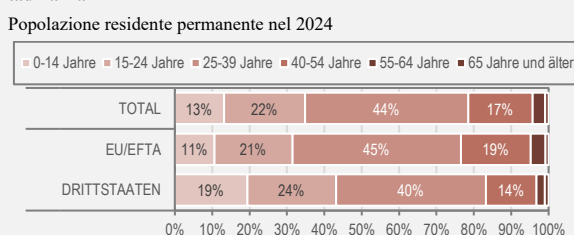
I differenti motivi di immigrazione si riflettono anche in una diversa composizione per genere ed età. Tra i cittadini dei Paesi UE/AELS gli uomini, grazie a un'elevata quota di immigrati per motivi di lavoro, hanno una posizione predominante rispetto alle donne, mentre per quanto riguarda l'immigrazione da Stati terzi, la quota è nettamente dominata dalle donne, come conseguenza dell'elevato numero di ricongiungimenti familiari. La composizione anagrafica mostra che gli immigrati sono giovani. Il 44 per cento degli immigrati rientra nella fascia d'età 25-39 anni. I giovani e i giovani adulti (15-24 anni) costituiscono il 22 per cento, mentre i ragazzi sotto i 15 anni il 13 per cento degli immigrati; al contrario l'ingresso di persone con età superiore ai 65 anni è raro. Poiché la libera circolazione delle persone è fortemente orientata al mercato del lavoro, la quota di persone

Fig. 1.5: ripartizione per generi relativa al rilascio dei permessi, per cittadinanza



Fonte: SIMIC (SEM)

Fig. 1.4: struttura anagrafica in relazione al rilascio dei permessi, per cittadinanza



Fonte: SIMIC (SEM)

⁵ Nella statistica degli stranieri della SEM, le persone del settore dell'asilo sono registrate solo dopo aver ottenuto il diritto a un soggiorno di lunga durata.

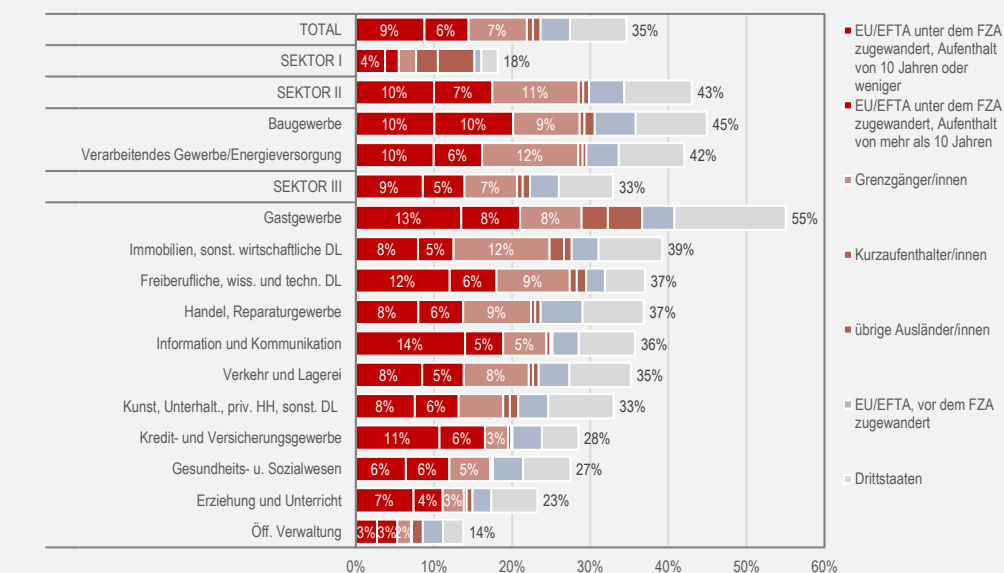
nella principale fascia d'età lavorativa è complessivamente più alta rispetto a quella dei cittadini di Stati terzi, per i quali la maggiore rilevanza dei ricongiungimenti familiari e i soggiorni per motivi di formazione porta a una maggiore quota di bambini, giovani e giovani adulti tra le persone immigrate.

1.4 Caratteristiche dell'immigrazione nel mercato del lavoro

1.4.1 Rami economici

La figura 1.6 mostra la quota di manodopera straniera sul totale degli attivi per ramo economico. Le informazioni si riferiscono al 2024 e descrivono l'importanza dell'immigrazione nelle sue varie forme per i singoli rami economici, in relazione tra di loro e con la manodopera svizzera. Al fine di offrire una panoramica che fosse il più completa possibile, sono state prese in considerazione tutte le categorie di manodopera: persone immigrate nella popolazione residente permanente con cittadinanza di uno dei Paesi UE/AELS o di Stati terzi, dimoranti temporanei e frontalieri e altri stranieri (per la maggior parte si tratta di stranieri soggetti all'obbligo di notifica, cfr. la nota relativa alla figura). I cittadini UE/AELS sono inoltre suddivisi per momento di immigrazione, in modo da distinguere le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione (rosso scuro) da coloro che sono

Fig. 1.6: quota di stranieri sul totale degli attivi per settore e sezione economica nel 2024

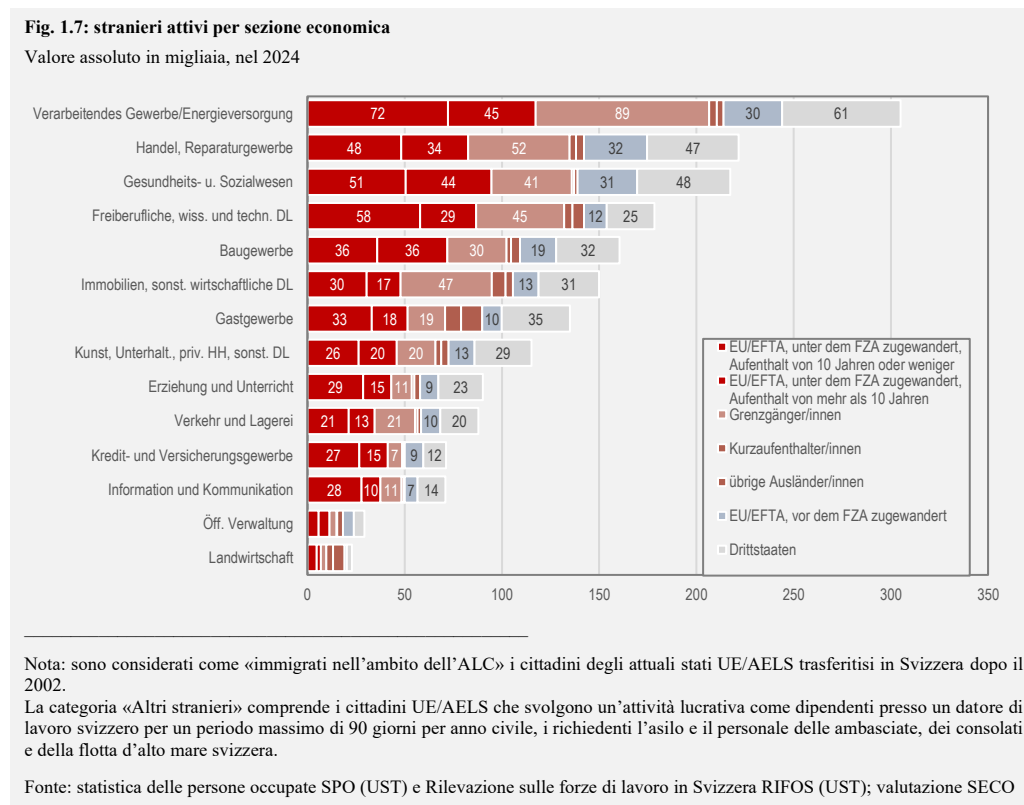


Nota: sono considerati come «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali stati UE/AELS trasferiti in Svizzera dopo il 2002. La categoria «Altri stranieri» comprende i cittadini UE/AELS che svolgono un'attività lucrativa come dipendenti presso un datore di lavoro svizzero per un periodo massimo di 90 giorni, i richiedenti l'asilo e il personale delle ambasciate, dei consolati e della flotta d'alto mare svizzera.

Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST) e Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST); valutazione SECO

immigrati prima dell'entrata in vigore dell'ALC (blu). Il primo segmento rosso scuro corrisponde all'immigrazione avvenuta nell'ambito della libera circolazione delle persone degli ultimi dieci anni (cioè persone immigrate tra il 2015 e il 2024 e ancora presenti nel 2024), mentre il secondo segmento rosso scuro rappresenta l'immigrazione dei primi cinque anni successivi all'entrata in vigore dell'ALC. Insieme ai frontalieri e ai dimoranti temporanei (segmenti marroni), le persone attive nel 2024 nell'ambito dell'ALC rappresentavano quindi il 24 per cento degli attivi, su quota percentuale totale di stranieri del 35 per cento.

Dalla lettura dei risultati emerge come i rami alberghiero, dell'edilizia e dell'industria, nonché il ramo immobiliare e di altri servizi alle aziende (compreso il personale a prestito), in media siano ricorsi al reclutamento nell'ambito della libera circolazione delle persone in maniera maggiore rispetto agli altri rami. Stessa osservazione vale anche per il ramo delle altre attività indipendenti, scientifiche e tecniche e per quello dei servizi di informazione e comunicazione. Al contrario, le quote di occupazione relative agli immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone sono molto più basse nei rami dell'agricoltura nonché in quelli della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale.



Poiché i rami sono di dimensioni differenti, è interessante prendere in considerazione anche i rapporti di dimensione assoluti (cfr. fig. 1.7), che consentono di rilevare altresì le differenze nella composizione settoriale delle singole categorie di immigrati. Il 22 per cento dei frontalieri, per esempio,

è attivo nell'industria, mentre un quinto dei dimoranti temporanei nel settore alberghiero. Il 15 per cento delle persone immigrate nell'ambito dell'ALC è attivo nell'industria, il 12 per cento nelle professioni sanitarie e l'11 per cento in altre attività professionali, scientifiche e tecniche. In quest'ultimo ramo sono attive soprattutto molte persone immigrate di recente (cioè negli ultimi 10 anni), così come per il ramo dei servizi di informazione e comunicazione. Quanto sopra esposto indica una crescente domanda di manodopera straniera in questi rami, ma che può anche essere riconducibile a soggiorni di breve durata di persone attive in queste professioni.

1.4.2 Livello di formazione

La figura 1.8 illustra la struttura delle qualifiche delle persone con attività lucrativa immigrate in Svizzera nell'ambito della libera circolazione delle persone. I dati descrivono il numero di persone cittadine di uno degli attuali Stati UE/AELS, immigrate in Svizzera dopo il 2002 e ancora residenti e attive nel 2024⁶. Come nel paragrafo precedente, si distingue inoltre tra immigrati recenti (nel corso degli ultimi dieci anni) e persone trasferitesi in Svizzera nei primi anni successivi all'entrata in vigore della libera circolazione. È possibile osservare che il 55 per cento degli immigrati nell'ambito della libera circolazione disponeva di un titolo del livello terziario, mentre il 19 per cento non disponeva di alcun titolo della formazione post-obbligatoria. Pertanto, le persone immigrate nell'ambito dell'ALC sono ampiamente rappresentate sia nella parte superiore sia nella parte inferiore dell'intero spettro di qualifiche rispetto agli svizzeri, per i quali queste quote si attestano rispettivamente al 45 e al 9 per cento⁷. Questo risultato è coerente con l'osservazione per rami di cui sopra, che ha mostrato che l'economia svizzera negli anni scorsi è ricorsa in maniera significativa alla manodopera straniera per coprire sia il proprio fabbisogno di manodopera altamente qualificata nel crescente settore dei servizi sia il fabbisogno stagionale, soprattutto per quelle attività con bassi requisiti di competenza che reclutano manodopera straniera.

I cittadini di Stati UE/AELS immigrati in Svizzera negli ultimi dieci anni (cioè tra il 2015 e il 2024), dispongono in media di un livello di qualificazione più elevato rispetto agli immigrati arrivati nella prima fase della libera circolazione. Il livello di formazione degli immigrati nell'ambito della libera

⁶ Le informazioni relative al livello di formazione dei dimoranti temporanei e dei frontalieri non sono disponibili; per questo motivo non sono stati presi in considerazione in questa sede. Dalla distribuzione per rami di questa manodopera emerge che essa è, in media, meno qualificata rispetto ai residenti e ai dimoranti. È inoltre importante considerare che i risultati si riferiscono solo alle persone attive. Se si includono anche le persone non attive, il livello di formazione medio cala. La quota di persone con un titolo del livello terziario si attesta al 51 per cento per le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione al 38 per cento e per gli svizzeri.

⁷ In questo confronto trasversale è opportuno considerare che le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione sono mediamente più giovani rispetto ai lavoratori svizzeri. Tra i giovani svizzeri, la quota delle persone con un titolo universitario è più elevata rispetto alla popolazione complessiva.

circolazione delle persone sembra quindi essere tendenzialmente aumentato⁸. Questi cambiamenti rispecchiano sia un aumento del livello di formazione nei Paesi di formazione sia la crescente domanda di manodopera altamente qualificata in Svizzera.

Va inoltre osservato che le differenti strutture delle qualifiche relative alle persone immigrate e agli svizzeri riflettono anche le differenze dei rispettivi sistemi di for-

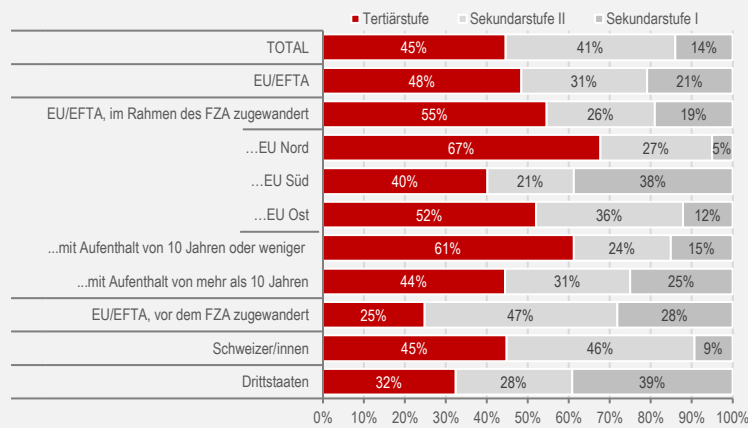
mazione. Quindi, per esempio, la percentuale di persone con un titolo del livello secondario II in Svizzera è molto alta vista l'importanza attribuita alla formazione professionale, mentre tra le persone immigrate dalla Francia e dai Paesi dell'Europa meridionale, privi di un sistema di formazione duale, la percentuale di persone con una formazione equivalente è bassa. L'elevata percentuale di persone prive di formazione post-obbligatoria, provenienti soprattutto dall'Europa meridionale, è anche correlata al fatto che spesso nei Paesi di origine non esiste una formazione professionale formale. Poiché le qualifiche professionali possono essere acquisite anche tramite l'esperienza, queste persone non dovrebbero in generale essere classificate come «non qualificate».

1.4.3 Professione

La figura 1.9 mostra le attività professionali svolte dalle persone immigrate in Svizzera nell'ambito della libera circolazione. La valutazione si riferisce, in maniera analoga a quella proposta nel paragrafo precedente, al numero di persone nel 2024. Sono considerate immigrate nell'ambito della libera circolazione le persone entrate in Svizzera dopo il 2002 e ancora residenti e attive in Svizzera

Fig. 1.8: struttura delle qualifiche della manodopera straniera, per nazionalità e momento di immigrazione

Persone attive a partire da 15 anni, nel 2024



Nota: sono considerati come «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali stati UE/AELS trasferitisi in Svizzera dopo il 2002. Le informazioni si riferiscono alla formazione più elevata conclusa al momento del rilevamento.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

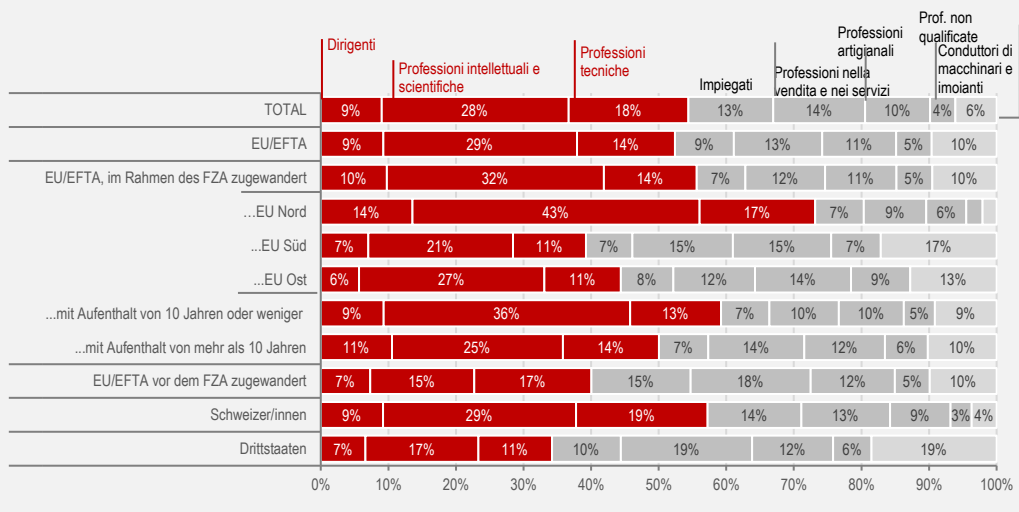
⁸Si deve inoltre considerare che le persone altamente qualificate sono più mobili rispetto alle altre categorie di manodopera. Questo è un altro motivo per cui sono anche maggiormente rappresentate tra le persone immigrate di recente rispetto a quelle con un periodo di soggiorno più lungo.

al momento del rilevamento⁹. La classificazione nei principali gruppi di professioni rispetta la nomenclatura professionale svizzera (CH-ISCO), che classifica le professioni in base ai requisiti di qualificazione.

Tra le persone immigrate nell'ambito dell'ALC, il 56 per cento svolgeva una professione che non prevede necessariamente un titolo del livello terziario, ma che de facto lo richiede, come nel caso delle attività di tipo dirigenziale, intellettuale o economiche o professioni tecniche (gruppi di professioni 1-3). Questa percentuale si attesta su un valore simile a quello delle persone con un titolo del livello terziario, ciò significa che la maggior parte delle persone altamente qualificate immigrate in Svizzera nell'ambito della libera circolazione è impiegata in maniera adeguata al proprio livello di formazione. Tra gli svizzeri, la percentuale di professionisti in questi tre segmenti (57 %) è simile a quella delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone. Ciò significa che anche le persone che hanno concluso una formazione professionale in Svizzera possono accedere a professioni di questo tipo. Il fondo della classifica è occupato dalla manodopera non qualificata. In questo gruppo professionale, la percentuale degli svizzeri attivi è del quattro per cento, contro il 10 per cento delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione e il 19 per cento dei cittadini di Stati terzi.

Fig. 1.9: attività svolte da manodopera straniera, per nazionalità e momento di immigrazione

Persone attive da 15 anni e oltre, gruppi di professioni secondo la nomenclatura svizzera delle professioni CH-ISCO, nel 2024



Nota: sono considerati come «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali stati UE/AELS trasferitisi in Svizzera dopo il 2002. Le informazioni si riferiscono alla professione esercitata al momento del rilevamento.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

⁹ Le informazioni sulla professione esercitata non sono ancora disponibili per quanto concerne i dimoranti temporanei e i frontalieri.

Excursus: corrispondenza tra qualificazione e livello previsto per l'esercizio della professione

In relazione alle differenze illustrate nel paragrafo 1.3.2 relative ai vari sistemi di formazione degli Stati UE, ci si chiede in che misura la qualificazione formale e la professione svolta corrispondano tra loro e in che maniera gli immigrati nell'ambito della libera circolazione delle persone differiscano rispetto alle altre persone attive. A tal fine, nella figura 1.10 le due dimensioni «Formazione» e «Professione esercitata» sono combinate tra loro. Inoltre, i nove gruppi professionali principali ISCO sono raggruppati a grandi linee in tre categorie in base ai requisiti necessari per l'esercizio della professione¹⁰. Dal confronto tra le categorie professionali e quelle relative alla formazione, si ottiene una matrice con nove possibili caratteristiche; i valori presenti in questi campi corrispondono alla relativa frequenza della corrispondente combinazione professione-categoria di formazione per la fascia di popolazione che, sommati tra loro, corrispondono al 100 per cento.

Fig. 1.10: corrispondenza tra livello di formazione e livello di qualificazione della professione svolta

Persone attive nella fascia d'età 15-64 anni della popolazione residente permanente nel 2024

Fonte: RIFOS

	Immigrati nell'ambito dell'ALC			Svizzeri			Cittadini di Stati terzi				
	Sec I	Sec II	Terziario	Sec I	Sec II	Terziario	Sec I	Sec II	Terziario		
ISCO 1-3	2 %	8 %	45 %	ISCO 1-3	2 %	16 %	38 %	ISCO 1-3	5 %	6 %	23 %
ISCO 4-8	11 %	15 %	9 %	ISCO 4-8	6 %	28 %	7 %	ISCO 4-8	21 %	19 %	8 %
ISCO 9	5 %	3 %	1 %	ISCO 9	1 %	2 %	0 %	ISCO 9	13 %	3 %	2 %

Nota:

ISCO 1-3: professioni con elevati requisiti di qualificazione (dirigenti, professioni accademiche, professioni tecniche e affini)

ISCO 4-8: professioni con requisiti di qualificazione medi (impiegati d'ufficio e professioni affini, professioni nelle attività commerciali e nei servizi, professioni artigianali e affini, conduttori di impianti e macchinari)

ISCO 9: professioni con bassi requisiti di qualificazione (manodopera non qualificata)

Nota: sono considerati come «immigrati nell'ambito dell'ALC» i cittadini degli attuali stati UE/AELS che si sono trasferiti in Svizzera dopo il 2002. Le informazioni si riferiscono alla professione svolta al momento del rilevamento e al livello di formazione più alto.

Tra le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone, il 45 per cento dispone di un titolo di formazione del livello terziario e svolge un'attività professionale con elevati requisiti di qualificazione. Un ulteriore nove per cento dispone di un titolo di formazione del livello terziario e ed è impiegato in professioni con requisiti di qualificazione prevalentemente intermedi. Invece, il fenomeno dei «tassisti laureati» è un fenomeno marginale: solo l'uno per

¹⁰ In letteratura sono diffuse anche altre categorizzazioni. L'OCSE, per esempio, considera il gruppo professionale «Professioni nell'ambito della vendita e dei servizi» insieme con la manodopera non qualificata come professioni con bassi requisiti di qualificazione. Poiché gli svizzeri presenti in questo gruppo spesso dispongono di un apprendistato, vengono classificati insieme a impiegati d'ufficio, artigiani e conduttori di impianti e macchinari nelle professioni con «livello di qualificazione medio».

cento degli immigrati nell'ambito dell'ALC in possesso di un titolo di scuola universitaria svolge un lavoro non qualificato. Mentre per gli svizzeri questa combinazione è praticamente inesistente, per le persone provenienti da Stati terzi questa situazione riguarda il due per cento delle persone occupate. Si tratta con tutta probabilità di persone che hanno conseguito il titolo di formazione nel proprio Paese di origine.

Le persone con un titolo di studio del livello secondario II sono impiegate per la maggior parte in professioni con requisiti di qualificazione medi, in tutti e tre i gruppi di popolazione. Per quanto riguarda gli svizzeri, è particolarmente comune il fatto che persone con formazione del secondario II siano attive in uno dei tre gruppi professionali con elevati requisiti di qualificazione (16 %). Ciò dimostra che la formazione professionale svizzera – combinata con la relativa esperienza professionale – consente spesso di svolgere professioni che prevedono elevati requisiti di qualificazione. Tra le persone immigrate nell'ambito dell'ALC questa combinazione è presente, ma si verifica meno frequentemente. Il due per cento degli svizzeri e il tre per cento delle persone immigrate nell'ambito dell'ALC o di cittadini di Stati terzi svolge professioni non qualificate, nonostante sia in possesso di un titolo della formazione professionale o di una maturità. Anche questa forma di scarsa corrispondenza tra formazione e professione è quindi piuttosto rara ed è leggermente più comune tra gli stranieri rispetto agli svizzeri.

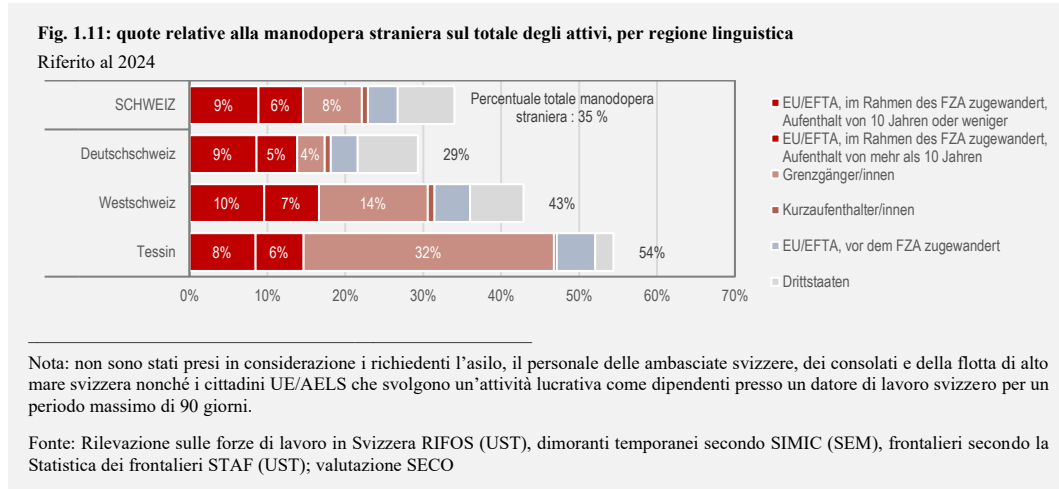
Infine, si rileva che tra gli svizzeri e i cittadini stranieri privi di formazione post-obbligatoria spesso svolgono professioni con requisiti di qualificazione intermedi. Solo l'uno per cento degli svizzeri con una formazione del secondario I svolgeva lavori non qualificati. Nel caso delle persone immigrate nell'ambito dell'ALC, questa percentuale si attestava al cinque per cento, mentre per i cittadini di Stati terzi al 13 per cento.

Nel complesso, per le persone immigrate nell'ambito dell'ALC questi risultati mostrano un'ottima corrispondenza tra la qualificazione formale e i requisiti previsti dalla professione svolta. In particolare, è possibile notare la notevole presenza nelle professioni con elevati requisiti di qualificazione di persone immigrate nell'ambito dell'ALC in possesso di un'elevata qualificazione formale; le combinazioni che potrebbero indicare una sovraqualificazione sono leggermente più comuni tra le persone immigrate nell'ambito dell'ALC rispetto ai cittadini svizzeri.

1.4.4 Regione linguistica

La quota percentuale di manodopera straniera rispetto alla popolazione locale si differenzia notevolmente in base alla regione. Come mostra la figura 1.11, la percentuale di stranieri presenti nel mercato del lavoro nella Svizzera tedesca è pari al 29 per cento (valore inferiore di un terzo rispetto alla media nazionale), mentre nella Svizzera romanda questo valore raggiunge il 43 per cento e in Ticino perfino il 54 per cento, attestandosi così a livelli significativi. Il Ticino e la Svizzera romanda si distinguono dalla Svizzera tedesca soprattutto per la rilevanza dei frontalieri. In Ticino, quasi un

terzo degli attivi è frontaliere, mentre nella media relativa ai Cantoni romandi la presenza dei frontaliere è pari al 14 per cento.



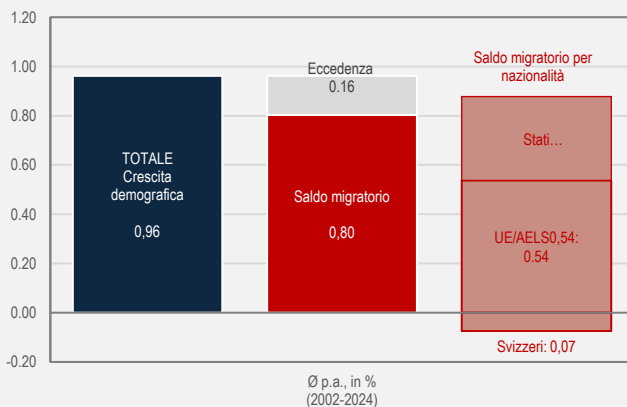
1.5 Effetti demografici

1.5.1 Crescita demografica

Nel corso del 2024 la popolazione residente svizzera ha superato la soglia dei nove milioni e (secondo i dati provvisori disponibili al momento della redazione del presente rapporto) a fine anno ha raggiunto quota 9 049 000 persone. Dall'entrata in vigore dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone nel 2002 la popolazione è cresciuta in media dello 0,96 per cento all'anno, ovvero di 1,7 milioni di persone; nel 2002 lo stato della popolazione era ancora di 7,3 milioni di abitanti.

Fig. 1.12: importanza relativa delle componenti della crescita demografica

Nella media degli anni 2002-2024, in % della popolazione residente permanente



Nota: l'incremento naturale corrisponde alla differenza tra le nascite e i decessi (questa rappresentazione include il cambiamento statistico del tipo di popolazione - 0,03 per cento).

Fonte: BEVNAT, ESPOP, STATPO (UST), valori 2024 provvisori

L'immigrazione ha contribuito in maniera importante a questa crescita. Ben quattro quinti dell'aumento demografico sono ascrivibili all'immigrazione netta (cfr. fig. 1.12). Il solo saldo migratorio netto dai Paesi UE/AELS, che dalla metà del 2002 al 2024 era di circa 43 000 persone, ha indotto un incremento demografico annuale dello 0,54 per cento circa. A ciò si aggiungono le eccedenze migratorie dai Paesi terzi (in media 27 500 persone per anno ovvero lo

0,34 per cento della popolazione residente permanente). D'altra parte, il bilancio migratorio negativo relativo agli svizzeri, pari a meno di 6000 persone all'anno, ha contribuito in maniera negativa alla crescita demografica (-0,07 %).

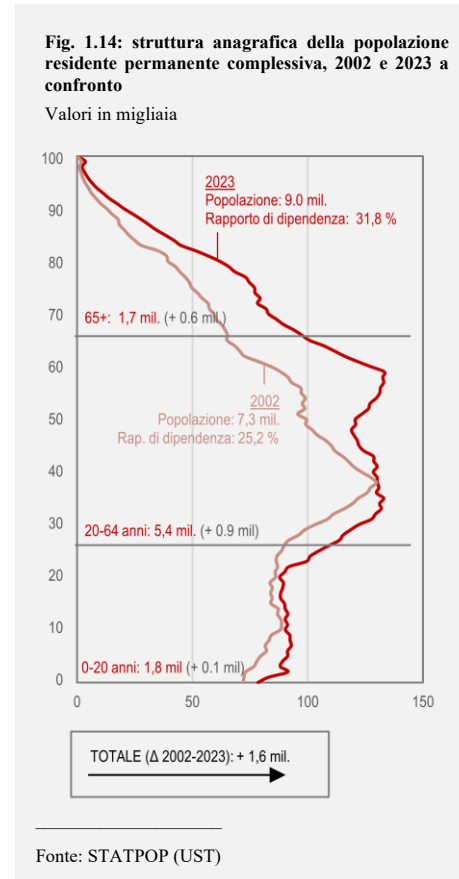
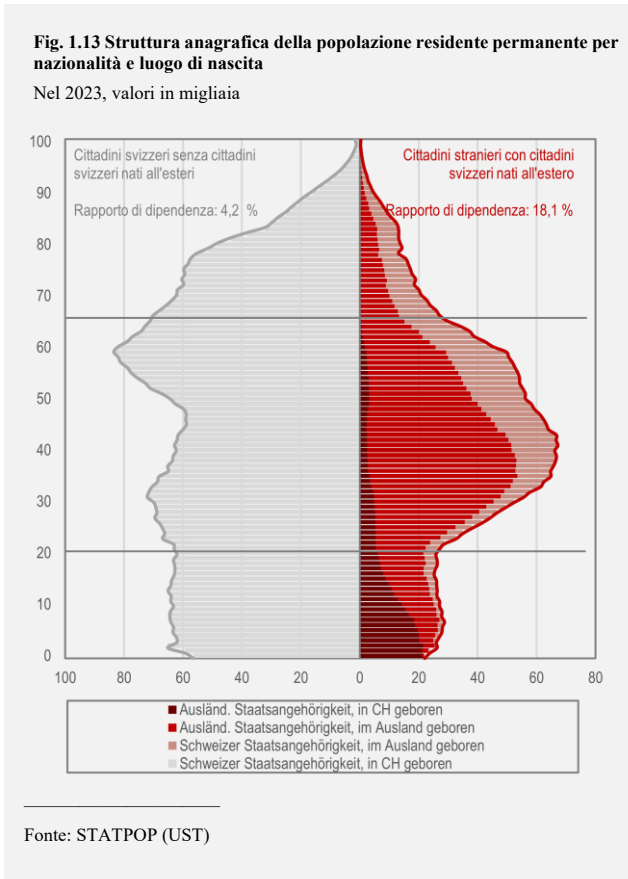
Oltre all'immigrazione, la crescita demografica svizzera è legata inoltre a un'eccedenza delle nascite: la cosiddetta crescita demografica naturale tra il 2002 e il 2024 si è attestata in media su un valore pari allo 0,16 per cento annuo. L'immigrazione influenza anche questa componente della crescita demografica, in particolare tramite un elevato numero di nascite, dato che la maggior parte delle donne immigrate è in età fertile al momento del suo ingresso in Svizzera (cfr. sezione 1.3). Inoltre, il numero di decessi si riduce se gli immigrati lasciano la Svizzera in età avanzata.

1.5.2 Struttura anagrafica

La figura 1.13 mostra la struttura anagrafica della popolazione residente permanente nel 2023. Per i cittadini svizzeri nati in Svizzera (sinistra, grigio), la figura è caratterizzata da un chiaro rigonfiamento attorno al sessantesimo anno di età. Si tratta delle coorti di nascita dei baby boomer; visibilmente più numerose delle generazioni successive. Anche la percentuale della popolazione nella fascia d'età superiore ai 65 anni è elevata. Quanto detto vale sia in rapporto alla popolazione più giovane sia nel confronto con gli stranieri. Il rapporto di dipendenza, che misura il rapporto tra la popolazione di ultrasessantacinquenni e la popolazione nella fascia d'età 20-64 anni, per questo gruppo di popolazione si attesta al 42,2 per cento, ovvero 10 persone nella fascia di età attiva contro 4,2 persone nella fascia di età ordinaria di pensionamento. Invece, tra i cittadini stranieri (destra, segmenti rosso scuro e medio), le persone nella fascia d'età attiva sono notevolmente sovrarappresentate rispetto alle persone nella fascia in età ordinaria di pensionamento. Il loro rapporto di dipendenza è solo dell'11,5 per cento. Ciò è dovuto al fatto che molti stranieri immigrano in Svizzera in età attiva per poi abbandonare il Paese dopo alcuni anni. Inoltre, si deve anche considerare che anno dopo anno gli stranieri si naturalizzano. Di norma, la statistica demografica conteggia queste persone tra i cittadini svizzeri: Tuttavia nella figura 1.13 sono riportate separatamente (segmenti rosso chiaro) e conteggiate come svizzeri nati all'estero e inclusi nel lato destro; questo tipo di osservazione si avvicina maggiormente al concetto statistico di «popolazione con contesto migratorio» e fornisce un'immagine accurata dell'effetto a lungo termine dell'immigrazione sulla struttura anagrafica¹¹. La popolazione straniera e/o gli svizzeri nati all'estero ha nel complesso un coefficiente

¹¹ Il concetto di popolazione con contesto migratorio è ancora più completo: comprende anche i cittadini svizzeri nati in Svizzera i cui due genitori sono nati all'estero. Poiché le informazioni sul contesto migratorio relativo a persone di età inferiore non sono disponibili, realizzare un'analisi per contesto migratorio è possibile solo per una fascia di popolazione da 15 anni a salire (sulla base dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera). Tuttavia, combinando le informazioni sul luogo di nascita e sulla cittadinanza ottenute con STATPOP è possibile definire uno status migratorio «semplificato» per

anagrafico di 18,1. Questo rapporto è quindi maggiore rispetto a quello dei soli cittadini stranieri, ma è comunque significativamente più favorevole rispetto a quello della popolazione indigena.



Nel complesso è possibile affermare che l’immigrazione contrasta l’invicchiamento anagrafico della popolazione grazie alla giovane età degli immigrati al momento dell’ingresso sul territorio nazionale e dei loro discendenti; l’immigrazione contrasta quindi l’invicchiamento demografico complessivo. Tuttavia, è chiara una cosa: non è stata in grado di arrestare il processo di invecchiamento. Come illustrato dalla figura 1.14, questo fenomeno è proseguito durante gli anni scorsi. Tra il 2002 e il 2023, l’intera popolazione in età attiva è aumentata di 0,9 milioni raggiungendo quota 5,4 milioni di persone (+20 %), mentre a confronto, nello stesso periodo la popolazione in età di

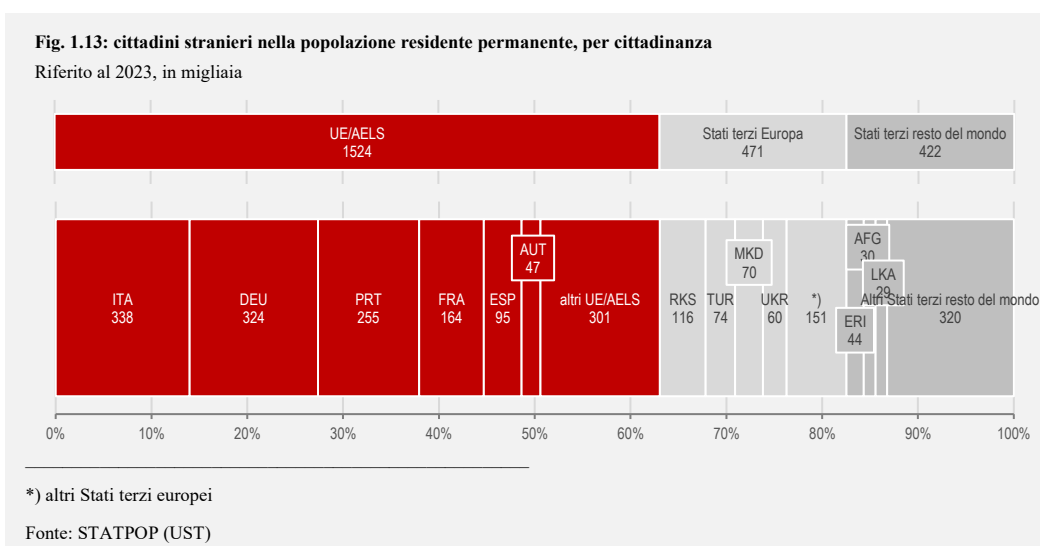
bambini di età inferiore ai 15 anni. Inoltre con i dati della rilevazione strutturale è possibile definire lo status migratorio delle economie domestiche dove vivono i bambini. Per il periodo 2020-2022 emerge che meno della metà dei bambini compresi nella fascia d’età 0-14 anni viveva in un’economia domestica priva di contesto migratorio; più di un terzo viveva in un’economia domestica con contesto migratorio. Il rimanente 20 per cento dei bambini compresi nella fascia d’età 0-14 anni viveva in un’economia domestica mista con/senza contesto migratorio. Ciò significa quindi che anche una quota rilevante di bambini nati in Svizzera con cittadinanza svizzera, ombreggiati in grigio nella figura, è legata all’immigrazione.

pensionamento ha registrato un incremento ancora maggiore, aumentando dello 0,6 per cento raggiungendo quota 1,7 milioni di persone (+ 51 %). Il rapporto di dipendenza per l'intera popolazione residente nel 2023 ha raggiunto quindi il 31,8 per cento, ovvero 6,6 punti percentuali in più rispetto al 2002.

Tuttavia, in Svizzera l'invecchiamento progredisce più lentamente rispetto alla media UE, dove nello stesso periodo l'indice Eurostat è aumentato di 10,7 punti percentuali arrivando oggi a quota 37,0 per cento.

1.5.3 Popolazione straniera

A fine 2023 vivevano in Svizzera circa 2,4 milioni di persone con cittadinanza straniera. Di queste, 1,5 milioni (63 %) erano cittadini UE, altri 470 000 (19 %) cittadini di Paese terzi e 420 000 (17 %) cittadini di Paesi di altri continenti (cfr. fig. 1.15). I cittadini italiani sono stati i più numerosi a livello di singolo Paese con 338 000 persone, seguiti da tedeschi (324 000), portoghesi (225 000), francesi (164 000) e, al quinto posto, cittadini kossovari (116 000) come maggior gruppo di popolazione tra gli stranieri cittadini di Stati terzi.



Rispetto al 2002, il numero di cittadini stranieri è aumentato in totale di 940 000 persone e la quota di cittadini stranieri rispetto all'intera popolazione ha registrato un incremento passando dal 20 al 27 per cento. Dimensione e composizione della popolazione straniera non sono state influenzate solo dalle immigrazioni e dalle emigrazioni, dalle nascite e dalle morti ma anche dalle naturalizzazioni. In media, negli ultimi 20 anni circa 40 000 cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza svizzera.

Se (come nella sezione precedente) alla popolazione straniera si aggiungono anche i cittadini svizzeri nati all'estero – nel 2023 questo gruppo di popolazione comprendeva 890 000 persone –, la percentuale sull'intera popolazione sarebbe del 37 per cento. Tra gli svizzeri nati all'estero, quelli

nati in uno Stato terzo (481 000) sono sovrarappresentati rispetto a quelli nati in uno Stato UE/AELS (409 000); ciò riflette in particolare una maggiore propensione da parte dei cittadini di Stati terzi alla naturalizzazione.

1.6 Prospettive: importanza della migrazione per il futuro sviluppo demografico

In che modo la migrazione influisce sul futuro sviluppo demografico svizzero? Basandosi sulla nuova serie di scenari calcolati nella primavera 2025 dall'Ufficio federale di statistica, è possibile illustrare l'effetto di varie ipotesi alternative prodotto dalla migrazione sulla crescita e sulla struttura demografica, nonché sull'evoluzione della fascia di popolazione attiva.

Punto di partenza è lo scenario di riferimento che descrive lo sviluppo delle varie componenti demografiche (natalità, mortalità, migrazione) e che sembra più plausibile per i prossimi anni. Inoltre, le varianti mostrano l'influenza di un livello di migrazione maggiore rispetto a quello dello scenario di riferimento, con ipotesi (cioè in riferimento a tutte le restanti componenti) per il resto identiche¹².

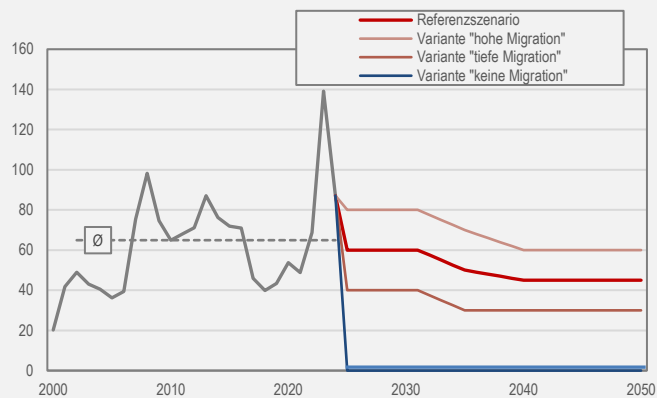
1.6.1 Ipotesi sulla migrazione negli scenari demografici dell'UST

Definire ipotesi plausibili in merito al futuro sviluppo demografico rappresenta una sfida. Per quanto di norma fattori come natalità e tasso di mortalità varino solo lentamente, anche questi sono affetti da incertezze sul lungo termine. Tuttavia, ciò è particolarmente vero per quanto concerne l'evoluzione dell'immigrazione e dell'emigrazione nel breve e medio termine. Questo aspetto dipende da numerosi fattori, come per esempio dallo sviluppo economico nazionale ed estero, dalle normative che disciplinano le politiche migratorie o dall'evoluzione dei flussi di rifugiati. Poiché l'immigrazione è molto rilevante dal punto di vista quantitativo per lo sviluppo demografico svizzero, molto dipende dalle ipotesi fatte a questo proposito.

¹² Nello scenario di riferimento, si ipotizza che la natalità rimanga complessivamente stabile nel periodo 2025-2055 e che l'aspettativa di vita continui ad aumentare, anche se l'incremento rallenterà nel corso degli anni. In questo, in sostanza, si perpetuerebbero le tendenze osservate. Per maggiori informazioni in merito alle ipotesi di riferimento, si veda UST (2025), Szenarien zur Bevölkerungsentwicklung der Schweiz und der Kantone 2025-2055, Neuchâtel. Oltre allo scenario di riferimento, l'UST calcola gli scenari di base «alta» e «bassa», che risultano dalla combinazione maggiore o inferiore per *tutti* gli indicatori demografici, ovvero natalità, mortalità e migrazione. Invece, nelle varianti dello scenario di riferimento qui osservate, la componente «migrazione» viene variata separatamente.

Nello scenario di riferimento, si ipotizza che il saldo migratorio relativo alla popolazione residente permanente (cioè tenendo conto delle immigrazioni e delle emigrazioni di cittadini di Stati UE/AELS, Stati terzi nonché di cittadini svizzeri), nel periodo 2025-2030 si rimanga inizialmente costante a 60 000 persone (quindi vicino alla media del periodo 2002-2024), per poi calare costantemente e dal 2040 raggiungere e stabilizzarsi a quota

Fig. 1.14: ipotesi sul futuro andamento del saldo migratorio per scenario
Popolazione residente permanente, (in migliaia)



Fonti: ESPOP, STATPOP (UST); scenari demografici 2025 UST)

45 000 persone (cfr. fig. 1.16). Questo andamento si basa sull'ipotesi che la Svizzera rimanga attrattiva per i migranti anche in futuro, che la situazione economica rimanga sostanzialmente favorevole e che la richiesta di manodopera straniera rimanga elevata – in particolare anche a causa della necessità di sostituire i babyboomer che hanno raggiunto l'età ordinaria pensionabile. Il calo dell'immigrazione dallo spazio UE/AELS successivo al 2030 tiene conto del fatto che la concorrenza tra la Svizzera e i Paesi limitrofi per il reclutamento di manodopera si intensificherà in futuro, dato che nei prossimi anni l'invecchiamento demografico si accentuerà anche nello spazio UE. L'immigrazione da Stati terzi, invece, dovrebbe rimanere stabile per tutto il periodo.

La variante «migrazione alta» modella uno scenario in cui il saldo migratorio – in un contesto di uno sviluppo economico particolarmente dinamico – raggiunga la soglia di 80 000 persone per gli anni fino al 2030 e si attesti quindi su un valore significativamente superiore alla media degli ultimi 20 anni circa. Anche in questa variante si ipotizza un calo della migrazione netta dal 2030 e dal 2040 il saldo migratorio si attesterà su un livello di 60 000 persone.

La variante «migrazione bassa» rispecchia il possibile andamento della migrazione nei casi di una debole crescita dell'economia ovvero di un calo della relativa attrattiva della Svizzera come Paese di destinazione per gli immigrati. In questo caso, si prevede un saldo migratorio di 40 000 persone fino al 2030, che calerà fino a 30 000 persone dal 2035.

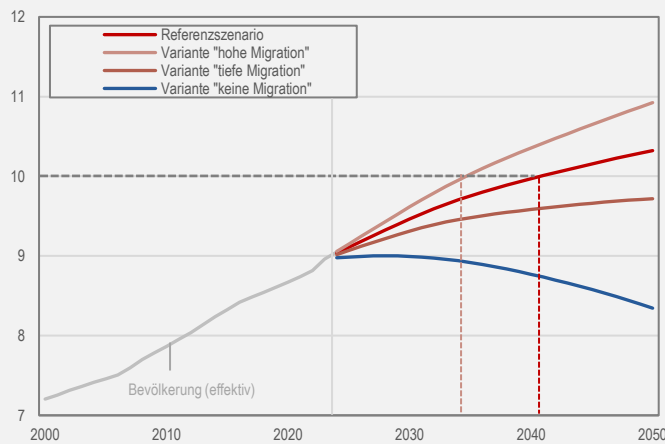
Il ventaglio di varianti comprese tra «migrazione bassa» e «migrazione alta» deve essere inteso come una gamma di possibilità plausibili dal punto di vista attuale. Inoltre, la variante «nessuna migrazione» funge da scenario estremo puramente ipotetico utile a illustrare l'andamento della popolazione che risulterebbe nel caso in cui dal 2025 sia l'immigrazione sia l'emigrazione fossero pari a zero.

1.6.2 Proiezioni sulla crescita demografica

La figura 1.17 mostra come risulterebbe la crescita demografica a seconda della variante cui corrisponde maggiormente l'evoluzione della migrazione nei prossimi anni. I risultati relativi allo scenario di riferimento mostrano che la popolazione residente permanente in Svizzera crescerà passando dal totale di 9,0 milioni di persone del 2024 a 9,5 milioni nel 2030. Il traguardo dei 10 milioni di abitanti verrebbe raggiunto nel 2041.

Fig. 1.15: evoluzione demografica in funzione di varie ipotesi sul futuro andamento del saldo migratorio

Popolazione residente permanente, in milioni di residenti



Fonti: ESPOP, STATPOP (UST); scenari demografici 2025 (UST)

Nella variante «migrazione alta» la crescita demografica avanza molto più rapidamente. Secondo le relative ipotesi, la popolazione raggiungerebbe la soglia di 9,6 milioni nel 2030 e i 10 milioni già nel 2035. Nel 2040 il numero di abitanti sarebbe di 10,4 milioni. Al contrario, la variante «migrazione bassa» prevede per i prossimi 25 anni un rallentamento della crescita demografica rispetto ai due decenni precedenti. Secondo le ipotesi su cui si basa

questa variante, una crescita demografica tale da giungere alla soglia di 10 milioni non si realizzerebbe entro la fine del periodo di proiezione. Nel 2040 la popolazione dovrebbe essere di 9,6 milioni di persone. In assenza di migrazione, la popolazione smetterebbe di crescere. Secondo questo scenario, fino al 2030 rimarrebbe costante attorno ai 9 milioni e fino al 2040 dovrebbe calare per raggiungere 8,8 milioni circa.

1.6.3 Proiezioni relative alla struttura anagrafica

Anche la struttura anagrafica cambierebbe in maniera significativa in funzione del livello raggiunto dal saldo migratorio nei prossimi anni. La figura 1.18 illustra come potrebbe essere la struttura demografica nel 2040, suddivisa per età. Secondo questo scenario di riferimento, il gruppo di persone compreso nella fascia di età di 65 anni e oltre aumenterà passando da 1,7 milioni di persone nel 2023 fino a raggiungere i 2,4 milioni nel 2040. Nello stesso periodo, il numero di persone presenti nella fascia d'età attiva (20-64 anni) crescerà in maniera meno marcata passando dai 5,4 milioni nel 2023 ai 5,8 milioni nel 2040. Di conseguenza, il rapporto di dipendenza, ovvero il rapporto tra le persone di 65 anni e più e le persone comprese nella fascia d'età attiva, aumenterebbe in maniera significativa

passando da 31,8 a 40,9. Nonostante le ipotesi di un'immigrazione continua di persone appartenenti alla fascia di età attiva, la crescita del gruppo di età 20-65 anni non è al passo con quella delle persone che hanno raggiunto l'età pensionabile ordinaria.

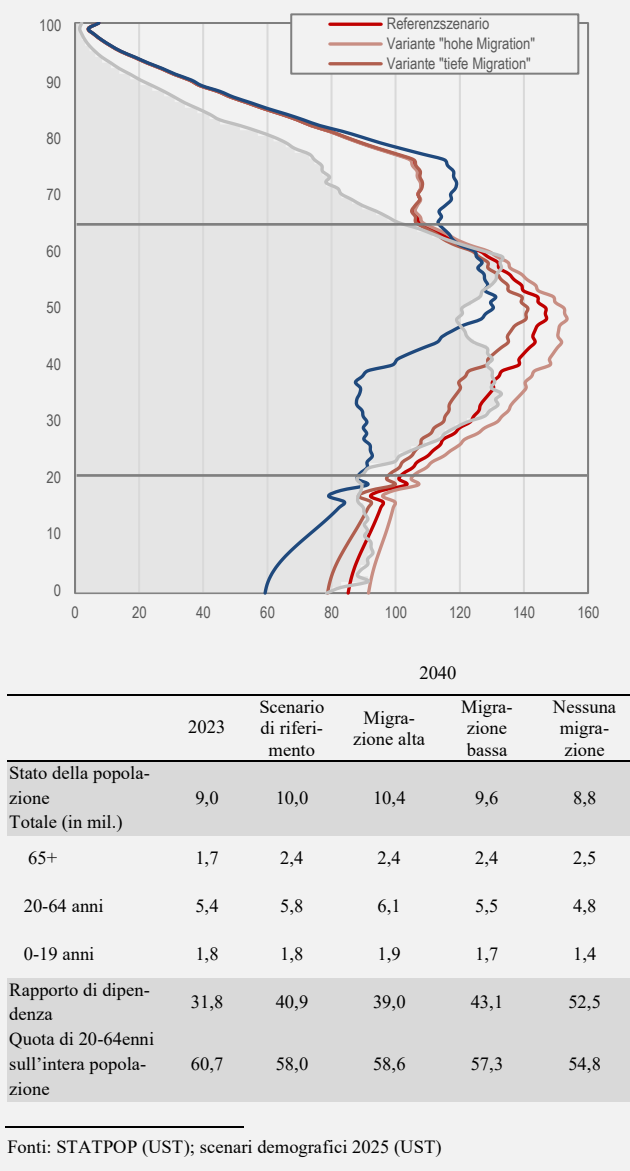
Un maggiore saldo migratorio frenerebbe la progressione dell'invecchiamento demografico. Nella variante «migrazione alta», entro il 2040 la popolazione compresa nella fascia d'età 20-64 anni sarebbe di 6.1 milioni di persone circa, ovvero 280 000 persone in più (+5 %) rispetto allo scenario di riferimento. In questo caso, il rapporto di dipendenza per il 2040 sarebbe di 39,0 e quindi 1,9 punti in meno rispetto allo scenario di riferimento. Inoltre, gli effetti di un saldo migratorio forte avrebbero ripercussioni anche nella fascia di popolazione di età inferiore ai 20 anni, dato che un maggior numero di donne in età fertile si tradurrebbe in aumento della natalità.

In maniera speculare, nel caso di eccedenti migratori significativamente bassi, come ipotizzato nella variante «migrazione bassa», ci si dovrebbe attendere un invecchiamento demografico più rapido. Secondo questa variante, la popolazione compresa nella fascia d'età attiva crescerebbe solo di poco, raggiungendo 5,5 milioni di persone nel 2040, valore di poco superiore di quello relativo al 2023. Il rapporto di dipendenza relativo allo

stesso anno sarebbe pari a 43,1 e sarebbe quindi più alto di 2,2 punti rispetto allo scenario di riferimento.

D'altro canto, l'invecchiamento si accentuerebbe rapidamente, se tutti i flussi migratori dovessero cessare. Senza immigrazione, fino al 2040 la popolazione nella fascia d'età attiva calerebbe di

Fig. 1.16: struttura anagrafica della popolazione residente permanente in funzione di varie ipotesi relative al futuro sviluppo del saldo migratorio 2023 e 2024 (in migliaia.)



640 000 persone, fino a raggiungere una soglia di 4,8 milioni di persone. E anche la popolazione giovane si ridurrebbe rapidamente. Al contempo, però, crescerebbe la fascia di popolazione degli ultrasessantacinquenni facendo registrare un notevole incremento – in misura ancora maggiore rispetto alle altre varianti – dato che verrebbe meno l’effetto frenante delle emigrazioni delle persone che hanno raggiunto l’età pensionabile ordinaria. In questo scenario estremo, nel 2040 il rapporto di dipendenza raggiungerebbe un valore di 52,5.

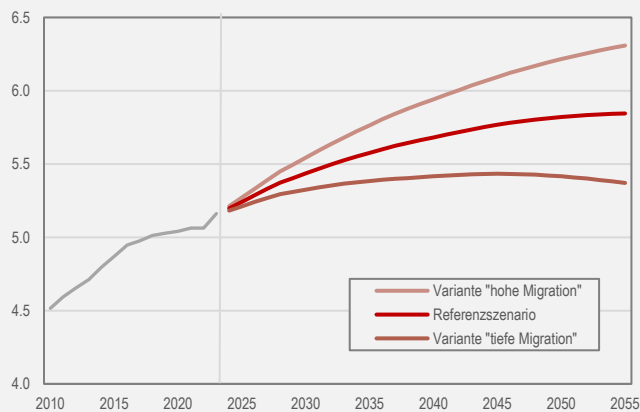
1.6.4 Proiezioni sullo sviluppo della popolazione nella fascia d’età attiva

1.6.4.1 Crescita della popolazione attiva e rapporto con la popolazione totale

Gli scenari UST relativi alla popolazione nella fascia di età attiva stimano in che maniera i cambiamenti nella struttura socioeconomica della popolazione, derivanti dai vari scenari demografici, influiranno sull’evoluzione di questa fascia di popolazione. Inoltre, si tiene conto anche del fatto che il tasso di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in Svizzera varia, tra l’altro, in funzione dell’età, del genere, del livello di formazione, della situazione familiare e della nazionalità (cfr. a questo proposito la sezione 2.2). Questo rapporto esamina più da vicino in che modo differenti ipotesi sul saldo migratorio agiscono sull’evoluzione della fascia di popolazione attiva.

Fig. 1.17: evoluzione della fascia di popolazione attiva in base a differenti ipotesi sul futuro sviluppo del saldo migratorio

Persone attive in milioni (domiciliati in Svizzera))



Tasso di crescita medio annuo

	2010-2024	2025-2040	2040-2055
Scenario di riferimento	1,0 %	0,54 %	0,19 %
Migrazione alta	1,0 %	0,80 %	0,40 %
Migrazione bassa	1,0 %	0,26 %	-0,06 %

Fonti: RIFOS (UST); scenari relativi alla popolazione attiva 2025 (UST)

Secondo lo scenario di riferimento dell’UST, nel corso dei prossimi 30 anni la popolazione attiva aumenterà passando dagli attuali 5,2 milioni a 5,8 milioni (cfr. fig. 1.19). Nella variante «migrazione bassa», la fascia di popolazione attiva cresce lentamente raggiungendo il culmine nel 2045 con 5,4 milioni di persone. Con un saldo migratorio maggiore («migrazione alta») la fascia di popolazione attiva aumenterebbe in maniera più marcata e costante, raggiungendo nel 2055 i 6,3 milioni.

Nel periodo 2010-2024 la popolazione attiva in Svizzera è cresciuta in media dell’1,0 per cento all’anno. Per il periodo successivo, i tre scenari

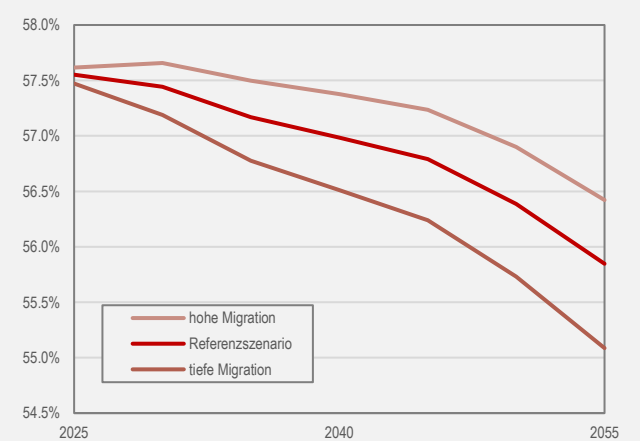
ipotizzano un graduale rallentamento della crescita della popolazione attiva, anche se in misura differente. Secondo lo scenario di riferimento, la crescita media della popolazione attiva nei prossimi

15 anni (2025-2040) in pratica si dimezzerebbe raggiungendo la soglia dello 0,54 per cento annuo¹³. Nella variante con un saldo migratorio elevato il rallentamento sarebbe moderato arrestandosi allo 0,80 per cento annuo, mentre con un saldo migratorio basso si ridurrebbe di tre quarti fino a raggiungere lo 0,26 per cento annuo. Per il periodo 2040-2055 si prevede un ulteriore rallentamento. Nello scenario di riferimento, la popolazione attiva crescerebbe ancora dello 0,19 per cento, nella variante «migrazione alta» dello 0,40 per cento, mentre nella variante «migrazione bassa» subirebbe una contrazione pari a - 0.06 per cento annuo.

Per poter valutare l'importanza degli sviluppi indicati per la popolazione e l'economia in maniera generale, è opportuno considerare la popolazione attiva in relazione all'intera popolazione. Poiché nei prossimi anni la crescita demografica rallenterà di meno rispetto a quella della popolazione attiva, è probabile che la percentuale di quest'ultima cali rispetto al totale della popolazione residente. Al momento questa percentuale è di circa il 57,6 per cento. Tra 15 anni dovrebbe essere inferiore di 0,6 punti percentuali, attestandosi al 57,0 per cento. Con un saldo migratorio elevato, la quota calerebbe solo di 0,2 punti percentuali, mentre invece con un saldo migratorio basso si ridurrebbe di circa un punto percentuale. In tutte le tre varianti, il calo della popolazione attiva nel periodo 2040-2055 subirebbe un'accelerazione, oscillando tra -1,4 punti percentuali con bassa migrazione e -1,0 punti percentuali con migrazione alta.

Dal punto di vista economico, questi sviluppi implicano il fatto che in futuro sarà più difficile riuscire ad aumentare la produzione economica pro capite della popolazione nella stessa misura in cui era possibile in passato. Questo perché la percentuale di popolazione che genera produzione economica si

Fig. 1.18: proiezione relativa alla percentuale di popolazione attiva rispetto all'intera popolazione in base a varie ipotesi sul futuro sviluppo del saldo migratorio



	2025	2040	2055
Scenario di riferimento	57,6 %	57,0 %	55,8 %
Migrazione alta	57,6 %	57,4 %	56,4 %
Migrazione bassa	57,5 %	56,5 %	55,1 %

Fonti: RIFOS (UST); scenari relativi alla popolazione attiva 2025 (UST)

¹³ Anche Bachmann e Stucki (2025) in un documento di recente pubblicazione, estrapolando gli andamenti disponibili fino a quel momento relativi alla popolazione e al mercato del lavoro, sono giunti alla conclusione che la crescita dell'occupazione si dimezzerebbe a partire dal 2029. *Bachmann, A., Stucki, Y. (2025), Employment outlook in the face of population ageing, in SNB Economic Note No.7.*

sta riducendo rispetto alla popolazione nel suo complesso. Al contempo l'analisi evidenzia che l'immigrazione bilancia parzialmente il rapporto tra popolazione attiva-popolazione totale e che quindi attenua gli effetti di contenimento prodotti dall'invecchiamento demografico sulla crescita economica¹⁴.

1.6.4.2 Evoluzione della partecipazione al mercato del lavoro

L'effettivo frenante dell'invecchiamento demografico sulla produzione economica può essere contrastato non solo dalla migrazione bensì anche da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione. Negli ultimi 14 anni, la partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione in età attiva in Svizzera ha fatto registrare una netta tendenza all'aumento. Tra il 2010 e il 2024 il tasso di attività della fascia d'età 15-64 anni è salito passando dall'81,3 per cento all'84,1 per cento, il che corrisponde a 2,8 punti percentuali (cfr. sezione 2.2). Nello scenario di riferimento relativo alla popolazione attiva, l'UST ipotizza che il tasso di attività relativo alla fascia d'età 15-64 anni, continuerà a crescere, anche se con un ritmo più lento rispetto agli ultimi anni. Pertanto, si prevede un ulteriore aumento del tasso di occupazione di 1,5 punti percentuali entro il 2040, cui farà seguito una fase di stabilizzazione. Questa tendenza è molto simile anche negli scenari sia con saldo migratorio basso sia con saldo migratorio alto, dato che la popolazione straniera immigrata ha un tasso di partecipazione al mercato del lavoro medio simile a quello della popolazione residente.

Tabella 1.1: proiezione del tasso di attività nello scenario di riferimento
Fascia d'età 15-64 anni

	2025	2040	2055
Tasso di attività	84,9 %	86,2 %	86,0 %
Differenza		+1,4 %	-0,3 %
Tasso di attività ETP	73,3 %	75,7 %	76,1 %
Differenza		+2,4 %	+0,3 %

Fonti: RIFOS (UST); Scenari popolazione attiva 2025 (UST)

La crescente partecipazione al mercato del lavoro degli scorsi anni è correlata anche a un aumento percentuale del lavoro a tempo parziale, soprattutto tra gli uomini. Al contempo, nell'ambito dell'attività lucrativa a tempo parziale si è assistito a uno sposta-

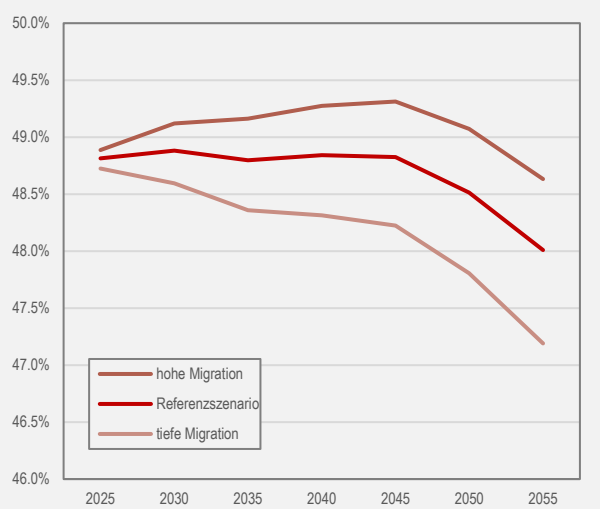
mento dal basso verso l'alto dei gradi di occupazione. Pertanto, il tasso di attività equivalente a tempo pieno della popolazione nella fascia d'età 16-64 anni è aumentato del 2,7 per cento; in pratica

¹⁴ Queste correlazioni alla base degli scenari demografici 2015 sono anche stati oggetto di vari studi commissionati dalla SECO. Cfr. *Föllmi, R., Schmidt, T. und Jäger, P. (2019)*, Il cambiamento demografico e i suoi effetti sulla produttività e sulla crescita economica. Basi per la politica economica n. 1. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna; *Bill-Körber, A., Eichler, E. und Küppers, F. (2019)*, Gli effetti macroeconomici del cambiamento demografico – Proiezioni basate su modelli per la crescita a lungo termine in Svizzera. Basi per la politica economica n. 2. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna; *Hauser, L., Schlag, C. und Wolf, A. (2019)*, Cambiamento demografico in Svizzera: impatti sulla crescita economica in un modello con Generazioni Sovrapposte. Basi per la politica economica n. 3. Segreteria di Stato dell'economia SECO, Berna.

di pari passo con la partecipazione al mercato del lavoro. Nello scenario di riferimento relativo popolazione attiva, l'UST ipotizza che entro il 2040 il tasso di attività equivalente al tempo pieno delle persone nella fascia d'età 15-64 anni aumenterà solo leggermente rispetto agli ultimi 14 anni: per il periodo 2025-2040 si ipotizza un aumento di ulteriori 2,4 punti percentuali. Oltre a una leggera crescita della partecipazione al mercato del lavoro, questa considerazione trova fondamento anche sull'ipotesi che il grado di occupazione medio delle persone attive tenderà ad aumentare. Uno dei motivi è che nel corso degli ultimi anni, le possibilità di conciliare vita professionale e vita privata sono migliorate e si prevede che continueranno a farlo. Come nel caso della partecipazione al mercato del lavoro, l'UST ipotizza che nel corso degli anni l'aumento del tasso di occupazione dovrebbe stabilizzarsi. Di conseguenza, il tasso di attività degli equivalenti a tempo pieno della fascia di popolazione in età attiva tra il 2040 e il 2055 aumenterebbe solo di 0,3 punti percentuali nello scenario di riferimento.

La figura 1.21 mostra l'evoluzione del tasso di attività lordo in equivalenti a tempo pieno misurato

Fig. 1.21: proiezioni del tasso di attività degli equivalenti a tempo pieno in funzione di varie ipotesi sul futuro sviluppo del saldo migratorio



	2025	2040	2055
Scenari di riferimento	48,8 %	48,8 %	48,0 %
Migrazione alta	48,9 %	49,3 %	48,6 %
Migrazione bassa	48,7 %	48,3 %	47,2 %

Fonti: RIFOS (UST); Scenari relativi alla popolazione attiva 2025 (UST)

rispetto alla popolazione totale per lo scenario di riferimento e per entrambe le varianti. Ciò dimostra che, in base alle ipotesi formulate nello scenario di riferimento, il volume di lavoro misurato in equivalenti a tempo pieno rispetto alla popolazione totale potrebbe rimanere relativamente costante nei prossimi 20 anni circa. Il fatto che la percentuale di popolazione in età attiva sia in calo verrebbe compensato da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Dal 2045, l'aumento più lento della partecipazione al mercato del lavoro non sarebbe più sufficiente a raggiungere quest'obiettivo, e anche l'effetto di ringiovanimento prodotto dall'immigrazione diminuirebbe a se-

guito del calo del saldo migratorio da questo momento in poi. Tra il 2025 e il 2055 il tasso di attività degli equivalenti a tempo pieno dovrebbe diminuire di 0,8 punti percentuali, con un calo che dovrebbe avere inizio nel 2045.

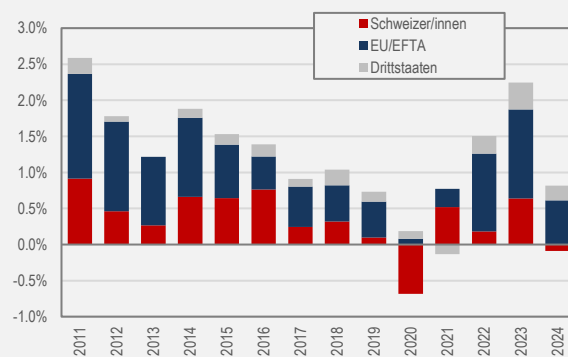
Supponendo che nei prossimi anni il saldo migratorio si attesti su valori superiori rispetto a quelli previsti dallo scenario di riferimento (variante «migrazione alta»), il tasso di attività lordo dovrebbe addirittura aumentare leggermente entro il 2045, prima di diminuire anche in questo scenario e attestarsi nel 2055 su un valore inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto al 2025. Al contrario, ipotizzando un saldo migratorio basso, la percentuale di persone attive equivalenti a tempo pieno già nei prossimi anni diminuirebbe costantemente. Entro il 2040 dovrebbe calare di 0,4 punti percentuali per poi accelerare diminuendo di ulteriori 1,1 punti percentuali entro il 2055. Per riassumere, è possibile affermare che nello scenario di riferimento la Svizzera riuscirebbe a mantenere stabile il rapporto tra persone attive equivalenti a tempo pieno e popolazione totale fino al 2045, nonostante il continuo invecchiamento demografico. Quanto esposto si fonda sull'ipotesi di una crescente partecipazione al mercato del lavoro della popolazione attiva residente, combinata a un'immigrazione di dimensioni simili a quella degli ultimi due decenni. A livello economico, una stabilizzazione del tasso di attività lordo degli equivalenti a tempo pieno implica che l'effetto contenitivo causato dall'invecchiamento demografico sulla crescita economica pro capite potrebbe essere compensato se l'andamento della produzione economica rimanesse costante. Se il saldo migratorio si sviluppasse come previsto dalla variante «migrazione bassa», la percentuale di persone attive diminuirebbe costantemente nonostante la crescente partecipazione al mercato del lavoro. Al contrario, se invece fosse superiore a quanto previsto dallo scenario di riferimento, l'equivalente a tempo pieno del tasso di attività lordo potrebbe persino aumentare leggermente entro il 2045.

2 Mercato del lavoro

2.1 Evoluzione dell'attività lucrativa per nazionalità e statuto di soggiorno

Negli ultimi anni, l'immigrazione di manodopera è stato un fattore decisivo per lo sviluppo dell'attività lucrativa in Svizzera. Nel periodo 2010-2024, il numero delle persone con un'attività lucrativa è aumentato in media dell'1,3 per cento annuo. Mentre in Svizzera l'attività lucrativa è cresciuta in media dello 0,5 per cento, la popolazione attiva straniera è cresciuta in media del 3,0 per cento all'anno.

Fig. 2.1: variazione annuale dell'attività lucrativa per nazionalità 2011-2024 (in %)

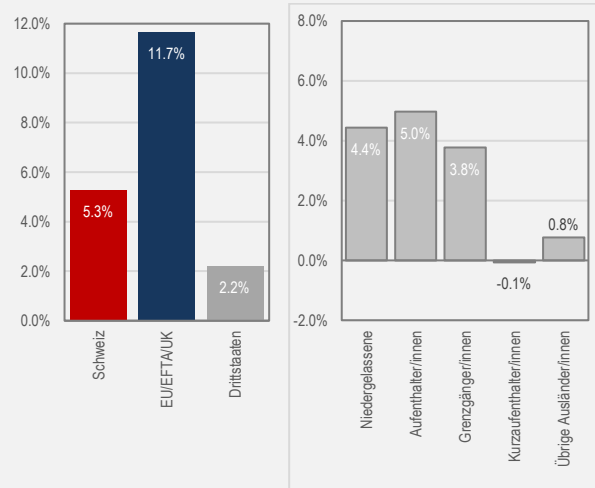


Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST)

Nell'ambito della crescita dell'attività lucrativa del 19,2 per cento totale, i cittadini svizzeri hanno contribuito per 5,3 punti percentuali, pari a una percentuale del 28 per cento della popolazione svizzera. 11,7 punti percentuali o una quota del 61 per cento della crescita è da attribuire ai cittadini degli Stati UE/AELS (incl. UK) e 2,2 punti percentuali ovvero una quota del 12 per cento a cittadini di Stati terzi.

Una suddivisione degli stranieri per statuto di soggiorno mostra che 4,4 punti percentuali della crescita sono attribuibili ai cittadini domiciliati e 5,0 punti percentuali ai dimoranti. Mentre un aumento di 3,8 punti percentuali è attribuibile ai frontalieri. Rispetto a 2010, il numero di dimoranti temporanei con permesso L è calato in maniera minima e gli altri cittadini stranieri, compresi i dimoranti temporanei soggetti all'obbligo di annuncio, hanno contribuito con 0,8 punti percentuali alla crescita dell'attività lucrativa dal 2010.

Fig. 2.2: contributo alla crescita dell'attività lucrativa 2010-2024 2010-2024 (contributo alla crescita in %)



Fonte: statistica delle persone occupate SPO (UST)

EXCURSUS: sviluppo della produzione economica pro capite

Lo sviluppo dell'attività lucrativa è essenziale per lo sviluppo dell'intera produzione economica, dato che l'attività lucrativa ne costituisce un elemento fondamentale. Per lo sviluppo della produzione economica pro capite è inoltre rilevante il modo in cui evolve nel suo complesso la popolazione, su cui la produzione economica viene «distribuita». Poiché l'immigrazione influisce sia sul potenziale di manodopera sia sulla dimensione della popolazione, non è chiaro a priori quale sia l'effetto dell'immigrazione sul PIL pro capite.

Per trovare una risposta a questa domanda, di seguito l'andamento del PIL reale pro capite in Svizzera viene scomposto in vari componenti. La produzione economica è calcolata moltiplicando il PIL per le ore di lavoro fornite con il numero medio di ore di lavoro fornite per abitante. Il numero delle ore di lavoro per abitante può a sua volta essere suddiviso in vari sottocomponenti. Dipende soprattutto da quante persone dell'intera popolazione sono comprese nella fascia di età attiva, quante di queste sono attive sul mercato del lavoro, quante di queste al momento non svolgono attività lucrativa non per propria volontà e quante ore lavorano in media le persone attive. Collegando tra loro questi sottocomponenti si ottiene l'apporto di manodopera pro capite¹⁵.

Tabella 2.1: Tasso di crescita del PIL pro capite e contributi alla crescita delle singoli componenti
2002-2024

	PIL pro capite	Produttività del lavoro	Apporto di manodopera per abitante	Tempo di lavoro medio per persona attiva	Effetto della disoccupazione	Tasso di attività nella fascia d'età attiva	Percentuale della fascia d'età 15-64 anni sulla popolazione totale
2002-2024	0,94 %	0,95 %	-0,01 %	-0,26%	-0,03%	0,42%	-0,14%
2002-2013	1,07 %	0,91 %	0,17 %	-0,21 %	-0,10 %	0,50 %	-0,02 %
2013-2024	0,80 %	1,00 %	-0,19 %	-0,31 %	0,04 %	0,34 %	-0,26 %

Fonti: Conti nazionali, statistica delle persone occupate SPO (UST) e Statistica del volume di lavoro SVOL (UST), ESPOP/STATPOP (UST), stime trimestrali del PIL

Come si può vedere dalla tabella 2.1, nel periodo 2002-2024 il PIL è cresciuto in media dello 0,94 per cento all'anno. Questa crescita è derivata dall'aumento della produttività del lavoro, che è aumentata in media dello 0,95 per cento annuo. L'apporto di manodopera per abitante invece, negli ultimi 22 anni è diminuito leggermente, in media dello 0,01 per cento. Questo sviluppo quasi costante è riconducibile a

fattori divergenti. In primo luogo, le ore di lavoro per persona attiva sono tendenzialmente diminuite, tra l'altro a causa della maggiore diffusione dei rapporti di lavoro a tempo parziale. Inoltre, la quota di popolazione in età attiva è diminuita a seguito dell'invecchiamento demografico. Al contrario, la

¹⁵ Per la metodica cfr. UST (2021), [Zerlegung der Wachstumsrate des BIP pro Einwohner](#). La scomposizione del tasso di crescita del PIL pro abitante non esprime alcuna relazione causale diretta, bensì rapporti contabili.

partecipazione al mercato del lavoro della fascia di popolazione in età attiva è sensibilmente aumentata. La combinazione di questi fattori ha prodotto nel periodo 2002-2024 un costante apporto di manodopera pro capite da parte della popolazione.

Se si ripartisce il periodo dal 2002 in due sottoperiodi di 11 anni, si può notare che il PIL pro capite relativo alla prima metà (1,07 %) è cresciuto in maniera maggiore rispetto a quello della seconda metà (0,80 %). Tuttavia, dato che la produttività del lavoro nella seconda metà ha avuto un andamento più positivo (1,00 %) rispetto al primo periodo (0,91 %), il motivo del debole sviluppo del PIL pro capite è da ricercarsi nello sviluppo negativo dell'apporto di manodopera per abitante. Mentre nei primi anni l'apporto di manodopera pro capite è aumentato dello 0,17 per cento annuo, nella seconda metà è calato dello 0,19 per cento annuo.

Dall'osservazione dei sottocomponenti è possibile evincere che nei primi 11 anni la crescente partecipazione al mercato del lavoro ha più che compensato la diminuzione delle ore di lavoro per persona attiva e l'aumento della disoccupazione. Inoltre, l'invecchiamento demografico non si è ancora riflesso in un calo della quota di popolazione in età attiva. Diversa la situazione relativa agli ultimi 11 anni. In questo caso, in termini puramente matematici, il crescente tasso di attività è riuscito solo leggermente a sovracompensare il calo del tempo di lavoro medio, nonostante il fatto che la disoccupazione in calo abbia al contempo agito in maniera leggermente positiva sulle ore di lavoro prestate. Al contrario, la percentuale di persone nella fascia d'età 15-64 anni è mediamente diminuita rispetto alla popolazione totale dello 0,26 per cento annuo, il che si è riflesso negativamente sul PIL pro capite.

In sintesi, la produttività del lavoro può essere descritta come il fattore trainante della crescita del PIL pro capite in Svizzera negli ultimi 22 anni. Dalla scomposizione in sottocomponenti, tuttavia, non è possibile comprendere in che misura abbia agito l'immigrazione a questo proposito, mentre il fatto che l'apporto di manodopera per abitante non sia calato è ascrivibile soprattutto all'immigrazione di manodopera. In primo luogo, l'immigrazione di manodopera ha stabilizzato il rapporto tra popolazione in età attiva e popolazione totale, attenuando così gli effetti frenanti dell'invecchiamento demografico sull'andamento economico. In secondo luogo, gli immigrati provenienti dallo spazio UE/AELS in particolare hanno un elevato tasso di partecipazione al mercato del lavoro, il che si ripercuote in maniera positiva sul tasso di attività, come ampiamente descritto nella sezione successiva¹⁶.

¹⁶ L'effetto positivo sul PIL per abitante prodotto dalla partecipazione al mercato del lavoro è amplificato dal fatto che i lavoratori frontalieri sono conteggiati tra le persone attive, anche se non domiciliati in Svizzera. Al contrario, i flussi di rifugiati provenienti dall'Ucraina negli ultimi anni hanno sortito un effetto frenante sulla partecipazione al mercato del lavoro, dato che la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle cittadine ucraine è significativamente più bassa rispetto a quella delle persone immigrate in Svizzera nell'ambito dell'ALC.

2.2 Partecipazione al mercato del lavoro

Questa sezione prende in esame le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra cittadini immigrati e indigeni. I risultati forniscono informazioni in merito al grado di integrazione nel mercato del lavoro da parte delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone in confronto con altri gruppi di popolazione. Consentono inoltre di trarre conclusioni sulla maniera in cui la partecipazione al mercato del lavoro da parte dei residenti si è sviluppata nel corso degli ultimi anni in un contesto caratterizzato da una forte e continua immigrazione nel mercato del lavoro. A integrazione delle osservazioni sulla disoccupazione (cfr. sezione 2.3), emerge un'immagine completa delle possibilità sul mercato del lavoro dei singoli gruppi di popolazione ovvero dello sfruttamento del potenziale di manodopera disponibile.

2.2.1 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità

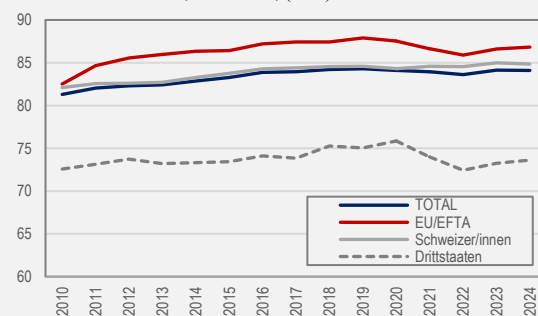
Nel periodo 2010-2024, il tasso di attività della fascia d'età 15-64 anni nella media svizzera è salito passando dal 81,3 all'84,1 per cento (cfr. fig. 2.3). A questo andamento hanno contribuito l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro sia dei cittadini UE/AELS sia degli svizzeri; per i cittadini di Stati terzi il tasso è rimasto costante a un livello significativamente inferiore.

Come indicato sopra, la maggior parte dei cittadini UE/AELS immigra in Svizzera per motivi di lavoro, ovvero vengono attivamente reclutati da aziende svizzere (cfr. sezione 1.3). L'elevata partecipazione al mercato del lavoro da parte dei cittadini UE/AELS rispecchia questo forte legame con il mercato del lavoro. Nel 2024 il relativo tasso di attività si è attestato a quota 86,8 per cento, livello significativamente superiore alla media.

Altrettanto elevata è la partecipazione al mercato del lavoro degli svizzeri: con un tasso di attività dell'84,9 per cento nel

Fig. 2.3: tassi di attività per nazionalità

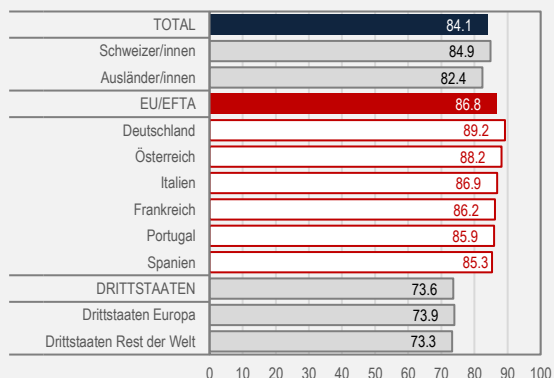
Fascia d'età 15-64 anni, 2010-2024, (in %)



Nota: interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021(modifica della modalità d'indagine, adeguamento del sondaggio ai requisiti Eurostat)

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.4: tassi di attività, nazionalità selezionate relative al 2024
15-64 anni (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

2024, anche questo gruppo di popolazione indigena ha raggiunto un elevato grado di sfruttamento del mercato del lavoro.

Tra gli stranieri cittadini di Stati extra UE/AELS, la partecipazione al mercato del lavoro (73,6 %) è a confronto significativamente inferiore. Le persone immigrate da Stati terzi sono spesso entrate in Svizzera per motivi non legati al mercato del lavoro, bensì spesso per ricongiungimento familiare o nell'ambito dell'asilo (cfr. sezione 1.3). Questo gruppo di popolazione eterogeneo presenta altri prerequisiti notevolmente differenti per l'integrazione nel mercato del lavoro.

In un confronto incrociato con i gruppi di nazionalità, anche le differenze dal punto di vista della ripartizione dei generi, della struttura anagrafica, del livello di formazione o della partecipazione alla formazione e regione del mercato del lavoro sono decisive per la partecipazione al mercato del lavoro osservata. Queste dimensioni saranno oggetti di analisi qui di seguito.

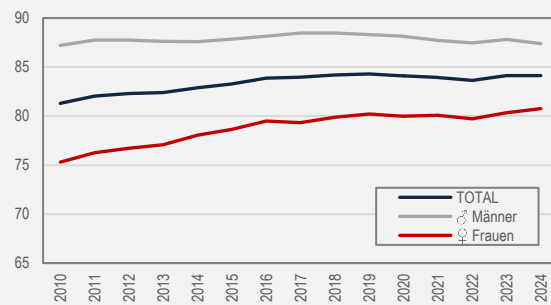
2.2.2 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e genere

La figura 2.5 mostra che tra il 2010 e il 2024 l'aumento del tasso di attività è stato trainato dalla significativa partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne. Nel 2010 il tasso di attività delle donne era del 75,3 per cento e nel 2024 ha raggiunto quota 80,8 per cento. Per quanto riguarda gli uomini, per lo stesso periodo in esame il tasso si è attestato su un livello elevato (87,4 %). Pertanto, la differenza tra generi nel periodo osservato si è ridotta passando da 11,9 a 6,6 punti percentuali.

L'analisi per nazionalità proposta nella figura 2.6 mostra che i tassi di attività degli immigrati UE/AELS sono più alti rispetto a quelli degli svizzeri sia per gli uomini sia per le donne. L'elevata partecipazione al mercato del lavoro delle donne provenienti da Stati UE/AELS suggerisce anche che molte di loro avevano un'attività lucrativa, anche se sono immigrate a seguito di un ricongiungimento familiare. Al contrario, per le donne provenienti da Stati terzi questo evento è molto raro; il tasso di attività è nettamente più basso (65,6 %). Ciò comporta quindi un divario di genere maggiore per questo gruppo di popolazione.

Fig. 2.5: tassi di attività per genere

Fascia d'età 15-64 anni, 2010-2024, (in %)

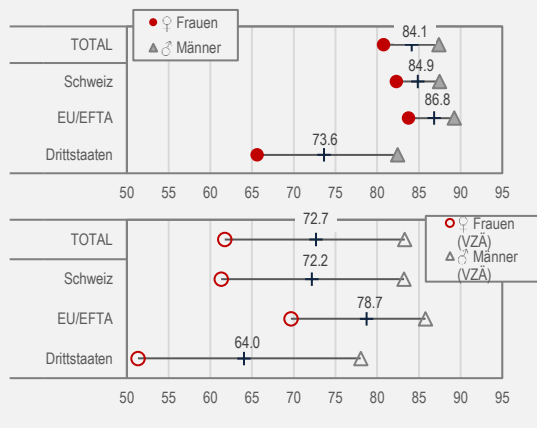


Nota: interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021(modifica della modalità d'indagine, adeguamento del sondaggio ai requisiti Eurostat)

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.7: tassi di attività e tassi di attività in equivalenti a tempo pieno (ETP), per genere e nazionalità

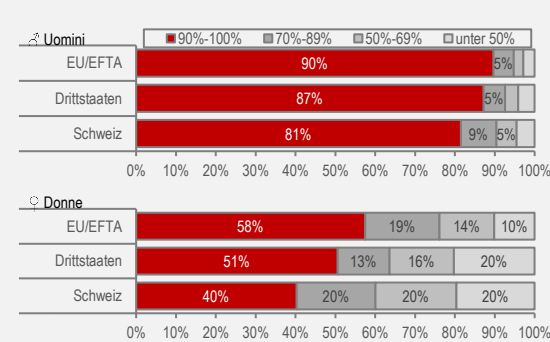
Fascia d'età 15-64 anni, nel 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.6: grado di occupazione per genere e nazionalità

Fascia d'età 15-64 anni, nel 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Poiché il lavoro a tempo parziale nei gruppi di popolazione in esame è diffuso in maniera differente, i tassi di attività sono riportati anche in equivalenti a tempo pieno. Nel 2024, il 56 per cento delle donne attive comprese nella fascia d'età 15-64 anni ha lavorato con un grado di occupazione inferiore al 90 per cento, rispetto al 16 per cento degli uomini. Di conseguenza, le differenze tra uomini e donne sono significativamente maggiori in un'analisi dei tassi di attività in equivalenti a tempo pieno. Tuttavia, i risultati indicano anche un grado di occupazione medio-elevato di uomini e donne provenienti da Stati UE/AELS a confronto con uomini e donne svizzeri. La figura 2.7 conferma che sia gli uomini sia le donne provenienti da Stati UE/AELS svolgono un'attività lucrativa a tempo pieno con una frequenza maggiore rispetto agli svizzeri e di conseguenza sono meno rappresentati negli impieghi a tempo parziale. La partecipazione al mercato del lavoro e il grado di occupazione sono spesso fortemente legati alle responsa-

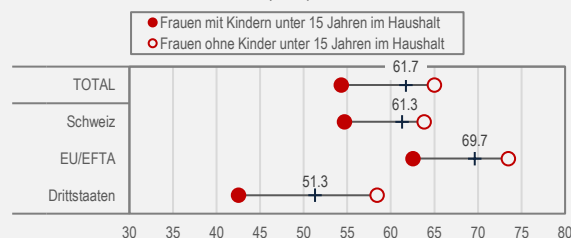
bilità familiari, soprattutto nel caso delle donne. Pertanto, i tassi di attività in equivalenti a tempo pieno delle madri sono nettamente più bassi rispetto a quello delle donne senza figli. Nel 2024 il tasso di attività in equivalenti a tempo pieno delle donne nella fascia d'età 15-64 anni, con un almeno un figlio minore di 15 anni, era del 54,3 per cento, contro il 61,7 per cento del totale delle donne (cfr. fig. 2.8). Tuttavia, la partecipazione al mercato del lavoro delle madri è notevolmente aumentata nel corso degli anni scorsi; nel 2010 il loro tasso di attività in equivalenti a tempo pieno era ancora inferiore di 11,5 punti percentuali, pari a una percentuale del 42,8. Pertanto, la maggiore partecipazione delle madri alla vita attiva ha contribuito in maniera significativa all'aumento osservato della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne nel complesso.

Tuttavia, notevoli rimangono a questo proposito le differenze tra le donne provenienti da differenti Paesi. Quanto affermato interessa in modo particolare le donne provenienti da Stati terzi, infatti la

partecipazione al mercato del lavoro da parte di queste donne, che sono anche madri, è particolarmente bassa; nel 2024 il 41 per cento delle donne nella fascia d'età 15-64 anni cittadine di Stati terzi

Fig. 2.8: tassi di attività delle donne in equivalenti a tempo pieno (ETP), per tipo di famiglia e nazionalità

Fascia d'età 15-64 anni, nel 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

viveva in un'economia familiare con minori di 15 anni, mentre nel caso delle donne cittadine di Paesi UE/AELS il tasso scende al 31 per cento e, nel caso delle cittadine svizzere, raggiunge quota 24 per cento. Le donne cittadine di Stati terzi hanno una disponibilità al mercato del lavoro molto più limitata: i modelli di ruolo tradizionali e un accesso più difficoltoso alle offerte di custodia

extrafamiliare dei bambini possono aumentare notevolmente le difficoltà per queste donne. Considerando il rischio altrettanto elevato di disoccupazione (cfr. sezione 2.3.2), appare chiaro che le barriere all'integrazione nel mercato del lavoro per questi gruppi di persone sono particolarmente alte.

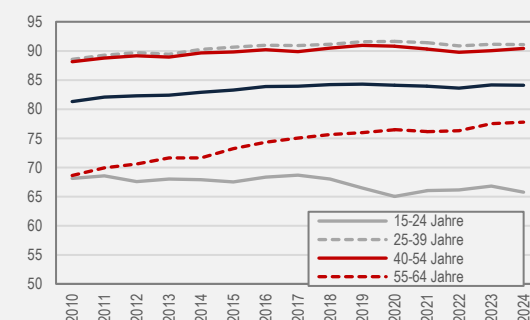
2.2.3 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità ed età

Lo sviluppo dei tassi di attività per fascia d'età mostra che negli scorsi anni la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare per i lavoratori anziani (fascia d'età 55-64 anni) è notevolmente aumentata. Per le persone nella fascia d'età 25-54 anni il tasso di attività si è sostanzialmente mantenuto in linea con la media. Per la popolazione giovane, invece, il tasso è leggermente calato a seguito di una notevole partecipazione alla formazione.

In un'analisi suddivisa per nazionalità, queste tendenze sono molto simili sia per i cittadini immigrati sia per gli svizzeri. In particolare, ciò significa che i lavoratori più anziani, sia svizzeri sia stranieri, hanno potuto aumentare significativamente la loro partecipazione al mercato del lavoro; invece, nonostante l'andamento positivo, il tasso è rimasto basso per i cittadini di Stati terzi più anziani e, rispetto alla media per questo gruppo di popolazione, si attende a un livello inferiore (fig. 2.9). Per gli stranieri di questa fascia d'età si tratta

Fig. 2.8: tassi di attività per fascia d'età

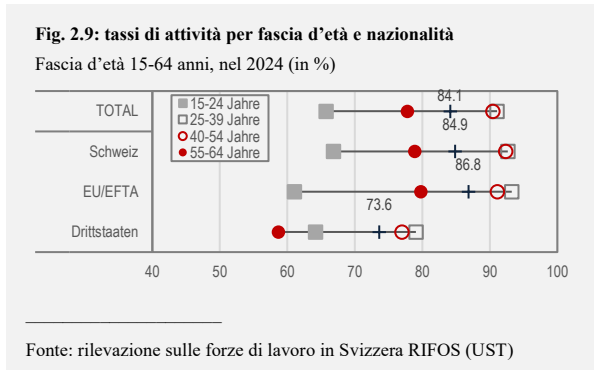
Fascia 15-64 anni, 2010-2024, (in %)



Nota: interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021(modifica della modalità d'indagine, adeguamento del sondaggio ai requisiti Eurostat)

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

in prima battuta di persone emigrate parecchio tempo addietro e, per la maggior parte, in giovane età.



In merito alle differenze tra gruppi di nazionalità in termini di partecipazione al mercato del lavoro delle persone nella fascia d'età 15-24 anni, si deve tener conto del fatto che la partecipazione alla formazione per questo gruppo di età si differenzia in maniera significativa. I giovani cittadini UE/AELS hanno maggiori probabilità di completare un ciclo di formazione generale e minori probabilità di frequentare una formazione professionale rispetto ai cittadini svizzeri.

In un confronto incrociato, questa differenza contribuisce a generare un tasso di attività basso per i giovani cittadini di Stati UE/AELS, dato che le persone che seguono una formazione di carattere generale, a differenza di coloro che seguono una formazione professionale, non sono conteggiate tra le persone attive.

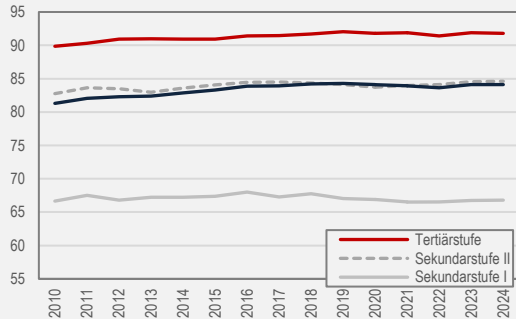
Questa analisi non prende in considerazione le persone che hanno raggiunto l'età ordinaria per la pensione. Poiché negli ultimi anni questo gruppo di persone è notevolmente cresciuto e continuerà a farlo anche in futuro (cfr. le informazioni demografiche nel capitolo 1), sta acquisendo un'importanza sempre maggiore come potenziale di manodopera. Tra il 2010 e il 2024 il volume di lavoro della fascia d'età 65 anni e oltre è cresciuta di 22 300 equivalenti a tempo pieno. Supponendo circa 60 000 persone di 65 anni e oltre equivalenti a tempo pieno nel 2010, ciò equivarrebbe a un conseguente aumento del volume di lavoro relativo a questo gruppo di età del 37 per cento. Tuttavia, la partecipazione al mercato del lavoro (12,1 %) rilevata per il 2024 continua a rimanere modesta e il grado di occupazione basso; il tasso di attività in equivalenti a tempo pieno si attesta al 4,8 per cento e non ha fatto registrare aumenti dal 2010.

2.2.4 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e livello di formazione

La partecipazione al mercato del lavoro si differenzia notevolmente in base al livello di formazione. Si attesta su livelli particolarmente elevati per le persone in possesso di un titolo del livello terziario; nel 2024 il tasso di attività di questa fascia di popolazione (per tutte le nazionalità prese in esame) era complessivamente del 91,8 per cento, mentre era dell'84,6 per cento per le persone il cui titolo di formazione più elevato corrispondeva a una qualificazione professionale o alla maturità (livello secondario II), e quindi anch'esso superiore alla media (84,1 %). Notevolmente più bassa la partecipazione al mercato del lavoro relativa alle persone prive di una formazione post obbligatoria. In questo gruppo di popolazione, nel 2024 la partecipazione al mercato del lavoro si è attestata al

Fig. 2.12: tassi di attività per livello di formazione

Fascia 15-64 anni, 2010-2024, (in %)

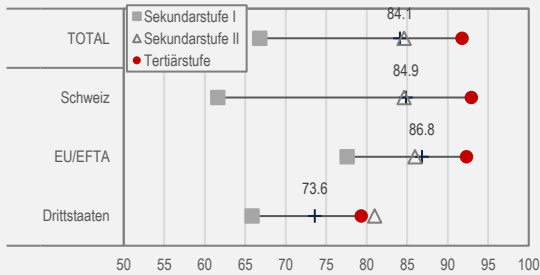


Nota: interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021(modifica della modalità d'indagine, adeguamento del sondaggio ai requisiti Eurostat)

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.11: tassi di attività per livello di formazione e nazionalità e

Fascia d'età 15-64 anni, nel 2024 (in %)



Quelle: Schweizerische Arbeitskräfteerhebung SAKE (BFS)

66,8 per cento; dal 2010 è rimasta costante negli anni e, contrariamente alla tendenza generale, non è aumentata. L'analisi per gruppi di nazionalità mostra che la partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini UE/AELS è elevata per tutti i livelli di formazione. Quanto detto vale soprattutto per le persone prive di formazione post-obbligatoria: i tassi di attività degli immigrati meno qualificati UE/AELS sono significativamente maggiori rispetto al totale dei lavoratori meno qualificati. Ciò rispecchia il fatto che anche le persone con basse qualifiche provenienti da Stati UE/AELS sono specificatamente reclutate all'estero; sia per semplici attività nell'industria o per coprire posti nel settore della costruzione e alberghiero, caratterizzati negli scorsi anni da una forte domanda di manodopera. Ovviamente, questa selezione ha un grosso influsso sull'idoneità al mercato del lavoro, come si può vedere in un confronto incrociato sia con cittadini di Stati terzi sia con cittadini svizzeri, dove le

persone prive di una formazione post-obbligatoria mostrano un livello di partecipazione al mercato del lavoro significativamente più basso¹⁷. Tra le persone in possesso di un titolo di studio a livello universitario, per i cittadini degli Stati UE/AELS si registrano tassi di attività simili a quelli dei cittadini svizzeri. Al contrario, per i cittadini di Stati terzi con un titolo del livello terziario si registra una bassa partecipazione al mercato del lavoro. A questo proposito, con un tasso di attività del 71,1 per cento le donne provenienti da Stati terzi hanno maggiori possibilità di non esercitare un'attività lucrativa rispetto agli uomini, il cui tasso che si attesta all'89,7 per cento è più vicino alla media per questo livello di formazione. Il tasso di attività delle donne in possesso di un titolo del

¹⁷In questo confronto incrociato si deve anche considerare che molti dei lavoratori formalmente classificati in questa analisi come poco qualificati, sono persone provenienti da Stati UE/AELS reclutate nell'Europa meridionale. Questi Paesi non hanno un sistema di formazione professionale. I lavoratori acquisiscono le proprie conoscenze professionali con l'esperienza. In termini di idoneità al mercato del lavoro, queste persone sono spesso comparabili a lavoratori in possesso di una qualifica professionale.

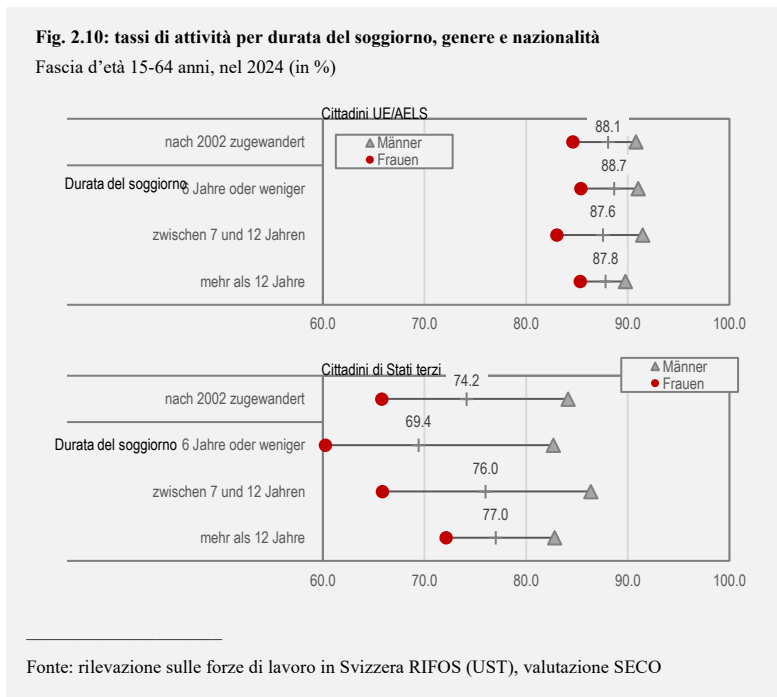
livello terziario provenienti da Stati terzi è aumentato in maniera significativa nel corso degli ultimi anni. Ciononostante, i cittadini di Stati terzi continuano a contribuire in misura relativamente ridotta a soddisfare la richiesta di manodopera altamente qualificata; la loro percentuale di persone attive con un titolo di formazione del livello universitario era del 6 per cento nel 2024.

2.2.5 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e durata del soggiorno

La partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri dipende anche dalla durata del loro soggiorno in Svizzera. Ciò vale soprattutto per le persone che non sono immigrate per motivi di lavoro. La figura 2.13 mostra questo

aspetto basandosi sui tassi di attività delle persone straniere immigrate dopo il 2002. Tra i cittadini di Stati terzi, che molto spesso sono entrati in Svizzera a seguito di ricongiungimento familiare o per richiesta d'asilo, i tassi di attività relativi alle persone che soggiornano in Svizzera da meno di sei anni sono molto bassi; in modo particolare tra le donne. Particolarmente elevate sono le percentuali per le persone che soggiornano in Svizzera da molto tempo. Ciò suggerisce che l'integrazione nel mercato del lavoro spesso non è immediata, ma avviene con il tempo.

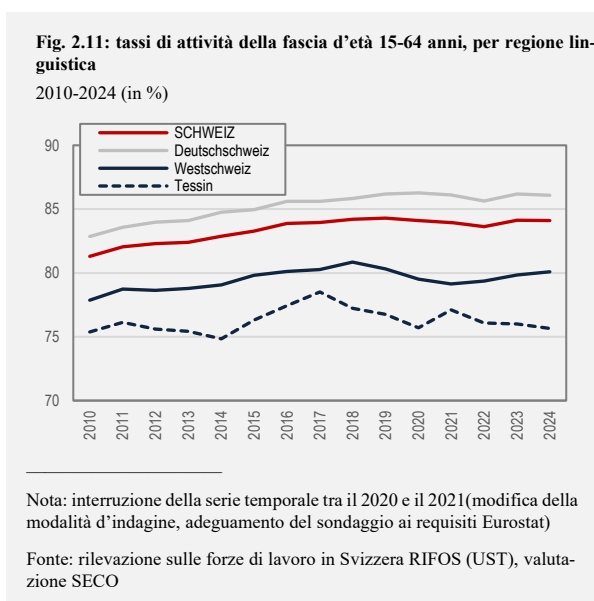
Invece, per i cittadini UE/AELS, che molto spesso sono reclutati direttamente all'estero e che entrano in Svizzera per svolgere un'attività lavorativa, la partecipazione al mercato del lavoro è molto alta, anche per le persone con soggiorni di breve durata. Le differenze tra persone immigrate in passato nell'ambito dell'ALC (e a oggi ancora dimoranti in Svizzera) e quelle di immigrazione più recente sono molto basse. Ciò conferma che nel corso degli anni l'orientamento al mercato del lavoro delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione delle persone è stata costantemente elevata e suggerisce che rimarrà tale anche nel corso di soggiorni individuali.



In uno studio, Favre, Föllmi e Zweimüller (2018)¹⁸ hanno esaminato queste storie occupazionali, ovvero il processo dell'integrazione professionale degli immigrati in un profilo longitudinale. I risultati confermano che, a ridosso del loro arrivo, gli immigrati hanno basso tassi di attività rispetto agli indigeni, ma che nel corso del soggiorno si giunge, tuttavia, a una graduale equivalenza con il livello dei lavoratori indigeni. Per gli immigrati UE/AELS, dopo cinque anni di soggiorno non sono state osservate differenze rilevanti relative alle percentuali dei tassi di attività rispetto ai cittadini svizzeri¹⁹. Invece, per i cittadini di Stati terzi, si è osservato un processo di integrazione positivo, ma la convergenza con i cittadini svizzeri per questo gruppo di popolazione è rimasta incompleta e le differenze dopo cinque anni di soggiorno sono rimaste rilevanti per gli uomini, ma soprattutto per le donne.

2.2.6 Partecipazione al mercato del lavoro per nazionalità e regione linguistica

Dall'analisi dei tassi di attività per regione linguistica mostra che tra il 2010 e il 2024 emerge un aumento della partecipazione al mercato del lavoro delle persone nella fascia d'età 15-64 anni sia



nella Svizzera tedesca sia nella Svizzera romanda (cfr. fig. 2.14).

Al contrario, in Ticino il tasso di attività relativo alla stessa fascia di popolazione non è cresciuto in maniera rilevante. Quanto riportato è dovuto a un forte calo della partecipazione al mercato del lavoro nella fascia d'età 15-25 anni, accompagnato da un significativo aumento della partecipazione alla formazione da parte dei giovani ticinesi. I tassi di partecipazione relativi alle persone nella fascia d'età 25-64 anni in Ticino invece, sono cresciuti in maniera rilevante in linea con la media complessiva svizzera (cfr. fig. 2.15). Pertanto, le

¹⁸ Favre, S., Föllmi, R., Zweimüller, J. (2018). Der Arbeitsmarkterfolg von Immigrantinnen und Immigranten in der Schweiz: Einkommensentwicklung und Erwerbsbeteiligung im Längsschnitt. SECO pubblicazione politica del mercato del lavoro n. 55, Berna.

¹⁹ In questo modo si è potuto controllare una composizione differente dal punto di vista dell'età, della formazione e della regione di lavoro. Sono stati presi in considerazione gli stranieri immigrati tra il 2003 e il 2008, che hanno soggiornato in Svizzera per un periodo minimo ininterrotto di cinque anni e che nel periodo di analisi avevano un'età compresa tra i 25 e i 55 anni.

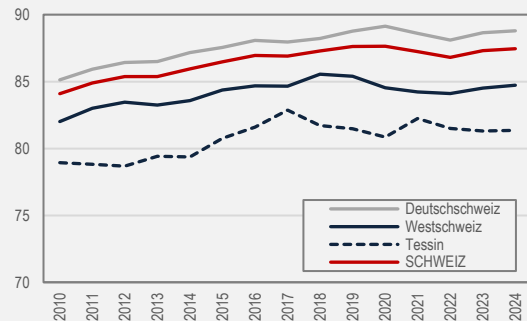
differenze di livello tra regioni linguistiche sono rimaste sostanzialmente costanti durante il periodo di osservazione²⁰.

Come mostra la figura 2.16, la partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini UE/AELS in tutte le regioni linguistiche si attesta sopra la media di tutte le popolazioni locali.

E questo è particolarmente evidente in Ticino. Da un confronto incrociato tra regioni emerge però anche che il basso livello di partecipazione al mercato del lavoro della Svizzera romanda e del Ticino a confronto con la Svizzera tedesca si trasmette anche agli immigrati: in questo caso i tassi di attività degli stranieri sono più bassi rispetto alla Svizzera tedesca.

Fig. 2.12: tassi di attività della fascia d'età 25-64 anni, per regione linguistica

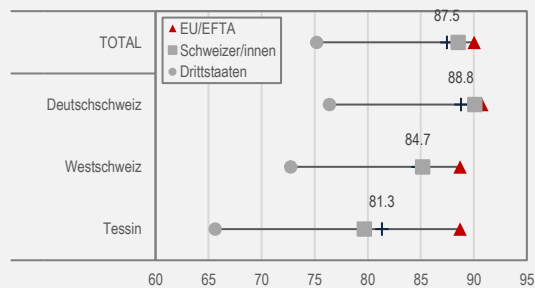
2010-2024 (in %)



Nota: interruzione della serie temporale tra il 2020 e il 2021(modifica della modalità d'indagine, adeguamento del sondaggio ai requisiti Eurostat)

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

Fig. 2.13: tassi di attività per nazionalità e regione linguistica
Fascia d'età 25-64 anni, nel 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

2.2.7 Conclusione provvisoria

La partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini UE in Svizzera è alta; questo sia in media sia nel confronto con gli svizzeri, ma è evidente anche nella differenziazione di vari criteri socioeconomici, tra cui classi d'età e livelli di formazione, e nelle tre regioni linguistiche. A questo proposito, negli scorsi anni la libera circolazione delle persone ha contribuito in maniera importante all'aumento della partecipazione al mercato del lavoro dell'intera popolazione durante il periodo osservato.

²⁰ Queste differenze di livello tra regioni linguistiche sono meno pronunciate se si prende in esame la popolazione nella fascia d'età 25-64 anni. Ciò è dovuto al fatto che in Ticino e nella Svizzera romanda l'apprendistato è meno diffuso rispetto alla Svizzera orientale. Dato che le persone in formazione sono conteggiate tra le persone che svolgono attività lucrativa, i tassi di partecipazione relativi alla fascia d'età 15-24 anni in Ticino e Svizzera romanda sono di conseguenza più bassi. A rendere basso il livello di partecipazione al mercato del lavoro in Ticino contribuisce anche il fatto che la popolazione attiva nel Cantone meridionale è più anziana rispetto alle altre regioni.

Il successo dell'integrazione nel mercato del lavoro degli immigrati è espressione del fatto che la libera circolazione delle persone ha soddisfatto appieno le necessità del mercato del lavoro. Al contempo, una crescente partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, in particolare delle madri, e un aumento della partecipazione dei lavoratori anziani sono indice di un notevole progresso nello sfruttamento del potenziale di manodopera indigeno. È stato quindi possibile combinare tra loro una forte immigrazione nel mercato del lavoro con un'elevata inclusione. Gli sforzi in questo ambito rimangono importanti anche per il futuro, per esempio per quanto concerne la bassa partecipazione al mercato del lavoro da parte di cittadini di Stati terzi.

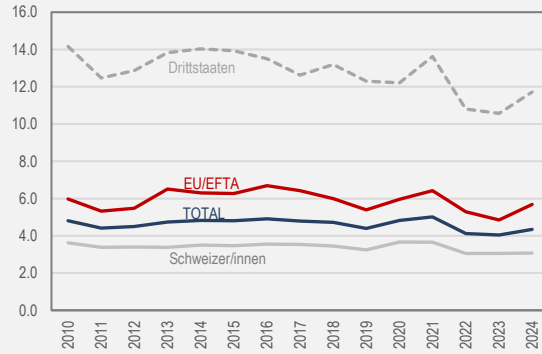
2.3 Disoccupazione

Questa sezione evidenzia le differenze relative al rischio di disoccupazione di immigrati e popolazione indigena basandosi sui dati relativi alla disoccupazione secondo la definizione ILO. A differenza della statistica sulla disoccupazione SECO, questa tiene conto di tutte le persone senza attività lavorativa, che sono alla ricerca di un impiego e sono disponibili a lavorare entro un breve periodo di tempo; indipendentemente dal fatto che siano iscritte all'URC e/o che beneficino delle prestazioni dell'AD. Sono quindi inclusi anche i disoccupati che hanno esaurito il loro diritto alle prestazioni e le persone che dopo anni di interruzione (p.es. per motivi di assistenza familiare) intendono riprendere a svolgere un'attività lavorativa.

2.3.1 Disoccupazione per nazionalità

Fig. 2.17: disoccupazione per nazionalità

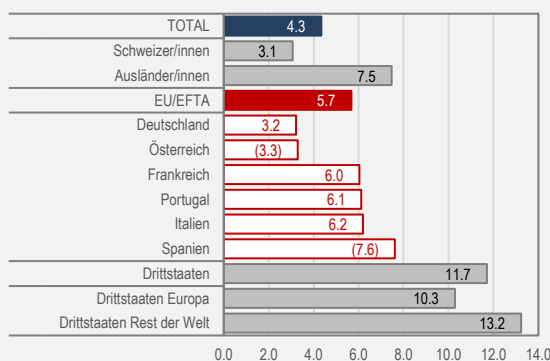
2010-2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Fig. 2.18: tassi di disoccupazione, nazionalità selezionate

Nel 2024 (in %)



Nota: i valori tra parentesi si basano su di un'estrapolazione di meno di 90 rilevamenti; di conseguenza i risultati devono essere interpretati con cautela.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

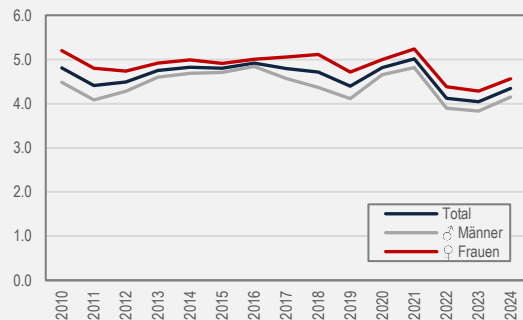
Nel periodo 2010-2024, il tasso di disoccupazione è stato soggetto a oscillazioni congiunturali, ma non ha fatto registrare alcuna tendenza all'aumento (fig. 2.17). Nel periodo osservato, il tasso per l'intera Svizzera si è attestato in media su un valore del 4,6 per cento; nel 2024 ha raggiunto il 4,3 per cento – dopo un aumento congiunturale rispetto all'anno precedente – rimanendo ancora al di sotto di questa media pluriennale. Rispetto agli svizzeri, gli stranieri mostrano un elevato rischio di disoccupazione. Questa constatazione vale anche per i cittadini UE/AELS: nel 2024 il relativo tasso di disoccupazione (5,7 %) era superiore alla media nazionale di 1,4 punti percentuali (cfr. fig. 2.18). Tra i cittadini UE/AELS, le persone attive provenienti da Spagna, Italia, Portogallo e Francia fanno registrare un tasso di disoccupazione elevato rispetto alla media, mentre i tassi relativi ai cittadini di Germania e Austria sono più bassi. Questa differenza a livello di rischio di disoccupazione rispecchia in primo

luogo le differenze nel livello di qualificazione e della composizione settoriale e professionale di questi gruppi di popolazione. Pertanto, i cittadini dell'Europa meridionale rispetto ai cittadini dell'Europa settentrionale e occidentale sono mediamente meno qualificati (cfr. sezione 1.4.2) e hanno una presenza sensibilmente più alta nei settori di attività caratterizzate da un marcato rischio di disoccupazione dovuto alle forti oscillazioni stagionali o congiunturali della situazione occupazionale. Anche la ripartizione regionale gioca un ruolo a questo proposito: i cittadini portoghesi e soprattutto francesi trovano prevalentemente impiego nella Svizzera occidentale, dove la disoccupazione registra un livello superiore a quello riscontrato nella Svizzera tedesca (cfr. anche sezione 2.3.6).

Per le persone immigrate da Stati terzi il rischio di disoccupazione è ancora più elevato. Ciò dimostra chiaramente che questo gruppo di immigrati, che in precedenza non avevano fatto ingresso in Svizzera per motivi di lavoro – ma a seguito di ricongiungimento familiare, spesso per richiesta di asilo (cfr. sezione 1.3) – dispone di prerequisiti che rendono difficoltoso il fatto di potersi integrare con successo nel mercato del lavoro. Le sezioni seguenti esaminano in maniera più dettagliata le differenze in materia di rischio di disoccupazione tra gruppi di nazionalità – in maniera analoga alle osservazioni proposte nella sezione precedente – in termini di genere, età, formazione, durata del soggiorno e regione.

2.3.2 Disoccupazione per nazionalità e genere

Fig. 2.19: tassi di disoccupazione per genere
2010-2024 (in %)



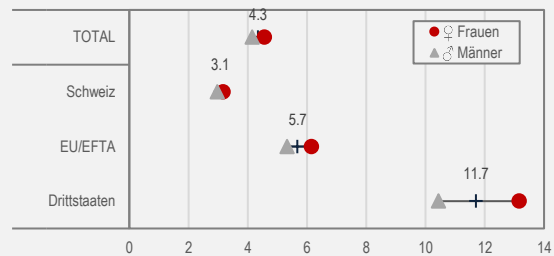
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (USt)

La figura 2.19 mostra l'andamento dei tassi di disoccupazione per genere. In media, le donne mostrano un rischio di disoccupazione maggiore rispetto agli uomini. Le biografie occupazionali delle donne sono spesso caratterizzate da interruzioni (spesso dovute alla creazione di una famiglia o a obblighi di assistenza familiare) o da attività lucrative svolte a tempo parziale; entrambe sono associate a un forte rischio di disoccupazione. Negli ultimi anni le differenze di genere sono

rimaste sostanzialmente costanti. Le differenze specifiche di genere sono minori tra i cittadini svizzeri rispetto agli immigrati (cfr. fig. 2.20). Una delle ragioni è che le donne immigrano più spesso a seguito di un ricongiungimento familiare rispetto agli uomini. E questo vale anche per gli immigrati nell'ambito dell'ALC. L'integrazione nel mercato del lavoro è quindi meno fluida anche per le donne provenienti da Stati UE/AELS rispetto agli uomini. Differenze più marcate tra uomini e donne

si rilevano nel caso di cittadini di Stati terzi. L'elevato tasso di disoccupazione delle donne cittadine di Stati terzi, in particolare in combinazione con una bassa partecipazione al mercato del lavoro, è la dimostrazione delle notevoli sfide che questo gruppo di popolazione deve affrontare nel mercato del lavoro.

Fig. 2.20: tassi di disoccupazione per genere e nazionalità
Riferito al 2024 (in %)

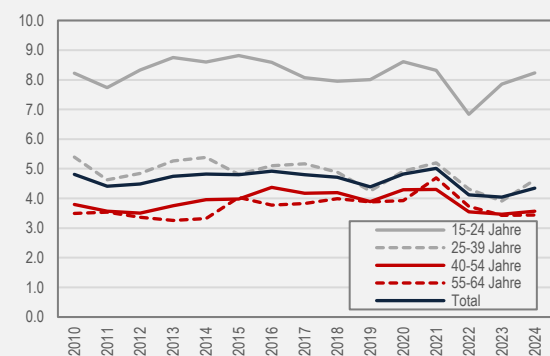


Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

2.3.3 Disoccupazione per nazionalità ed età

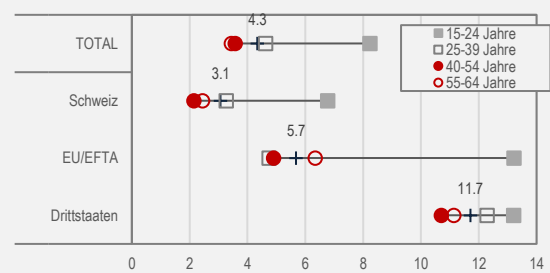
La figura 2.21 mostra l'andamento della disoccupazione per classi di età. Rispetto alla media, il rischio di disoccupazione della fascia d'età 15-24 anni è nettamente superiore. In questa fascia d'età, la disoccupazione è legata da una parte alle sfide specifiche associate al passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione professionale di base o dal passaggio dalla formazione professionale al mercato del lavoro. Vicino alla media è il tasso di disoccupazione della fascia d'età 25-29 anni, mentre questo valore si attesta a un livello inferiore alla media per le fasce d'età 40-54 anni e 55-64 anni. Queste differenze relative tra fasce d'età sono sostanzialmente rimaste costanti nel periodo 2010-2024. Di conseguenza, i lavoratori anziani sono sempre meno colpiti dalla disoccupazione rispetto ai giovani. A ciò contribuisce il fatto che le persone anziane sono parte della forza lavoro principale dell'azienda e sono meno impiegate in attività flessibili. Per questo motivo sono tendenzialmente meno colpite da

Fig. 2.21: tassi di disoccupazione per fascia d'età
2010-2024 (in %)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (BFS)

Fig. 2.22: tassi di disoccupazione per età e nazionalità
Riferito al 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

licenziamenti e blocchi delle assunzioni in caso di crisi rispetto ai giovani. Tuttavia, per il lavoratori anziani è più difficile trovare un impiego dopo un licenziamento; per questo motivo sono più esposti

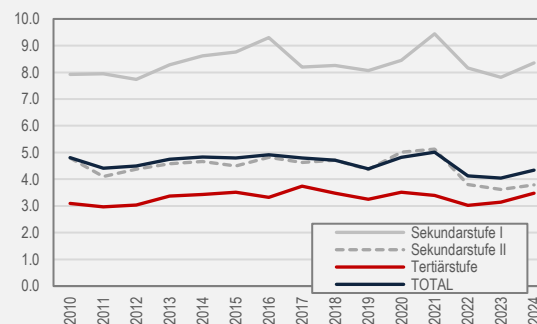
al rischio di essere colpiti da una disoccupazione di lunga durata. Nel 2024, per esempio, il 53 per cento dei disoccupati nella fascia d'età 55-64 anni era disoccupato da più di un anno. Questa percentuale era del 36 per cento per la fascia d'età 40-54 anni, del 30 per cento per la fascia 25-39 anni e del 20 per cento per la fascia 15-24 anni. I lavoratori più anziani hanno anche un tasso di disoccupazione di lunga durata superiore alla media. Nel periodo 2010-2024 si è attestato su un valore medio del 2,1 per cento rispetto all'1,7 per cento delle altre fasce d'età; nel 2024, le persone nella fascia d'età 55-64 costituivano l'1,8 per cento delle persone attive colpite da disoccupazione, contro l'1,5 per cento rappresentato da altre fasce d'età.

L'analisi differenziata per nazionalità mostra che sono in particolare i lavoratori svizzeri anziani ad avere bassi tassi di disoccupazione (cfr. fig. 2.22). Tra i cittadini UE/AELS, invece, la manodopera nella fascia di età 55 anni e oltre è più colpita dalla disoccupazione rispetto ai giovani. Si tratta per la maggior parte di persone immigrate in Svizzera prima dell'entrata in vigore della libera circolazione delle persone. Queste persone sono significativamente meno qualificate rispetto a quelle immigrate nell'ambito dell'accordo sulla libera circolazione delle persone. Invece, la maggiore disoccupazione giovanile tra i cittadini UE/AELS è dovuta principalmente al fatto che spesso queste persone dispongono di una formazione di cultura generale e più raramente di una formazione professionale rispetto ai giovani cittadini svizzeri o di Stati terzi. La formazione professionale è molto vicina al mercato del lavoro e semplifica l'ingresso nel mercato del lavoro, riducendo così il rischio di disoccupazione.

2.3.4 Disoccupazione per nazionalità e livello di formazione

La figura 2.23 mostra l'andamento dei tassi di disoccupazione per livello di formazione. Per la manodopera con un titolo del livello terziario, il rischio di essere colpiti dalla disoccupazione è particolarmente basso. Ciò rispecchia l'elevata domanda di manodopera altamente qualificata registrata negli scorsi anni; nei settori di attività con elevati requisiti di qualificazione si è registrato un significativo aumento dell'occupazione. Nel 2024 il tasso di disoccupazione relativo a questa fascia di popolazione ha raggiunto un valore del 3,5 per cento, rispetto al 4,3 per cento della media generale. Per la manodopera il cui livello di formazione più elevato corrisponde a un titolo professionale o alla maturità (livello secondario II), il tasso si è attestato al 3,8 per cento.

Fig. 2.23: tassi di disoccupazione per livello di formazione
2010-2024 (in %)

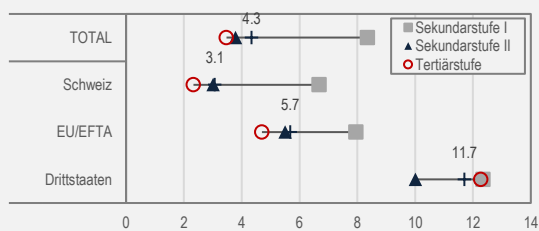


Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Durante il periodo di osservazione, il rischio di disoccupazione è tendenzialmente diminuito e si è registrata una convergenza con le persone in possesso di un titolo delle scuole universitarie. Di conseguenza, le opportunità del mercato del lavoro delle persone con un livello di istruzione intermedio si sono evolute in maniera particolarmente positiva. Maggiori difficoltà si registrano invece per la manodopera che non dispone di una formazione post-obbligatoria. Quanto affermato vale sia per gli immigrati sia per gli svizzeri. Tuttavia, l'elevato rischio di disoccupazione degli immigrati UE/AELS scarsamente qualificati è legato a un elevato grado di occupazione nelle attività con bassa stabilità occupazionale (cfr. sezione 2.3.5), come nel caso dei settori della costruzione e alberghiero, mentre la disoccupazione di cittadini svizzeri e di Stati terzi scarsamente qualificati è maggiormente associata a una bassa idoneità al mercato del lavoro.

Nell'analisi rientra anche l'elevato tasso di disoccupazione dei cittadini di Stati terzi con un titolo del livello terziario. Nonostante l'elevato fabbisogno di manodopera altamente qualificata, questi sono comunque esposti a un elevato rischio di disoccupazione (12,3 %), e le donne sono più colpite (15,6 %) rispetto agli uomini (9,0 %). Si tratta di un gruppo relativamente ristretto di persone; i cittadini di Stati terzi in possesso di un titolo di formazione del livello terziario costituiscono il sei

Fig. 2.24: tassi di disoccupazione per livello di formazione e nazionalità
Riferito al 2024 (in %)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

per cento di questo gruppo, ovvero il tre per cento dell'intera fascia di persone attive. La sfida di valorizzare gli apprendimenti conseguiti all'estero è particolarmente importante per i cittadini di Stati terzi, laddove i datori di lavoro hanno difficoltà nello stimarne il valore. Anche eventuali carenze linguistiche rendono più difficile trovare un'occupazione qualificata.

2.3.5 Disoccupazione per nazionalità e ramo economico

Come mostra la figura 2.25, il tasso di disoccupazione medio si differenzia notevolmente per ramo economico. I rami sono riportati in ordine decrescente in base al livello generale di disoccupazione; per garantire un numero sufficiente di osservazioni e risultati consistenti nei rami più piccoli si è preso in esame il periodo 2021-2024. Il rischio di disoccupazione è particolarmente elevato nei rami caratterizzati da forti oscillazioni del grado di occupazione stagionali o congiunturali (in particolare per il settore alberghiero, altre prestazioni economiche tra le quali rientrano anche il personale a prestito e la costruzione) e nel personale impiegato da privati. Invece i tassi di disoccupazione relativi ai settori dell'impiego pubblico e della formazione sono significativamente bassi, così come nel caso dei settori socio-sanitari.

Le differenze a livello di disoccupazione tra cittadini stranieri e svizzeri dipendono quindi in buona parte dal fatto che questi sono rappresentati in maniera significativamente differente nei vari rami. La figura 2.26 mostra che, da un lato, i cittadini UE/AELS hanno probabilità significativamente maggiori di essere attivi in rami associati a un elevato rischio di disoccupazione, mentre al contempo sono meno rappresentati nei rami dell'impiego pubblico, caratterizzati sostanzialmente da un'elevata stabilità.

Fig. 2.25: tassi di disoccupazione per ramo economico e cittadinanza
Nella media del periodo 2021-2024

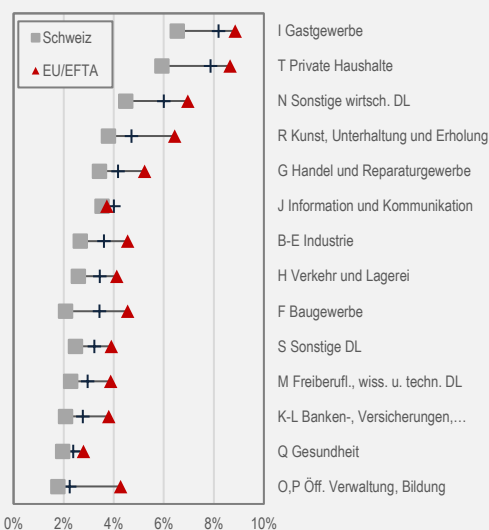
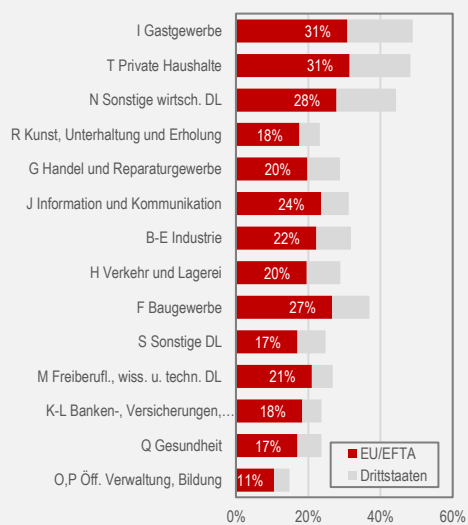


Fig. 2.26: percentuale di stranieri rispetto alle persone attive per ramo economico
Nella media del periodo 2021-2024



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

2.3.6 Disoccupazione per nazionalità e durata del soggiorno

Il successo nel mercato del lavoro dei cittadini stranieri dipende anche dalla durata del loro soggiorno in Svizzera. Quanto detto vale in particolare per le persone che non sono immigrate in Svizzera per motivi di lavoro. Quanto già illustrato nella sezione 2.2.5 in merito alla partecipazione al mercato del lavoro trova riscontro anche nei dati relativi alla disoccupazione.

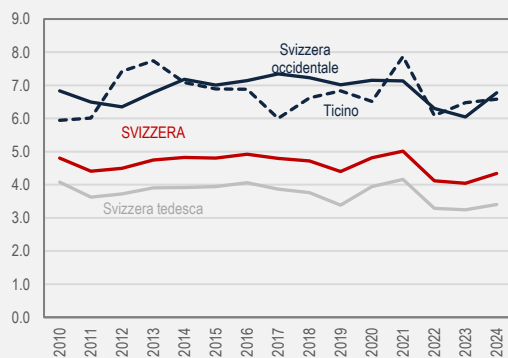
La figura 2.27 illustra la correlazione tra durata del soggiorno e rischio di essere colpiti dalla disoccupazione per gli stranieri immigrati dopo il 2002. Tra i cittadini di Stati terzi, che spesso hanno fatto ingresso in Svizzera a seguito di ricongiungimento familiare o per richiesta di asilo politico, le percentuali relative alle persone disoccupate dimoranti in Svizzera da meno di sei anni sono particolarmente alte; in particolare per le donne. Significativamente più basse, invece, quelle relative ai dimoranti di lungo periodo. Ciò suggerisce che la situazione relativa al mercato del lavoro si stabilizza nel corso del soggiorno, riducendo così il rischio di disoccupazione.

Lo stesso modello si ripropone anche per i cittadini UE/AELS, anche se in questo caso gli ostacoli iniziali all'ingresso nel mercato del lavoro sono significativamente più bassi: dato che spesso gli immigrati UE vengono reclutati direttamente all'estero e che quindi entrano in Svizzera per svolgere un'attività lavorativa, i tassi di disoccupazione sono inferiori alla media anche per i soggiornanti recenti rispetto ai cittadini di Stati terzi (si noti la scala differente per cittadini di

Stati terzi e UE/AELS in figura). Tra gli immigrati UE/AELS, le donne hanno maggiori probabilità rispetto agli uomini di essere colpite dalla disoccupazione all'inizio del loro soggiorno.

2.3.7 Disoccupazione per nazionalità e regione linguistica

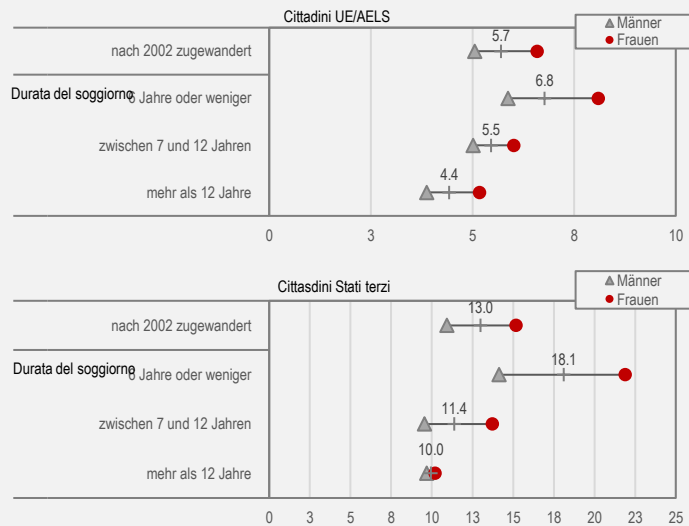
Fig. 2.28: tassi di disoccupazione per regioni linguistiche 2010-2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

Il livello mediamente elevato di disoccupazione registrato in Ticino e nella Svizzera romanda si riflette a sua volta anche sulla disoccupazione dei cittadini stranieri immigrati in queste regioni: i cittadini UE/AELS attivi in queste regioni hanno un rischio di disoccupazione maggiore rispetto ai

Fig. 2.27: tassi di disoccupazione per durata del soggiorno, genere e nazionalità
Riferito al 2024 (in %)



Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST), valutazione SECO

cittadini UE/AELS immigrati nelle regioni della Svizzera tedesca (cfr. fig. 2.29). Tuttavia, in queste regioni i tassi di disoccupazione relativi a cittadini di Stati terzi sono particolarmente elevati. A causa delle ridotte dimensioni dei campioni presi in esame, il valore relativo al Ticino deve essere considerato con molta cautela. Tenendo conto della scarsa partecipazione al mercato del lavoro da parte

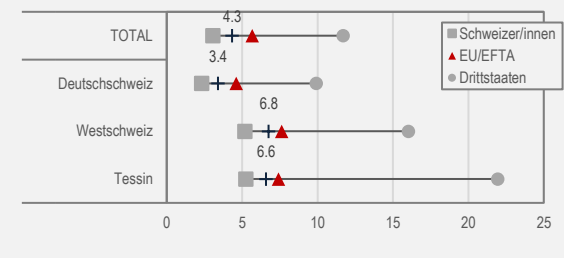
dei cittadini degli Stati terzi nella Svizzera romanda e in Ticino (sezione 2.2.6), appare tuttavia chiaro che l'integrazione nel mercato del lavoro da parte di questo gruppo di persone nelle regioni citate è stata più difficoltosa rispetto alla Svizzera tedesca.

2.3.8 Conclusione provvisoria

Rispetto agli svizzeri, gli stranieri mostrano elevati tassi di disoccupazione, e questo vale anche per i cittadini UE/AELS. Questa sezione ha esaminato nel dettaglio i vari fattori che influenzano il rischio di essere colpiti dalla disoccupazione e che contribuiscono a spiegare in varia misura le differenze indicate. La forte presenza di immigrati UE nelle attività caratterizzate da una bassa stabilità occupazionale a seguito di forti oscillazioni congiunturali o stagionali ha un impatto notevole. Al contrario, i cittadini svizzeri beneficiano in buona parte delle condizioni di lavoro stabili nei rami professionali vicini al settore pubblico, ovvero nell'insegnamento, nel ramo sociosanitario e nell'amministrazione pubblica, ai quali i cittadini immigrati hanno un accesso più difficoltoso.

A livello macroeconomico, il tasso di disoccupazione è rimasto sostanzialmente costante nel periodo 2010-2024, in un'analisi congiunturalmente neutra. Alla luce dell'elevata immigrazione degli ultimi anni e del contestuale aumento della partecipazione al mercato del lavoro osservato, quanto affermato indica un'elevata capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro svizzero. Basandosi sui risultati riportati in questa sezione, è possibile concludere che le fasce di popolazione prese in esame hanno potuto beneficiarne in misura simile; le differenze relative in materia di rischio di essere colpiti dalla disoccupazione sono rimaste sostanzialmente costanti per tutto il periodo di osservazione. Per quanto concerne l'obiettivo perseguito di sfruttare al massimo il potenziale di manodopera indigeno, il rischio di disoccupazione particolarmente basso dei lavoratori anziani è particolarmente positivo. Al contrario, i tassi di disoccupazione costantemente elevati dei cittadini di Stati terzi mostrano che i progressi in merito all'integrazione nel mercato del lavoro di questa fascia di popolazione sono più difficili da raggiungere.

Fig. 2.29: tassi di disoccupazione per regione linguistica e nazionalità
Riferito al 2024 (in %)



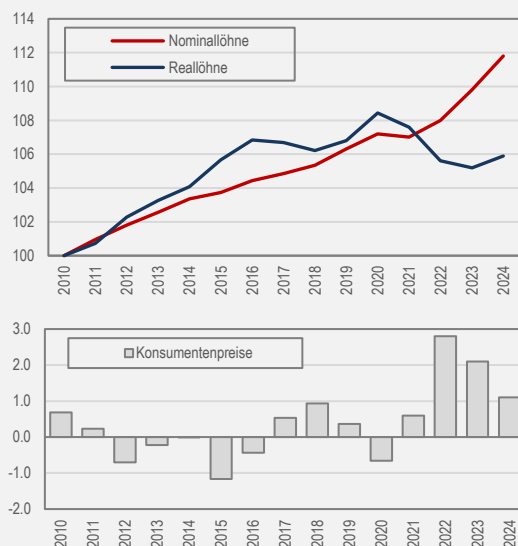
Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera RIFOS (UST)

2.4 Salari

2.4.1 Andamento generale dei salari

Fig. 2.30: andamento dei salari nominali e reali e dei prezzi al consumo, 2010-2024

Salari nominali e reali indicizzati (2010=100), variazione dell'indice dei prezzi al consumo rispetto all'anno precedente in %



Fonte: indice svizzero dei salari ISS (UST); indice nazionale dei prezzi al consumo IPC (UST)

Nel 2024 si è registrato un aumento medio rispetto all'anno precedente dell'1,8 per cento. Se si considera un rincaro medio annuo dell'1,1 per cento, si ottiene una crescita reale dei salari pari allo 0,7 per cento. Il potere di acquisto ha registrato un rialzo dopo tre anni di calo (2023: -0,4 %; 2022: -1,9 %; 2021: -0,8 %). A seguito delle limitazioni logistiche successive alla pandemia Covid e ai maggiori costi dell'energia quale conseguenza dello scoppio della guerra in Ucraina, il paniere tipo medio negli ultimi è sensibilmente rincarato e l'aumento dei salari nominali non è stato in grado di compensare interamente questa situazione.

Fino allo scoppio della crisi Covid, i salari reali crescevano in media dello 0,8 per cento all'anno e quindi nel 2020 erano maggiori

dell'otto per cento circa rispetto al livello del 2010. Le perdite dei salari reali subite da allora hanno fatto calare il livello dell'indice: nel 2024 i salari reali erano più alti del sei per cento rispetto al livello del 2010, del 12 per cento in termini nominali.

2.4.2 Strutture salariali

I risultati della rilevazione svizzera della struttura dei salari indicano che la crescita sul medio periodo è stata ampiamente ripartita sulla distribuzione salariale. Il salario medio per un impiego a tempo pieno nel 2022 ammontava a 6788 franchi lordi al mese, contro i 6439 di dieci anni prima. Pertanto, dal 2012 al 2022, è cresciuto in media dello 0,5 per cento all'anno. Leggermente più debole è stato l'aumento nella fascia più alta della distribuzione salariale, con rispettivamente lo 0,4 per cento nel terzo quartile e nel novantesimo percentile (P90), ma più marcato nella fascia inferiore con lo 0,8 per cento nel primo quartile. Gli aumenti salariali più consistenti (1,1 %) sono stati registrati nella fascia dei salari più bassi (decimo percentile P10). Ciò significa che la distanza tra i salari più bassi e quelli medi si è tendenzialmente ridotta; la forbice salariale, ovvero il divario complessivo

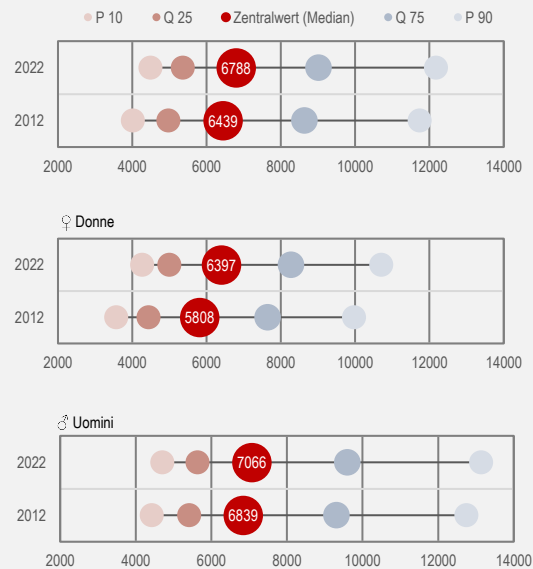
tra i salari più alti e quelli più bassi, è rimasta costantemente invariata. Nel suo complesso, la struttura salariale appare molto stabile.

Invece, nel periodo 2012-2022 per le donne si è registrata una crescita salariale superiore a quella degli uomini per l'intero spettro della distribuzione salariale, con una crescita notevole dei salari minimi delle donne. Rispetto al 2012 quindi, il divario salariale tra generi si è complessivamente ridotto. Tuttavia, la distribuzione salariale delle donne si differenzia ancora notevolmente rispetto a quella degli uomini: le donne percepiscono spesso salari più bassi e sono al contempo sotto-

rappresentate nella categoria della manodopera ben retribuita. Nel 2022 il salario medio delle donne era inferiore del 16,2 per cento rispetto a quello degli uomini. Parte di questo divario salariale è riconducibile a differenze strutturali, come per esempio la scelta del ramo o professionale, il livello di formazione o il posizionamento professionale. Vari approcci economici consentono di depurare le differenze salariali dall'influenza di questi fattori oggettivi e rilevanti a livello salariale. Lo studio più recente a questo proposito, condotto da BSS (2025) su incarico dell'UST, mostra che una buona metà (percentuale) del divario salariale assoluto tra uomini e donne osservato nel 2022 può essere spiegato tramite parametri osservabili, legati alla persona o al lavoro; in astrazione da questi, rimane un divario salario inesplicato del 7,0 per cento²¹. Anche questo valore si è ridotto rispetto al 2012. In uno studio svolto da BASS (2016) questo divario salariale depurato dell'influsso prodotto da parametri strutturali osservabili e rilevanti è stato stimato all'8.3 per cento, con un divario salariale assoluto di genere del 19,0 per cento²².

Fig. 2.31: distribuzione salariale per genere, 2012 e 2022

Salario mensile lordo (standardizzato), settore pubblico e privato
Valore centrale, quartile (Q25, Q75) e percentile (P10, P90), in CHF



Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari RSS (UST)

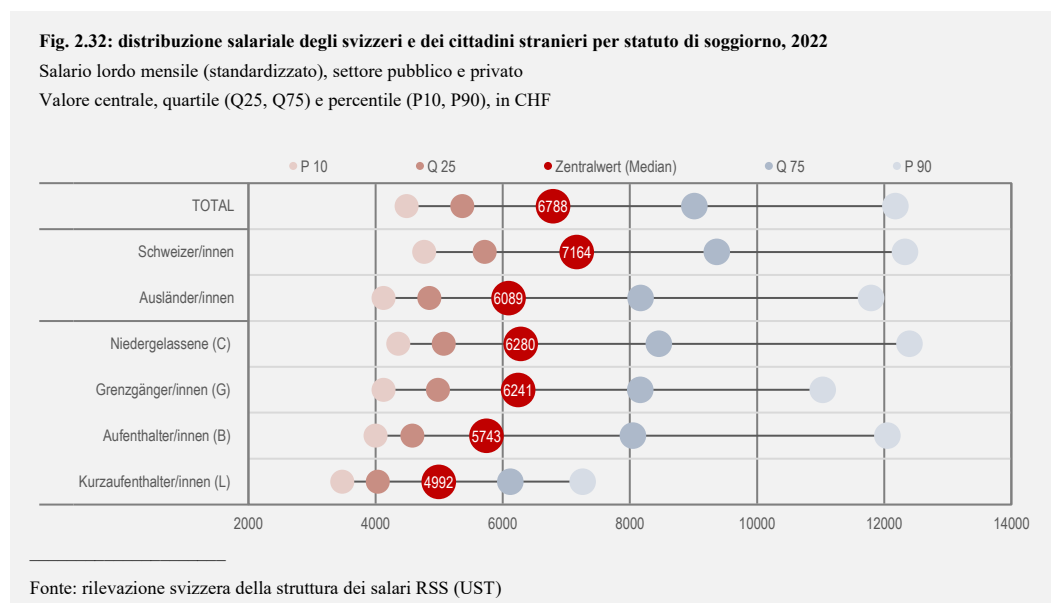
²¹ Cfr. Kaiser, B. und Möhr, T. (2025), Analyse der Lohnunterschiede zwischen Frauen und Männern anhand der Schweizerischen Lohnstrukturerhebung (LSE) 2022. BSS Volkswirtschaftliche Beratung. Su incarico dell'Ufficio federale di statistica.

²² Cfr. Strub, S., Abrassart, A., Bannwart, L., und Oesch, T. (2016), Analyse der Löhne von Frauen und Männern anhand der Lohnstrukturerhebung 2012. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Su incarico dell'Ufficio federale di statistica.

2.4.3 Livello e distribuzione salariale per statuto di soggiorno

La figura 2.32 mostra la distribuzione salariale dei cittadini svizzeri e stranieri nel 2022. Per i cittadini svizzeri, il salario medio lordo era di 7164 franchi e quindi il 15 per cento in più della media degli stranieri, pari a 6089 franchi. La categoria degli stranieri non comprende solo le persone che rientrano nella popolazione residente permanente, cioè domiciliati e dimoranti di Paesi stranieri (UE/AELS e Stati terzi), bensì anche dimoranti di breve periodo e frontalieri.

Con un salario medio di 6280 franchi, gli stranieri con un permesso di domicilio C sono quelli che più si avvicinano al livello salariale dei cittadini svizzeri. Un permesso di domicilio viene di norma concesso dopo un periodo di soggiorno compreso tra i cinque e i dieci anni. Queste persone hanno quindi in media il periodo di soggiorno più lungo e quindi una posizione consolidata sul mercato del lavoro rispetto ai titolari di permesso B. Per entrambe queste categorie di manodopera, che rientrano nella popolazione residente permanente, è possibile osservare una marcata differenziazione salariale. Ciò dimostra che gli immigrati sono rilevanti per soddisfare il fabbisogno di manodopera lungo un ampio spettro salariale, che comprende sia lavoratori con bassi salari sia lavoratori con salari elevati.



Il livello salariale dei frontalieri, con un valore mediano di 6241 franchi, è superiore a quello dei dimoranti, i salari dei dimoranti di breve durata con permesso L, autorizzati a soggiornare per un periodo massimo di un anno, sono decisamente inferiori, con 4992 franchi. I dimoranti temporanei sono spesso impiegati in semplici attività nell'industria, nella costruzione e nel settore alberghiero, anche tramite personale a prestito. Invece i frontalieri mostrano un profilo molto differente per ogni regione.

La sezione seguente approfondisce la questione di fondo delle differenze tra le singole categorie di persone in relazione alla loro composizione in materia di fattori salariali rilevanti come ramo e professione di appartenenza, formazione, età e genere per ogni singolo livello salariale.

2.4.4 Differenze salariali tra stranieri e manodopera straniera con parametri salariali comparabili

Di seguito vengono mostrate le differenze salariali tra lavoratori stranieri e residenti con caratteristiche salariali comparabili. A tal fine utilizziamo un approccio di regressione semplice. Analogamente agli studi sulle differenze salariali tra uomini e donne citati al punto 2.4.2, i risultati presentati forniscono informazioni approfondite che spiegano le differenze tra le singole categorie di persone in relazione alla loro composizione in termini di fattori rilevanti per il salario, ramo e professione di appartenenza, istruzione, età e sesso per il rispettivo livello salariale. Elevate differenze salariali non chiarite tra manodopera indigena e straniera possono essere lette come un indicatore di una possibile discriminazione salariale e dovrebbero essere osservate in maniera critica.

Le analisi basate sulla rilevazione delle forze lavoro in Svizzera del punto 2.4.4.1 consentono di ottenere stime differenziate per cittadini UE/AELS e cittadini stranieri. Le sezioni 2.4.4.2 e 2.4.4.3 propongono stime analoghe per i dimoranti di breve durata e i frontalieri basate sulla rilevazione della struttura dei salari 2022, e per quest'ultimi vengono proposti anche i risultati per regione di confine.

2.4.4.1 Immigrati nella popolazione residente permanente

La tabella 2.2 mostra le differenze salariali tra cittadini UE/AELS e di Stati terzi rispetto ai cittadini svizzeri. I risultati si basano sui dati della rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera e si riferiscono ai salari medi standardizzati e logaritmici. Al fine di garantire una stima il più consistente possibile, sono state raccolte le osservazioni relative a un quadriennio (2019-2024). Come variabili di controllo sono state scelte: età, genere, formazione, professione, ramo, anzianità di servizio, grado di occupazione, stato civile e tipo di famiglia, posizione professionale e grande regione. I dettagli relativi alle specifiche dell'equazione di stima sono riportati sotto la tabella.

Nel periodo osservato, per i cittadini UE/AELS si è registrata in media una differenza salariale assoluta pari al -3,2 per cento rispetto ai cittadini svizzeri; per i cittadini di Stati terzi questa differenza è pari al -19,0 per cento. Se si depurano queste differenze dall'influenza dei fattori oggettivi sopra indicati tramite l'analisi di regressione, nel caso dei cittadini UE/AELS scompaiono quasi completamente (-1,1 %). Si può quindi concludere che, a livello nazionale, le persone immigrate nell'ambito della libera circolazione percepiscono salari altrettanto elevati come i cittadini svizzeri attivi aventi le stesse caratteristiche. Da questo punto di vista, quindi, non sembrano essere svantaggiati.

Per i cittadini degli Stati terzi rimane una differenza del -4,5 per cento non chiarita rispetto al modello. Ciò indica che i titoli della formazione conseguiti all'estero spesso non possono essere impiegati in maniera produttiva nel mercato del lavoro a causa della comparabilità o qualità insufficienti. I cittadini degli Stati terzi occupano spesso posizioni per le quali non dispongono della necessaria formazione, come mostrato nella sezione 1.4.3. A questo proposito è probabile che anche le scarse conoscenze linguistiche possano contribuire a chiarire questo aspetto. Non sarebbe quindi ammissibile comparare la differenza salariale inspiegata con la discriminazione salariale. Tuttavia, non è da escludere che i cittadini di Stati terzi siano confrontati a questa situazione.

Tabella 2.2: differenze salariali tra immigrati e residenti, per regione di provenienza

Popolazione residente permanente, periodo 2021-2024 (raccolta)

	Differenza salariale assoluta In punti percentuali logaritmici	Differenza salariale inspiegata In punti percentuali logaritmici	
		95 % intervallo di confidenza	
Cittadini UE/AELS	-3,2	-1,1	[-1.7;-0.6]
Stati terzi	-19,0	-4,5	[-5.4;-3.5]

Nota: le stime si basano su regressioni OLS delle equazioni salariali di Mincer

La variabile dipendente rappresenta il salario orario lordo standardizzato logaritmico. Come variabili di controllo indipendente sono state considerate: età, età al quadrato, anzianità di servizio, anzianità di servizio al quadrato, genere, stato civile e tipo di famiglia (con/senza figli), formazione, gruppo professionale principale secondo ISCO, ramo economico secondo NOGA, status professionale, grado di occupazione, grande regione e anno solare. Robusti errori standard.

Le persone in formazione sono escluse.

Le osservazioni al di sotto del 1° e al di sopra del 99° percentile dell'intera distribuzione salariale complessiva sono state escluse dall'analisi.

Fonte: rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), UST; valutazione SECO

2.4.4.2 Dimoranti temporanei

La tabella 2.3 mostra risultati analoghi per dimoranti temporanei (permesso L), basati sulla rilevazione della struttura dei salari 2022. I risultati si riferiscono ai salari medi standardizzati espressi su base logaritmica. In questa analisi, la categoria di confronto degli indigeni è costituita da cittadini svizzeri e stranieri con permesso di domicilio C e le variabili di controllo sono: età, anzianità di servizio in azienda, genere, stato civile, formazione, professione, ramo, posizione professionale, grado di occupazione, dimensioni dell'azienda e grande regione. L'equazione di stima concreta è specificata in tabella.

È possibile vedere che i dimoranti temporanei, spesso impiegati in attività stagionali, in valore assoluto nel 2022 hanno percepito salari più bassi del 32,7 per cento rispetto ai cittadini indigeni attivi. Se questa differenza viene depurata dai fattori salariali rilevanti sopra indicati tramite l'analisi di regressione, si riduce al -4,3 per cento. Ciò significa che il livello salariale più basso dei dimoranti temporanei rispetto agli indigeni può essere in gran parte spiegato, anche se non completamente, dai fattori considerati nel modello. Di norma, i dimoranti temporanei sono impiegati con contratti a

tempo determinato e non fanno parte della forza lavoro principale. Questa posizione poco stabile all'interno dell'azienda è legata anche a svantaggi salariali che il modello, che tiene conto solo dell'anzianità, non comprende pienamente. Inoltre, è probabile che le attività svolte dai dimoranti temporanei in ambito stagionale siano spesso funzioni ausiliarie e quindi quelle meno retribuite; se tali posizioni sono sistematicamente coperte da dimoranti temporanei, ciò comporta anche maggiori differenze salariali nel confronto con i lavoratori indigeni (altrimenti comparabili). Pertanto, anche questo risultato deve essere relativizzato e non deve essere equiparato a una discriminazione di fondo.

Tabella 2.3: differenza salariale tra dimoranti temporanei e cittadini svizzeri e stranieri domiciliati

Riferito al 2022

	Differenza salariale assoluta in punti percentuali logaritmici	Differenza salariale inesplicata in punti percentuali logaritmici	
		95 % intervallo di confidenza	
Dimoranti temporanei (L)	-32,7	-4,3	[-6.1;- 2.4]

Note: le stime si basano su regressioni OLS delle equazioni salariali di Mincer.

La variabile dipendente rappresenta il salario mensile lordo standardizzato logaritmico (4 1/3 settimane da 40 ore); incl. contributi sociali, assegni per lavoro a turni, domenicale e notturno, 1/12 di 13° salario mensile, 1/12 delle prestazioni irregolari; escl. guadagno con ore supplementari.

Sono considerate variabili indipendenti: età, età al quadrato, anzianità di servizio in azienda, anzianità di servizio in azienda al quadrato, genere, stato civile, formazione, professione secondo ISCO, ramo economico secondo NOGA, posizione professionale, grado di occupazione, dimensioni dell'azienda e grande regione.

Per la stima dell'intervallo di confidenza si è tenuto conto del campionamento a due strati del conteggio LSE.

Le osservazioni al di sotto del 1° e al di sopra del 99° percentile dell'intera distribuzione salariale complessiva sono state escluse dall'analisi.

Fonte: rilevazione della struttura dei salari (RIFOS), UST; valutazione SECO

2.4.4.3 Frontalieri

La tabella 2.4 mostra risultati analoghi per i frontalieri, anche questi basati sulla rilevazione della struttura dei salari 2022. Anche questi risultati si basano sui salari medi standardizzati su base logaritmica e la categoria di riferimento degli indigeni è anche in questo caso costituita da persone con cittadinanza svizzera e stranieri con permesso di domicilio C. Vengono prese in considerazione le stesse variabili di controllo usate nell'analisi dei dimoranti temporanei, nello specifico età, anzianità di servizio in azienda, genere, stato civile, formazione, professione, ramo, posizione professionale, grado di occupazione, dimensioni dell'azienda e regione. L'equazione di stima concreta è specificata in tabella.

Poiché l'occupazione dei frontalieri varia in maniera rilevante da regione a regione, oltre all'analisi complessiva per l'intero territorio nazionale, vengono proposte anche i risultati differenziati a livello regionale. A tal fine, sono state create cinque regioni di confine – decisiva è la sede dell'azienda – basandosi sul bacino d'impiego, in cui le regioni del mercato del lavoro con una percentuale di occupazione dei frontalieri superiore al sei per cento sono state raggruppate in un'unica regione di

analisi. I dettagli sono riportati nelle note sotto la tabella. Le cinque regioni di confine così definite rappresentano il 90 per cento dei frontalieri occupati in Svizzera nel 2022.

Tabella 2.4: differenze salariali tra frontalieri e svizzeri e domiciliati permanenti

Riferito al 2022

	Differenza salariale assoluta in punti percentuali logaritmici	Differenza salariale inesplicata in punti percentuali logaritmici	
		95% intervallo di confidenza	
Frontalieri, tutta la Svizzera	-10,1	-4,5	[-5.3;-3.8]
Per regioni di confine:			
Lago Lemano	2,3	-1,9	[-2.9;0.9]
Arco giurassiano	-8,2	-5,4	[-6.7;-4.1]
Svizzera meridionale	-17,2	-10,7	[-12.0;-9.4]
Svizzera orientale	-6,4	-1,6	[-3.1;-0.0]
Svizzera settentrionale	5,1	-2,9	[-3.8;-2.1]

Note: le stime si basano sulle regressioni OLS delle equazioni salariali di Mincer.

La variabile dipendente rappresenta il salario mensile lordo standardizzato logaritmico (4 1/3 settimane da 40 ore); incl. contributi sociali, assegni per lavoro a turni, domenicale e notturno, 1/12 di 13° salario mensile, 1/12 delle prestazioni irregolari; escl. guadagno con ore supplementari.

Sono considerate variabili indipendenti: età, età al quadrato, anzianità di servizio in azienda, anzianità di servizio in azienda al quadrato, genere, grado di occupazione, posizione professionale, dimensioni dell'azienda, ramo economico, gruppo professionale, titolo di studio e regione.

Per la stima dell'intervallo di confidenza si è tenuto conto del campionamento a due strati del conteggio LSE

Le osservazioni al di sotto del 1° e al di sopra del 99° percentile dell'intera distribuzione salariale complessiva sono state escluse dall'analisi.

Le regioni di confine comprendono i seguenti bacini d'impiego:

Lago Lemano: Vernier-Lancy, Ginevra, Le Grand-Saconnex, Nyon, Thônex-Chêne-Bougeries, Le Chenit, Rolle-Saint-Prex, Renens-Ecublens, Prilly-Le Mont-sur-Lausanne, Losanna, Yverdon-les-Bains, Monthey, Montreux-Vevey, Aigle;
Arco giurassiano: Val-de-Travers, La Chaux-de-Fonds, Neuchâtel, Saignelégier-Le Noirmont Porrentruy, Tramelan-Valbirse, Delémont, Moutier;
Svizzera meridionale: Faido, Locarno, Biasca, Bellinzona, Lugano, Mendrisio, St. Moritz, Samedan-Pontresina, Scuol, Briga-Glis;
Svizzera orientale: Sciaffusa, Kreuzlingen, Altstätten, Widnau-Au, Buchs (SG);
Svizzera settentrionale: Laufen, Reinach (BL)-Allschwil, Basilea, Liestal, Rheinfelden.

Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS), UST; valutazione SECO

I risultati relativi alla Svizzera nel suo complesso mostrano che nel 2022 i frontalieri osservati in termini assoluti percepivano salari più bassi del 10,1 per cento rispetto alle persone indigene attive. Se questa differenza viene depurata dall'influenza dei fattori rilevanti per salario tramite analisi di regressione, si riduce al -45 per cento. I fattori obiettivi selezionati hanno quindi un ampio potere esplicativo anche per le differenze salariali tra frontalieri e indigeni. Tuttavia, a questo proposito vi sono notevoli differenze tra le singole regioni frontaliere.

Nelle regioni frontaliere urbanizzate attorno a Ginevra e Basilea, osservati in termini assoluti i frontalieri hanno salari più alti rispetto alla media dei salari dei residenti. Ciò indica che i frontalieri in questo settore (rispetto alla popolazione attiva residente della stessa regione) sono più spesso altamente qualificati rispetto alle altre regioni frontaliere urbanizzate. Se si tiene conto della struttura, si ottengono differenze salariali relativamente basse, pari al -2,9 per cento nella regione di Basilea a

-1,9 per cento nella regione di Ginevra. Ancora più contenute sono le differenze nella Svizzera orientale, con un valore del -1,6 per cento. In queste regioni, i frontalieri ricevono salari sostanzialmente simili a quelli della popolazione residente con le stesse caratteristiche. Sorprendenti invece i risultati per la Svizzera meridionale, dove, secondo la stima del modello le riduzioni salariali per i frontalieri rispetto ai residenti con le stesse caratteristiche ammontano al -10,7 per cento. Anche per quanto concerne l'arco giurassiano il modello non spiega del tutto le differenze salariali e rimane un divario pari al -5,4 per cento.

Questi risultati confermano le conclusioni delle analisi precedenti. Per esempio, un'analisi più completa delle zone di confine condotta nell'ambito del 17° rapporto dell'Osservatorio basato sui dati della rilevazione svizzera della struttura dei salari 2018 ha portato a risultati simili²³. I risultati sono inoltre coerenti con quelli di Bigotta (2017) e Bigotta e Giancone (2022)²⁴. Modello e entità delle differenze salariali si dimostrano sostanzialmente costanti nel tempo; non si riscontra alcuna accentuazione delle differenze.

A questo punto è inoltre importante tener conto del fatto che differenze salariali non spiegate non costituiscono una misura della discriminazione salariale o dell'offerta di salari inferiori. Nel caso del Ticino, per esempio, si deve tener conto del fatto che le elevate differenze salariali tra frontalieri e indigeni sono correlate alle particolarità della struttura economica locale. In Ticino, per esempio, vi sono anche aziende che impiegano quasi esclusivamente frontalieri, che rappresentano un mercato del lavoro ampiamente autonomo, in cui gli occupati possono significativamente differenziarsi dai lavoratori indigeni in termini di salario. Questo si manifesta anche nella notevole differenza salariale in termini assoluti (-17,2 %) tra frontalieri e residenti. È possibile ipotizzare che almeno una parte delle differenze salariali inspiegate tra frontalieri e residenti in Ticino sia dovuta a questa peculiarità locale²⁵. Questa supposizione trova riscontro nei risultati ottenuti da Bigotta e Giancone (2022), che mostrano che le differenze salariali inspiegate tra frontalieri e residenti in Ticino siano maggiori

²³ Usando un approccio metodologico simile e basandosi sui dati ottenuti dalla rilevazione della struttura salariale 2018, la differenza salariale tra frontalieri e residenti è stata stimata essere pari al -11,9, per l'arco giurassiano al -5,8 per cento per la Regione Ginevra, al -2,8 per cento per la Regione Basilea al -1,8 e per la Svizzera orientale al +1,0 per cento. Cfr. *SECO (2019)*, 17. Bericht des Observatoriums zum Freizügigkeitsabkommen zwischen der Schweiz und der EU. Auswirkungen der Personenfreizügigkeit auf Arbeitsmarkt und Sozialleistungen. Berna, p. 82 segg.

²⁴ Cfr. *Bigotta, M. (2017)*, Il differenziale salariale tra residenti e frontalieri in Ticino. Migrazione e integrazione: focus sul Ticino, Forum, Nr. 9. L'analisi rileva per il 2016 differenze pari al -12 per cento tra frontalieri e residenti in Canton Ticino. Si veda anche *Bigotta, M., Giancone, V. (2022)*, La differenza salariale tra residenti e frontalieri. Extra Dati Nr. 6, Ufficio di Statistica Ustat, Bellinzona. Un approccio *Coarsened Exact Matching* ha rivelato differenze inspiegate nel salario medio dei frontalieri rispetto ai residenti ticinesi pari all'8,2 per cento. I risultati per la Svizzera nord-occidentale indicano differenze trascurabili, per il Canton Ginevra risulta una differenza inspiegata del -3,2 per cento.

²⁵ Nel 2018 ben il 17 % dei frontalieri ha lavorato in un'azienda dove il 90% o più degli occupati era frontaliere. Tenendo conto delle specifiche differenze salariali dell'azienda, la parte inspiegata della differenza salariale tra residenti e frontalieri si è ridotta di poco più della metà (dal 11,9 % al 5,1 %). Cfr. *SECO (2019)*, 17. Bericht des Observatoriums zum Freizügigkeitsabkommen zwischen der Schweiz und der EU. Auswirkungen der Personenfreizügigkeit auf Arbeitsmarkt und Sozialleistungen. Berna, p. 85 segg.

all'estremo inferiore e più moderate (anche se non trascurabili) a livello mediano e all'estremo superiore della distribuzione²⁶.

Nel complesso, i risultati devono essere intesi come un'indicazione del fatto che il rischio che vengano offerti salari bassi è particolarmente elevato proprio nella Svizzera meridionale, dove i frontalieri rappresentano una percentuale significativa dell'occupazione locale (nel 2024 il 32 per cento delle persone attive in Ticino erano frontalieri, cfr. sezione 1.4.4). In definitiva, la domanda decisiva da porsi è in che misura l'occupazione di manodopera frontaliera possa anche essere collegata alla pressione sui salari degli indigeni. Basandosi sui risultati qui discussi, non è possibile trarre immediatamente conclusioni definitive. Ulteriori informazioni sono fornite dall'analisi proposta nella sezione seguente, che mostra anche le differenze regionali relative al livello e allo sviluppo dei salari in generale e per i residenti svizzeri locali.

2.4.5 Livello e sviluppo salariale per grandi regioni

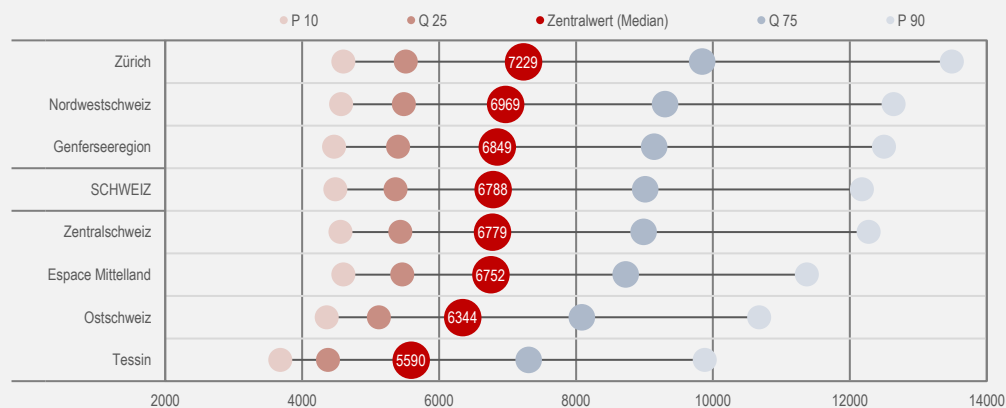
In un confronto regionale, la Svizzera mostra differenze notevoli in materia di livelli salariali. Nel 2022, il salario medio nel Canton Zurigo era di 7229 franchi, nella Svizzera nord-occidentale di 6969 franchi, ovvero il sei e il tre per cento superiore al valore mediano della distribuzione salariale della Svizzera nel suo complesso, e dell'uno per cento nel caso della regione del Lago Lemano con 6489 franchi. Questo valore è prossimo alla media generale svizzera nella Svizzera centrale e nell'Espace Mittelland, mentre nella Svizzera orientale con 6344 franchi e in Ticino con 5590 franchi è inferiore rispettivamente del sette e del 18 per cento (cfr. fig. 2.33).

Queste differenze di livello riflettono tra l'altro le differenze presenti nella struttura economica e occupazionale regionale. Nel caso del Canton Ticino, per esempio, i rami industriali citati nella sezione precedente, caratterizzati da salari bassi strettamente correlati alla manodopera frontaliera, aumentano il divario salariale complessivo nel resto della Svizzera. Quindi le differenze a livello salariale tra Ticino e il resto della Svizzera sono significativamente più basse (-10 %) se si prendono in esame solo i cittadini svizzeri (cfr. tabella 2.5).

²⁶ Un approccio *Coarsened Exact Matching* ha rivelato differenze inspiegate nel salario medio dei frontalieri rispetto ai residenti in Ticino pari all'8,2 per cento. Nel primo quartile questa differenza (12,2 %) è significativamente maggiore rispetto al terzo quartile (7,5 %) Bigotta, M., Giancone, V. (2022), La differenza salariale tra residenti e frontalieri. Extra Dati Nr. 6, Ufficio di Statistica Ustat, Bellinzona.

Fig. 2.33: distribuzione salariale per Grandi regioni, 2022

Salario lordo mensile (standardizzato), settore pubblico e privato
 Valore centrale, quartile (Q25, Q75) e percentile (P10, P90), in CHF



Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari RSS (UST)

Tabella 2.5 livello e sviluppo salariale per grande regioni

Salario lordo mensile standardizzato (standardizzato), settore pubblico e privato

	Salario medio lordo 2022, in CHF							Crescita salariale 2012-2022, in % p.a						
	TOTALE		Svizzere/i		Straniere/i			TOTALE		Svizzere/i		Straniere/i		
	Me- diano	Q 25	Me- diano	Q75	Q 25	Me- diano	Q75	Me- diano	Q 25	Me- diano	Q75	Q 25	Me- diano	Q75
Regione del lago Lemano	6849	5815	7343	9571	5004	6320	8498	0,4	0,9	0,5	0,4	0,7	0,4	0,3
Espace Mittelland	6752	5773	7086	9100	4798	5841	7294	0,7	1,0	0,8	0,8	0,6	0,5	0,5
Svizzera nordoccidentale	6969	5757	7218	9455	5152	6552	9036	0,5	0,9	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4
Zurigo	7229	5879	7568	10106	4952	6444	9131	0,5	0,8	0,5	0,5	0,6	0,4	0,6
Svizzera orientale	6344	5458	6702	8557	4679	5686	7094	0,7	1,1	0,8	0,6	0,6	0,5	0,5
Svizzera centrale	6,779	5,656	6,977	9,039	4,915	6,156	8,760	0,7	1,0	0,7	0,5	1,0	0,9	1,4
Ticino	5590	5229	6462	8505	3994	5000	6253	0,4	0,9	0,5	0,5	0,9	0,6	0,3

Fonte: rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS), UST

Nel periodo 2012-2022 i salari medi nelle regioni sono cresciuti in maniera significativamente differente. Nell’Espace Mittelland, nella Svizzera orientale così come nella Svizzera centrale la crescita è avvenuta in maniera più marcata con una media annua dello 0,7 per cento. Nella Svizzera nordoccidentale e a Zurigo il salario medio si è attestato su un valore dello 0,5 per cento annuo, crescendo così in linea con il valore centrale della distribuzione salariale svizzera complessiva. Al contrario, la crescita salariale media nella regione del Lago Lemano e in Ticino è stata leggermente più debole (0,4 %), sebbene si sia registrata anche una crescita dello 0,5 per cento per i cittadini svizzeri residenti nelle rispettive regioni. Ciò significa che la crescita salariale media dei cittadini svizzeri nella regione del Lago Lemano e in Ticino è stata simile a quella dei cittadini svizzeri a Zurigo e nella

Svizzera nordoccidentale, anche se da un livello significativamente più basso in Ticino. Una nota positiva è costituita dal fatto che si sia potuto registrare una crescita salariale relativamente marcata nella fascia più bassa della distribuzione salariale per tutte le regioni, Ticino compreso. In Ticino, nel primo quartile i salari sono cresciuti dello 0,9 per cento annuo, nel primo decile addirittura dell'1,4 per cento. Si è quindi potuto evitare la deriva dei bassi salari anche in Ticino, dove il rischio che vengano offerti salari inferiori per via dei frontalieri è più elevato. Gli strumenti disponibili per proteggere i salari di una fascia di popolazione che di norma dispone di basso potere contrattuale si sono quindi rivelati efficaci.

2.4.6 Conclusione provvisoria

A livello nazionale, l'andamento salariale fa registrare una crescita equilibrata dei salari e una struttura salariale stabile. Mentre i cittadini UE immigrati in Svizzera non subiscono quasi nessun svantaggio a livello salariale rispetto alla popolazione indigena (per quanto concerne le caratteristiche salariali rilevanti come formazione, età, genere e professione), le maggiori riduzioni salariali per i frontalieri, che possono essere spiegate solo in maniera limitata da fattori obiettivi, mostrano che il rischio che vengano offerti salari inferiori nelle regioni di confine è elevato, in particolare in Ticino. Resta quindi importante considerare le differenze regionali nell'analizzare il mercato del lavoro, così come nell'esecuzione delle misure di accompagnamento previste per la libera circolazione delle persone.

3 Prestazioni sociali

3.1 Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti – 1° pilastro

Quota di stranieri che finanziano il 1° pilastro

I contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori rappresentano la principale fonte di finanziamento del primo pilastro (AVS/AI/IPG). Nel 2024 hanno coperto il 67 per cento delle spese di questo sistema comprese le prestazioni complementari (secondo il conto di esercizio dell'Ufficio centrale di compensazione 2024). Il resto è stato coperto principalmente dal settore pubblico tramite imposte. La statistica dei redditi AVS consente di seguire con precisione l'evoluzione del substrato economico soggetto all'obbligo di contribuzione durante il periodo corrispondente. Si è potuta constatare la stretta correlazione esistente tra l'incremento della massa salariale e i cicli congiunturali. Durante i periodi di crescita economica, la crescita della massa salariale soggetta all'obbligo di contribuzione degli assicurati stranieri era significativamente più elevata rispetto a quella degli svizzeri. Tra il 2010 e il 2022, tuttavia, la quota di cittadini UE/AELS soggetti a contribuzione è passata dal 21,0 al 26,8 per cento, mentre quella dei cittadini svizzeri è diminuita, passando dal 71,1 per cento al 64,6 per cento. Questa evoluzione più dinamica del numero e della massa salariale dei cittadini stranieri ha quindi generato un aumento della loro partecipazione al finanziamento del 1° pilastro, mentre tra il 2010 e il 2022 la quota relativa alla partecipazione dei cittadini svizzeri alla massa salariale è diminuita passando dal 72,4 per cento al 66,0 per cento. Al contrario, la quota dei cittadini UE/AELS è aumentata dal 21,4 al 27 per cento. Quella dei rimanenti cittadini stranieri è aumentata dal 6,2 per cento al 6,9 per cento.

Tabella 3.1: percentuali dei redditi soggetti all'obbligo di contribuzione¹⁾ per nazionalità dei contribuenti, 2000-2022

	2000	2003	2007	2010	2013	2016	2019	2022
Svizzera	76,4 %	75,1 %	72,4 %	72,4 %	70,1 %	69 %	67,8 %	66 %
UE/AELS	17,5 %	18,3 %	20,5 %	21,4 %	23,5 %	24,7 %	25,7 %	27 %
Stati terzi	6,1 %	6,6 %	7,0 %	6,2 %	6,4 %	6,3 %	6,5 %	6,9 %
Totale	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %

Nota: ¹⁾ sono stati presi in considerazione tutti i redditi soggetti all'obbligo di contribuzione

Fonte: UST

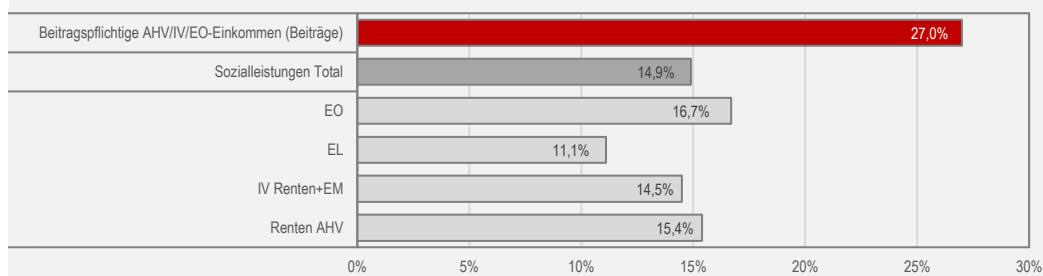
Quota di cittadini UE/AELS nel finanziamento e nelle prestazioni del 1° pilastro

Analizzando la quota di cittadini UE/AELS nel finanziamento dei contributi e nelle prestazioni del 1° pilastro, emerge che questi cittadini hanno contribuito per il 27 per cento al finanziamento, mentre hanno percepito il 14,9 per cento della somma totale delle prestazioni individuali del 1° pilastro. In pratica, i cittadini UE/AELS hanno beneficiato del 15,4 per cento della somma totale delle rendite, del 14,5 per cento delle rendite e dei provvedimenti di integrazione AI, dell'11,1 per cento delle prestazioni complementari e del 16,7 per cento delle indennità per perdita di guadagno. Per quanto

concerne le rendite, è opportuno tener conto che nel 2024 solo il sette per cento dei cittadini UE/AELS che percepisce una rendita di vecchiaia ha versato tutti i contributi previsti e beneficia di una rendita completa. Tra i beneficiari di rendita AI con cittadinanza UE/AELS, solo il 28 per cento percepisce una rendita completa.

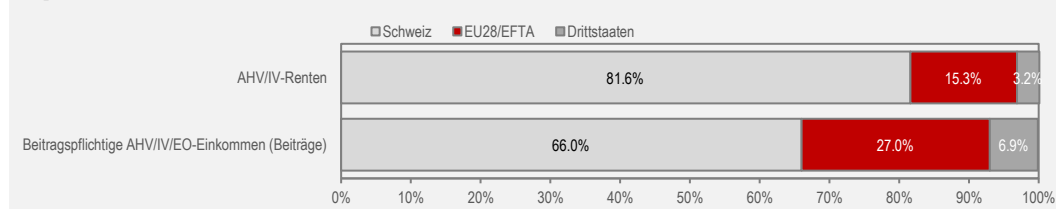
Se si considerano unicamente le rendite AVS e AI – che costituiscono l’ambito di prestazioni più importanti del primo pilastro – sulla base delle ultime statistiche disponibili è possibile constatare che i cittadini stranieri contribuiscono in maniera determinante al finanziamento e al consolidamento di quest’opera sociale. Nel lungo termine il pagamento dei contributi darà poi vita a un diritto di rendita che matureranno trenta, quarant’anni dopo (cfr. riquadro 3.1).

Fig. 3.1: quota dei cittadini UE/AELS in relazione ai contributi e alle principali prestazioni del 1° pilastro, in percentuale



Nota: valutazione sulla base dei dati attualmente disponibili [redditi AVS 2022 (tutti i redditi soggetti all’obbligo di contribuzione), IPG 2023, PC 2024, provvedimenti di integrazione AI 2024, AVS e rendite AI 2024]. La stima dei contributi si basa sui redditi AVS/AI soggetti all’obbligo di contribuzione, di cui ben oltre il 90 per cento è costituito dal reddito dei lavoratori. Fonte: statistica aiuto sociale UST

Fig. 3.2: ripartizione dei redditi AVS/AI soggetti all’obbligo di contribuzione (2022) e delle rendite AVS/AI (2024) per nazionalità, in percentuale



Nota: sono stati considerati tutti i redditi soggetti all’obbligo di contribuzione 2022, rendite AVS/AI.

Fonte: UST

Riquadro 3.1

Studio: effetto dell’immigrazione sull’AVS, sull’AI e sull’IPG

Uno studio commissionato dall’Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) illustra quali saranno gli effetti prodotti dall’immigrazione in Svizzera sull’AVS, sull’AI e sull’IPG fino al 2070. A tal fine, da un lato vengono confrontati i contributi versati nel rispettivo anno civile con le prestazioni versate nello stesso anno (confronto trasversale). Dall’altro si risponde alla domanda su quali saranno i diritti alle prestazioni in futuro in base ai contributi versati nel presente (coorte). Lo studio propone inoltre un excursus dedicato alle prestazioni complementari (PC) e agli assegni familiari. Oltre a essere ripartiti per Paese di nascita, i risultati

sono suddivisi anche per nazionalità. I calcoli effettuati fino al 2070 si basano sugli scenari relativi all'andamento demografico ed economico sviluppati dall'UST e dalla SECO.

I risultati indicano che l'immigrazione ha un effetto positivo sull'AVS, l'AI e l'IPG anche nel lungo termine. Motivo principale di questo effetto positivo è il ringiovanimento della struttura demografica dovuto all'immigrazione. Nonostante il fatto che questo effetto di ringiovanimento tenderà a indebolirsi con l'approssimarsi al 2070, anche nel 2070 gli immigrati contribuiranno relativamente di più alle assicurazioni sociali rispetto alle prestazioni percepite, se l'immigrazione continuerà. I contributi dei cittadini UE/AELS superano nettamente le prestazioni ricevute, questo perché i loro redditi sono più alti rispetto agli altri gruppi di immigrati e la loro partecipazione al mercato del lavoro è maggiore.

Per quanto concerne i contributi, sono stati presi in considerazione solo i contributi salariali e non altre forme di finanziamento come, p.es., il contributo federale o l'IVA. Il rapporto di ricerca non consente quindi di poter fare dichiarazioni in merito al futuro risultato di ripartizione delle assicurazioni sociali.

Favre, Sandro; Föllmi, Reto; Zweimüller, Josef (2023). *Migration und Sozialversicherungen. Eine Betrachtung der 1. Säule und der Familienzulagen*. Aspetti della sicurezza sociale. Rapporto di ricerca n. 6/23 Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS).

3.2 Assicurazione per l'invalidità

Nel 2024 le rendite hanno rappresentato il 56 per cento del volume di spesa dell'AI (secondo il conto di esercizio dell'Ufficio centrale di compensazione 2024). Sono state versate circa 254 236 rendite di invalidità, di cui il 73 per cento a cittadini svizzeri, il 19 per cento a cittadini UE/AELS e il nove per cento a cittadini di Stati terzi. Come si può vedere dalle tabelle 3.2 e 3.3, l'ALC non ha portato a un aumento dei beneficiari di rendite AI. Tutte le categorie sopramenzionate hanno registrato una leggera crescita nel 2024. Dopo un picco osservato nel 2005, il tasso di crescita delle rendite è regolarmente calato. Questa tendenza al ribasso è più pronunciata per i cittadini degli Stati UE/AELS rispetto ai cittadini svizzeri. Poiché i primi contribuiscono al finanziamento dell'AI (27 %) in misura maggiore rispetto alle prestazioni che percepiscono (14,5 % della somma delle rendite AI e dei provvedimenti di integrazione), è possibile concludere che la libera circolazione delle persone e quindi l'accesso dei cittadini UE alle prestazioni AI non ha comportato alcun onere significativo per l'AI. Il timore che la libera circolazione delle persone portasse a un massiccio aumento del numero di stranieri beneficiari di prestazioni AI non si è concretizzato. Il calo generale nel caso delle nuove rendite è riconducibile, tra l'altro, all'accresciuta sensibilità generale di tutti gli attori del settore AI, nonché ai nuovi strumenti di verifica, introdotti con le ultime revisioni dell'AI.

Tabella 3.2: evoluzione annuale media del numero di rendite AI per nazionalità, 2001 – 2024

	2001-2005	2006-2010	2011-2015	2016-2020	2021-2024
Svizzera	4,5 %	0 %	-1,1 %	-0,2 %	0,9 %
UE/AELS	2,2 %	-3,2 %	-3,7 %	-1,6 %	0,4 %
Stati terzi	11,9 %	-2,1 %	-2,4 %	-2,7 %	0,3 %
Totale	4,5 %	-1 %	-1,8 %	-0,7 %	0,7 %

Fonte: UST

Tabella 3.2: numero di beneficiari di rendite AI per nazionalità, 2001-2024

Valori di dicembre

	2001	2003	2007	2010	2013	2016	2019	2022	2024
Svizzera	162 270	178 110	188 606	190 628	184 409	178 830	178 290	180 322	185 101
UE/AELS	67 050	70 103	68 689	61 080	54 376	49 146	46 974	46 468	47 350
Stati terzi	20195	26 425	32 268	27 819	26 335	23 743	21 936	21 292	21 785
Totale	249515	274 638	289 563	279 527	265 120	251 719	247 200	248 082	254 236

Fonte: UST

3.3 Prestazioni complementari

Nel 2024 il 1° pilastro ha erogato prestazioni complementari a circa 350 925 persone. Dei circa 2 milioni di beneficiari di rendite AVS e AI residenti in Svizzera, hanno diritto a tali prestazioni coloro che vivono in condizioni economiche modeste. Le prestazioni complementari garantiscono un reddito minimo. A fine 2024 il 74 per cento dei beneficiari era costituito da cittadini svizzeri, il 12 per cento da cittadini di Stati UE/AELS, mentre il 14 per cento da cittadini di Stati terzi. Del totale delle somme erogate, i cittadini svizzeri beneficiari delle PC percepiscono il 77 per cento, i cittadini di Stati UE/AELS l'11 per cento e quelli di Stati terzi il 12 per cento.

Il numero di beneficiari delle PC ha registrato un costante aumento. Dal 2007 i tassi di crescita sono complessivamente moderati rispetto agli anni precedenti e dal 2010 in buona parte più deboli per i cittadini degli Stati UE/AELS rispetto a quelli svizzeri. I beneficiari PC provenienti da Stati terzi hanno registrato un aumento più significativo dal 2010.

Le prestazioni complementari sono versate esclusivamente a persone domiciliate in Svizzera. Nel 2024, circa l'80 per cento dei beneficiari di rendite AVS/AI²⁷ provenienti dagli Stati UE/AELS era domiciliato all'estero e non aveva quindi il diritto di beneficiare delle prestazioni complementari. Questa quota di rimpatriati o frontalieri ha registrato una tendenza all'aumento negli ultimi anni.

²⁷ Sono state considerate solo le rendite di vecchiaia (escluse le rendite per i superstiti) e per invalidità.

Tabella 3.4: tasso di crescita annuale medio dei beneficiari delle prestazioni complementari all'AVS/AI, per nazionalità 2000 -2024

	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020	2020-2024
Svizzera	2,6	2,5	2,4	1,5	0,1
UE/AELS	5,3	1,5	2,4	0,4	1,3
Stati terzi	15,1	4,2	4,3	3,8	3,2
Totale	3,8	2,5	2,6	1,6	0,7

Fonte: UST

Tabella 3.5: numero di beneficiari delle prestazioni complementari all'AVS/AI, per nazionalità

Valori di dicembre, 2000-2024

	2000	2003	2007	2010	2013	2016	2019	2022	2024
Svizzera	166 204	177 919	195 525	213 611	230 534	243 171	256 558	258 115	260 269
UE/AELS	24 903	294 19	33 943	34 777	37 399	38 830	39 386	40 654	41 987
Stati terzi	115 52	17 977	27 164	28 760	32 814	36 593	41 079	45 502	48 669
Totale	202 659	225 315	256 632	277 148	300 747	318 594	337 023	344 271	350 925

Fonte: UST

3.4 Assicurazione contro gli infortuni

L'ALC prevede, secondo il modello dell'assicurazione malattia, un sistema di assistenza reciproca tra Stati in materia di prestazioni in natura per l'assicurazione contro gli infortuni professionali e non professionali, come pure in caso di malattia professionale. La Confederazione assume gli interessi maturati in seguito al prefinanziamento dell'assistenza reciproca. I costi amministrativi generati dall'assistenza reciproca in materia di prestazioni, che per il 2024 ammontano a 320 853 franchi, sono invece assunti dalle assicurazioni.

3.5 Assicurazione malattia

Per quanto riguarda l'assicurazione malattia obbligatoria degli assicurati all'estero, in linea di principio non vi è alcun problema in materia di attuazione del coordinamento. La procedura in materia di esercizio del diritto di opzione da parte degli assicurati (alcuni assicurati possono essere esentati dall'obbligo di assicurarsi in Svizzera e assicurarsi nello Stato dove sono domiciliati) è oneroso, sia per le autorità cantonali competenti sia per gli assicuratori, ma fino ad ora non ha creato difficoltà rilevanti. Per quanto riguarda le ripercussioni finanziarie, i costi dell'assicurazione malattie comprendono quelli a carico dell'istituzione comune LAMal per l'attuazione della coordinazione internazionale (assistenza reciproca in materia di prestazioni e doveri nei confronti dei beneficiari di rendite) e i costi per la riduzione dei premi per gli assicurati all'estero.

Per quanto concerne l'attuazione dell'assistenza reciproca in materia di prestazioni tra Stati, l'istituzione comune LAMal svolge la funzione di organo di collegamento e assistenza reciproca, garantendo l'erogazione delle prestazioni a carico dell'assicurazione estera. Per il 2024, gli interessi maturati in seguito al prefinanziamento dell'assistenza reciproca e i costi amministrativi assunti dalla Confederazione ammontano a 3,8 milioni di franchi.

In base a quanto previsto dall'ALC, una determinata categoria di persone domiciliate negli Stati UE/AELS è comunque tenuta a sottoscrivere un'assicurazione malattia in Svizzera. In linea di principio, queste persone hanno diritto, come gli altri assicurati, a una riduzione individuale dei premi se vivono in condizioni economiche modeste. Rispetto al numero totale di assicurati, pari a 8,9 milioni, la quota di assicurati residenti negli Stati membri dell'UE/AELS è bassa, circa 206 000, secondo i dati più recenti del 2024.

Per i circa 670 beneficiari con rendite svizzere (compresi membri della famiglia) con domicilio in uno Stato UE/AELS, nel 2024 l'istituzione comune LAMal ha versato 0,8 milioni di franchi a favore della riduzione dei premi.

3.6 Assicurazione contro la disoccupazione

La libera circolazione delle persone prevede la coordinazione del diritto dell'assicurazione contro la disoccupazione per fare in modo che la manodopera mobile proveniente dagli Stati UE/AELS non perda la protezione prevista dal proprio Paese di origine a causa dell'emigrazione e che nel Paese di destinazione possa usufruire di una protezione contro la disoccupazione identica a quella della popolazione residente²⁸. Per i lavoratori degli Stati UE/AELS²⁹ domiciliati in Svizzera si applica il cosiddetto principio di totalizzazione che prevede il conteggio dei periodi di contribuzione maturati nel Paese di origine durante il periodo minimo di contribuzione in Svizzera (12 mesi nel corso di 2 anni). Nel 2024 sono stati versati 34 milioni di franchi di indennità giornaliera a favore di cittadini UE/AELS che per poter percepire la prestazione avevano fatto conteggiare i loro periodi di contribuzione all'estero; nel 2023 sono stati versati 24,3 milioni di franchi (cfr. tabella 3.6).

²⁸ Per maggiori informazioni in merito alle disposizioni legali, alle disposizioni transitorie e alle ripercussioni finanziarie dei regolamenti, cfr. il 13° Rapporto dell'Osservatorio del 2017.

²⁹ Per la Romania e la Bulgaria il principio di totalizzazione è entrato in vigore dal 1° giugno 2016. Nel caso della Croazia i contributi AD per dimoranti temporanei è stato retrocesso al 1° gennaio 2017; il principio di totalizzazione è applicabile dal 2022. A seguito della Brexit, dal 1° giugno 2021 l'ALC e i regolamenti per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale non saranno più applicabili al Regno Unito. Per i cittadini del Regno Unito che lavorano in Svizzera e che erano soggetti all'ALC fino al 31 dicembre 2020, l'accordo sottoscritto tra la Confederazione Svizzera e il Regno Unito sui diritti dei cittadini continua a garantire i diritti previsti dall'ALC. Pertanto, per queste persone è ancora applicabile il principio di totalizzazione (così come l'esportazione delle prestazioni). Per le persone arrivate in Svizzera dal Regno Unito dopo il 1° gennaio 2021, la totalizzazione è ancora possibile sulla base della nuova convenzione di sicurezza sociale.

Tabella 3.3: versamento dell'indennità di disoccupazione (ID) a cittadini UE/AELS in base al principio di totalizzazione (in milioni di franchi), 2010-2024

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Permesso B	9,5	8,4	13,1	18,8	17,0	14,7	16,2	16,5	16,3	17,6	27,3	24,0	13,1	17,6	26,0
Permesso L	0,9	1,1	3,0	5,9	6,3	4,9	4,3	4,2	3,6	3,6	6,6	5,4	3,5	3,3	3,5
Permesso C e altri	6,8	4,7	6,7	8,3	6,8	5,2	5,5	4,7	6,1	10,0	9,3	4,7	3,0	3,4	4,5
Totale	17,2	14,2	22,8	33,0	30,1	24,8	26,0	25,4	26,0	31,2	43,2	34,1	19,6	24,3	34,0

Nota: i dati comprendono le totalizzazioni di persone provenienti da Romania e Bulgaria dal 2016. Per la Croazia la totalizzazione è possibile solo dal 2022. Per il Regno Unito le totalizzazioni sono possibili anche dopo la Brexit e pertanto sono contenute nelle valutazioni di tutti gli anni indicati.

Fonte: SECO, Labour Market Data Analysis LAMDA

Nel 2024 sono stati versati 3,5 milioni di franchi a persone titolari di un permesso di soggiorno di breve durata L, vale a dire il 6,4 per cento di tutte le indennità giornaliere versate ai detentori di un permesso di breve durata provenienti da Stati UE/AELS. 26,0 milioni di franchi sono stati versati ai titolari di un permesso di dimora B, pari al 3.1 per cento delle prestazioni a favore di dimoranti provenienti dallo spazio UE/AELS. 4,5 milioni di franchi sono andati a favore di titolari di un permesso di domicilio C o di un altro tipo di permesso.

I frontalieri beneficiano delle prestazioni AD nel proprio Stato di residenza e non in Svizzera. A tal proposito trova applicazione il Regolamento (CE) n. 883/2004, secondo cui la Svizzera rimborsa allo Stato di domicilio³⁰ dei frontalieri che hanno perso l'impiego i primi tre e massimo cinque mesi (in base al periodo contributivo in Svizzera) dell'indennità di disoccupazione per frontalieri.

Nel 2024 agli Stati di provenienza dei frontalieri sono stati versati 264 milioni di franchi, con un aumento di 61 milioni di franchi rispetto al 2023 (cfr. fig. 3.3).

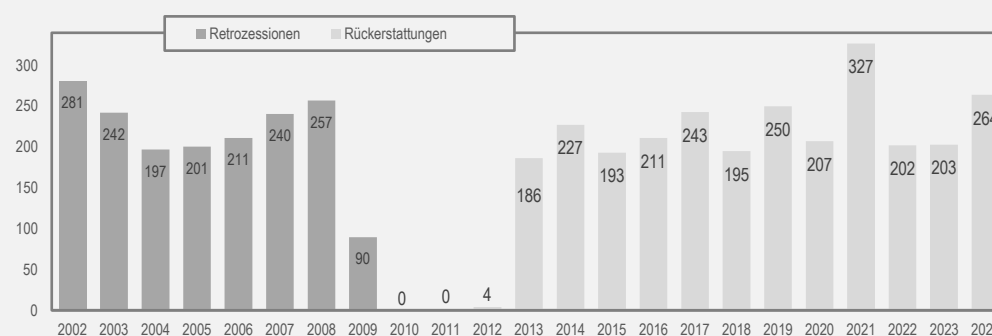
Di seguito viene indicato in che misura i gruppi di persone che negli ultimi anni sono state sempre più numerose a immigrare in Svizzera costituiscono piuttosto dei pagatori netti o dei beneficiari netti delle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione. La valutazione più recente risale al 2023, quando il tasso di disoccupazione si attestava al 2,0 per cento. Basandosi sui dati relativi alle entrate AVS, è possibile descrivere quelle dell'AD in funzione dei gruppi di nazionalità. Da queste entrate si devono dedurre i rimborsi previsti in base ai regolamenti (CE) n.883/2004 e n. 987/2009 per frontalieri e titolari di un permesso di breve durata. Dal punto di vista delle spese AD, le prestazioni versate a titolo di ID possono essere esaminate in funzione della persona che le ha percepite e quindi anche dei vari gruppi di nazionalità. Al contrario, non è possibile esaminare in funzione delle persone altre prestazioni fornite dalle casse di disoccupazione o dagli URC, come provvedimenti

³⁰Sono considerati Stati di domicilio tutti gli Stati UE/AELS. Per essere considerati tali, i frontalieri devono far ritorno nel proprio Stato di residenza almeno una volta a settimana.

inerenti al mercato del lavoro o indennità per lavoro ridotto. Tuttavia, è possibile e relativamente facile individuare sulla base delle quote quali gruppi di stranieri rientrano tra quelli che contribuiscono, ovvero coloro che ne beneficiano in forma di ID, quali gruppi di nazionalità rientrano tra i beneficiari netti e quali tra i pagatori netti dell'AD e in quale ordine di grandezza della ripartizione rientrano.

Fig. 3.3: rimborsi delle ID dei frontalieri agli Stati di residenza durante i primi tre o cinque mesi della percezione dell'indennità giornaliera e restituzione dei contributi AD dei frontalieri. 2002-2024

In milioni di CHF



Nota: durante la fase transitoria compresa tra il 1° giugno 2002 e il 31 maggio 2009 i contributi AD dei frontalieri sono stati rimborsati (c.d. retrocessione) agli Stati di domicilio (Germania, Francia, Italia e Austria). In seguito alla fase transitoria – dal 1° giugno 2009 al 31 marzo 2012 – i contributi AD dei frontalieri non sono più stati rimborsati agli Stati di domicilio dei frontalieri. Dal 1° aprile 2012 trova applicazione il Regolamento (CE) n. 883/2004, secondo cui la Svizzera rimborsa allo Stato di domicilio le indennità di disoccupazione versate ai frontalieri diventati disoccupati (in base al periodo di contribuzione in Svizzera) i primi tre e massimo cinque mesi (c.d. retrocessione). Per maggiori informazioni in merito alle disposizioni legali, alle disposizioni transitorie e alle ripercussioni finanziarie dei regolamenti, cfr. il 13° Rapporto dell'osservatorio del 2017.

Fonte: SECO (risultato contabile AD)

Nella tabella 3.7 sono riportate le varie quote 2023 suddivise per cittadini svizzeri, cittadini di vari Stati UE/AELS e cittadini di Stati terzi. Dalla lettura delle cifre riportate emerge che i cittadini svizzeri hanno versato il 67,3 per cento dei contributi AD, tuttavia solo il 50,9 per cento ha beneficiato delle ID. Questi fanno chiaramente parte dei pagatori netti AD. La loro quota di contributi AD è quindi superiore del 32 per cento a quelle delle ID riscosse. Quanto esposto rispecchia il fatto che gli svizzeri presentano un rischio di disoccupazione nettamente al di sotto della media. Da parte loro, nel 2023 gli stranieri dello spazio UE/AELS hanno partecipato per il 26,7 per cento ai contributi AD e percepito il 33,0 per cento delle ID. La quota parte era quindi inferiore del 19 per cento dei versamenti ID. Sono quindi rientrati nella media dei beneficiari netti. Questo riflette l'aumento del rischio di disoccupazione dei cittadini UE/AELS, riconducibile in parte al fatto che quest'ultimi hanno una maggiore possibilità rispetto agli svizzeri di essere impiegati in rapporti di lavoro instabili. I cittadini degli Stati terzi rientrano ancora più chiaramente tra i beneficiari netti dell'AD. La loro quota relativa alle entrate contributive AD nel 2023 si attestava al 6,0 per cento, mentre le uscite per le ID erano del 16,2 per cento. Le uscite erano pertanto 2,7 volte superiori alle entrate. Anche in questo caso emergono il rischio di disoccupazione fortemente aumentato e i periodi di percezione più lunghi

rispetto alla media del periodo in questo gruppo di nazionalità (seppur eterogeneo) che ha beneficiato delle indennità.

Tabella 3.7: Quote delle entrate dell'AD e delle spese per le misure di accompagnamento (comprese le retrocessioni e i rimborsi) per gruppi di nazionalità. 2023

	Svizzera	UE/AELS*	Stati terzi	DEU	HUN	ITA	POR	ESP	UE8/+2
Contributi AD	67,3 %	26,7 %	6,0 %	6,4 %	5,1 %	5,1 %	3,2 %	1,2 %	2,6 %
Indennità AD	50,9 %	33,0 %	16,2 %	5,7 %	5,0 %	6,6 %	5,3 %	2,3 %	4,8 %
Rapporto contributi/ID	1,32	0,81	0,37	113	1,03	0,77	0,60	0,52	0,55
Durata percezione ID in giorni	86	84	91	83	95	85	75	84	71

Nota: secondo la statistica AVS, nel 2023 i versamenti a favore dell'AD provenienti dai contributi salariali ammontavano a 7,9 miliardi di franchi. Per l'ILR sono stati versati 4,3 miliardi di franchi.

*I risultati secondo gruppi di nazionalità si riferiscono alla composizione degli Stati UE/AELS con stato al 2023, non comprendono quindi contributi AD e versamenti UK. Queste differenze sono puramente descrittive e non consentono di trarre conclusioni sulla relazione causale tra nazionalità e contributi AD ovvero decisioni AD. UE-8: Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Rep. Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia. UE-2: Bulgaria, Romania

Fonte: UST (conti individuali AVS), SECO

Dall'analisi delle varie nazionalità dello spazio UE/AELS emerge che nel 2023 i cittadini tedeschi hanno fatto parte dei pagatori netti dell'AD. In proporzione essi hanno pagato circa il 13 per cento in più rispetto a quanto percepito come ID. Hanno partecipato per il 6,4 per cento delle entrate AD tramite contribuzioni salariali e percepito il 5,7 per cento delle indennità di disoccupazione. Positivo nel 2023 è stato invece il rapporto contributi/indennità dei cittadini francesi. La loro quota di contributi si è attestata al 5,1 per cento, circa il 3 per cento in più della quota di ID riscosse (5,0 %). Negativo invece il bilancio per gli italiani, a causa soprattutto dell'incremento del loro rischio di disoccupazione. La loro quota di entrate AD nel 2023 era inferiore del 23 per cento a quella delle ID riscosse. Ancor più negativo il bilancio nel caso di persone attive con cittadinanza portoghese e spagnola e degli Stati UE8 e UE2: la loro quota di entrate AD era pari al 60 per cento delle uscite ID per i portoghesi, del 52 per cento per cittadini spagnoli e del 55 per cento per le persone provenienti dall'Europa orientale. Tuttavia, questa quota resta comunque superiore rispetto a quella del gruppo degli Stati terzi, con una percentuale del 37 per cento. Nel 2023, la durata media del periodo di riscossione è stata di 86 giorni, corrispondente a un periodo di riscossione di quattro mesi. La durata di riscossione più breve è stata registrata per cittadini dell'Europa orientale, 71 indennità giornaliere, e per i cittadini portoghesi, 75 indennità giornaliere, dato che molto spesso trovano impiego in rami stagionali e sono disoccupati in maniera ricorrente, ma per brevi periodi.

3.7 Aiuto sociale

L'aiuto sociale costituisce l'ultima rete di salvataggio del sistema di sicurezza sociale in Svizzera e la sua organizzazione spetta a Cantoni e Comuni. I cittadini dello spazio UE/AELS possono beneficiare delle prestazioni dell'aiuto sociale in base al loro statuto di soggiorno; se, per esempio, sono

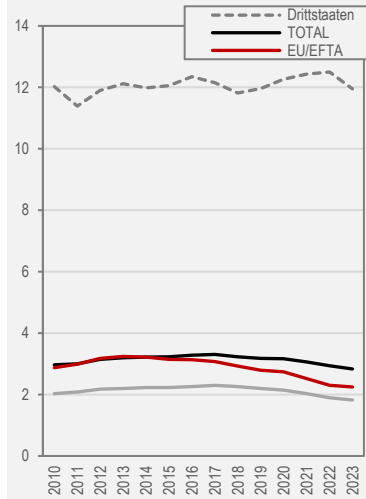
titolari di un permesso di dimora per lavoro o di domicilio beneficiano dello stesso trattamento previsto per i cittadini svizzeri. Tuttavia, il fatto di percepire prestazioni dell'aiuto sociale può essere motivo di verifica del diritto di soggiorno. Sono esplicitamente escluse dall'aiuto sociale tutte le persone che sono arrivate in Svizzera alla ricerca di un impiego, così come coloro che non svolgono un'attività lucrativa.

Tra il 2010 e il 2017, il tasso di aiuto sociale è mediamente aumentato in tutta la Svizzera passando dal 3,0 al 3,3 per cento, per poi cominciare a calare (cfr. fig. 3.4). Nel 2023 il tasso ha raggiunto il 2,8 per cento; quindi, il valore più basso da quando ha avuto inizio il rilevamento della statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale nel 2005. Nonostante il crescente aumento demografico, anche il valore assoluto delle persone sostenute relativo al 2023 si attesta al livello più basso dal 2011.

Rispetto ai cittadini svizzeri gli stranieri presentano un rischio maggiore di dover ricorrere all'aiuto sociale. Quanto affermato vale anche per i cittadini degli Stati UE/AELS, il cui tasso di aiuto sociale è tuttavia diminuito in maniera notevole durante gli ultimi anni, avvicinandosi al tasso più basso dei cittadini svizzeri. Ciò rispecchia in prima battuta il forte aumento dell'immigrazione nella popolazione nell'ambito dell'ALC di persone con buone qualifiche professionali e un forte orientamento al mercato del lavoro³¹. Nel 2023 il tasso di aiuto sociale relativo ai cittadini UE/AELS era del 2,2 per cento contro l'1,8 per cento dei cittadini svizzeri.

All'interno del gruppo di popolazione costituito da cittadini UE/AELS, sussistono alcune differenze in merito al rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale che sono simili alle differenze specifiche per nazionalità relative al rischio di essere colpiti dalla disoccupazione (cfr. fig. 3.5). Pertanto, i tassi di aiuto sociale dei cittadini degli Stati dell'Europa meridionale e orientale sono più alti rispetto a quello dei cittadini tedeschi. A confronto, i tassi relativi all'aiuto sociale dei cittadini di Stati terzi

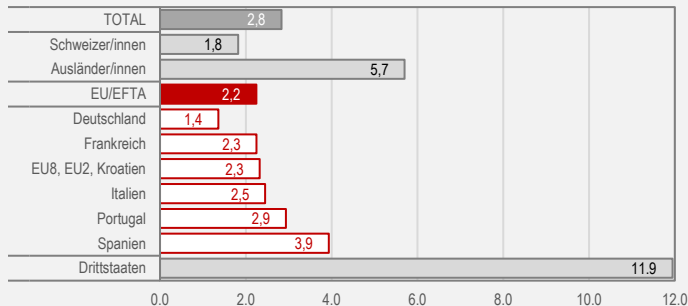
Fig. 3.4: tasso di aiuto sociale, per nazionalità 2010-2023, in %



Fonte: statistica aiuto sociale (UST), valutazione SECO

³¹Per quanto riguarda l'attuale andamento, ci si chiede tuttavia se al calo del tasso di aiuto sociale osservato abbia contribuito anche a un eventuale aumento delle mancate riscossioni delle prestazioni dell'aiuto sociale da parte di persone aventi diritto e a rischio povertà provenienti dallo spazio UE/AELS. Beneficiare dell'assistenza sociale, come detto in apertura, può avere conseguenze in materia di diritti di soggiorno. La revisione della legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LstrI) entrata in vigore nel 2019 ha inoltre inserito maggiori ostacoli per la concessione di un permesso di dimora e semplificato la revoca o la commutazione del permesso di domicilio o la mancata proroga del permesso di dimora, per esempio in seguito al ricevimento dell'assistenza sociale. Uno studio recente fornisce alcune prove in merito al fatto che l'aumento della mancata percezione potrebbe effettivamente spiegare in qualche maniera l'evoluzione (v. BASS 2022).

Fig. 3.5: tasso di aiuto sociale per nazionalità nel 2023, in percentuale



Fonte: statistica aiuto sociale (UST), valutazione SECO

sono molto più alti (11,9 %), mentre i per i cittadini europei si registra un valore del 5,3 per cento e del 17,8 per cento per i cittadini di Stati terzi extraeuropei³². In una precedente edizione di questo rapporto, la riscossione dell'aiuto sociale da parte delle persone immigrate nell'ambito della libera circolazione è stata analizzata in ma-

niera approfondita e le valutazioni sono state riportate non solo per nazionalità, ma anche in base al momento dell'immigrazione ovvero in funzione della durata del soggiorno in Svizzera (cfr. 19° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE (2023), p. 35 segg.). Sono state oggetto di indagine le persone comprese nella fascia di età attiva nel periodo 2010-2021. Dai risultati è emerso che gli immigrati nell'ambito dell'ALC hanno fatto ricorso alle prestazioni dell'aiuto sociale in misura persino inferiore rispetto ai cittadini svizzeri. In particolare, la riscossione delle prestazioni immediatamente dopo l'ingresso erano estremamente rare in tutte le coorti analizzate. Come previsto però, con l'aumentare della durata del soggiorno è aumentato anche il rischio di riscossione, rimanendo tuttavia inferiore rispetto a quello registrato per gli svizzeri anche dopo un periodo di cinque anni dall'ingresso. I risultati confermano quindi in gran parte i risultati degli studi precedenti sull'argomento (tra l'altro il 14° rapporto dell'Osservatorio sull'ALC (2018), Fluder et al. (2013)).

³² Inoltre, nella statistica relativa all'aiuto sociale economico sono stati inclusi anche i rifugiati riconosciuti e le persone ammesse temporaneamente anche dopo cinque anni di dimora in Svizzera o dal momento in cui la responsabilità finanziaria veniva trasmessa dalla Confederazione ai Cantoni. In questi dati quindi, una migrazione per richiesta di asilo si riflette con un certo ritardo. Quindi, l'aumento osservato tra il 2019 e il 2022 del tasso di aiuto sociale relativo a cittadini di Stati terzi è legato al numero elevato di richiedenti l'asilo relativi al periodo 2014-2016 («crisi dei rifugiati»). Le statistiche complementari relative all'aiuto sociale nell'ambito dei rifugiati (SH-FlüStat) e quelle relative al settore dell'asilo (SH-AsylStat) dell'UST completano le informazioni relative alla riscossione dell'aiuto sociale in questi due ambiti.

4 Conclusioni

L'immigrazione nell'ambito della libera circolazione delle persone è fortemente orientata al mercato del lavoro e strettamente correlata alle esigenze dell'economia. Di conseguenza, l'integrazione nel mercato del lavoro avviene in maniera rapida e positiva. L'immigrazione UE va quindi a vantaggio del mercato del lavoro e dello sviluppo del benessere, nonché del sistema di ripartizione della sicurezza sociale; in particolare in un contesto di progressivo invecchiamento demografico.

Dalle osservazioni prospettiche basate sugli scenari demografici dell'UST si può concludere che un'immigrazione il più possibile in linea con il mercato del lavoro continuerà a essere rilevante anche in futuro per contrastare gli effetti frenanti dell'invecchiamento demografico sulla prestazione economica. Se si intende stabilizzare il livello di benessere, saranno necessari anche ulteriori progressi nell'ottica di un maggiore sfruttamento del potenziale di manodopera indigeno. Per il futuro rimane quindi importante continuare a impegnarsi in modo coerente in questa direzione. A tal fine, già oggi varie fasce di popolazione beneficiano di misure mirate (cfr. a questo proposito il rapporto del Consiglio federale di marzo 2023 che presenta una panoramica sulla promozione del potenziale di manodopera residente in Svizzera).

Poiché un elevato e duraturo livello di immigrazione porta con sé una rapida crescita demografica, è necessario affrontare anche le sfide che ne derivano. Quest'area tematica, che esula dal quadro del presente rapporto definito dall'Osservatorio, è oggetto di vari interventi parlamentari recenti. Il postulato 23.4171 (Gössli) incarica il Consiglio federale di analizzare l'impatto dell'immigrazione su vari ambiti politici e di indicare misure per contenerne gli effetti negativi. Il postulato 23.3042 (Bellaiche) chiede che vengano analizzati gli effetti di una Svizzera popolata da 10 milioni di persone dal punto di vista delle possibilità, delle sfide e degli obiettivi di pianificazione.

Il postulato 23.4365 (Caroni) incarica il Consiglio federale di esaminare in un rapporto i vantaggi e gli svantaggi di una tassa d'immigrazione e di strumenti regolatori affini, le loro possibili forme e come potrebbero essere integrati sul piano giuridico. E infine, il postulato 24.4038 (Broulis) chiede di modellizzare le incidenze di una limitazione della popolazione svizzera a 10 milioni di abitanti sulla struttura anagrafica, sull'economia e sul sistema previdenziale e sanitario. I risultati di questi lavori saranno preziosi per una visione globale delle conseguenze della migrazione.

ALLEGATI

Allegato A: mandato dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone

L'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone è gestito da un gruppo di lavoro interdipartimentale composto da rappresentanti della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), della Segreteria di Stato della migrazione (SEM), dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e dell'Ufficio federale di statistica (UST). L'Osservatorio ha il compito di analizzare le ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali e di redigere a questo proposito un rapporto annuale.

Il primo rapporto dell'Osservatorio è stato pubblicato nel 2005. L'Osservatorio nasce su impulso del postulato Rennwald (00.3088), che chiedeva al Consiglio federale di verificare la possibilità di creare un organo di controllo della libera circolazione delle persone.

A questo titolo, l'Osservatorio:

- funge da piattaforma dell'Amministrazione federale per lo scambio di informazioni;
- sintetizza periodicamente i lavori scientifici o le analisi dei vari uffici interessati allo scopo di individuare i problemi che potrebbero derivare dalla libera circolazione delle persone;
- avvia e segue, se necessario, studi scientifici a medio e a lungo termine;
- identifica, all'occorrenza, le conseguenze globali a livello politico, economico e sociale della libera circolazione delle persone e formula proposte per farvi fronte;
- redige un rapporto periodico sugli aspetti più importanti della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro.

Allegato B: Accordo sulla libera circolazione delle persone

Obiettivi e contenuto dell'accordo

Durante gli anni Novanta la politica estera della Svizzera è stata profondamente riorientata. In effetti, il reclutamento di manodopera proveniente da Stati terzi è stato limitato ai lavoratori altamente qualificati e specializzati, lo statuto di stagionale è stato abrogato e nel 1999 la Svizzera ha firmato l'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) con l'UE e l'AELS. L'ALC, approvato dal popolo nel 2000 ed entrato in vigore il 1° giugno 2002, si prefigge in primo luogo l'obiettivo di favorire l'introduzione della libera circolazione delle persone attive (lavoratori salariati e lavoratori indipendenti) e delle persone non attive (studenti, pensionati e altre tipologie) e in secondo luogo di liberalizzare la fornitura di servizi transfrontalieri di breve durata³³.

La libera circolazione delle persone comprende il diritto di entrare in Svizzera o in un altro Stato membro UE/AELS, di soggiornarvi, di potervi entrare per cercare un impiego, di stabilirsi come indipendente ed eventualmente di rimanerci dopo aver terminato di esercitare l'attività lavorativa. Le persone non attive come pensionati e studenti hanno anch'essi diritto all'ingresso e al soggiorno a patto che soddisfino determinate condizioni (in particolare sufficienti risorse finanziarie e un'assicurazione malattia completa). Nel quadro dell'applicazione della libera circolazione delle persone, qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità è vietata. I beneficiari dell'accordo hanno diritto alle medesime condizioni di vita, di impiego e di lavoro accordate alla popolazione indigena (*National Treatment*) e sono autorizzate a farsi accompagnare dai membri della loro famiglia (ricongiungimento familiare). Nel quadro della libera circolazione delle persone, i sistemi di assicurazione sociale sono coordinati tra i Paesi, che al contempo accordano anche il reciproco riconoscimento dei titoli professionali.

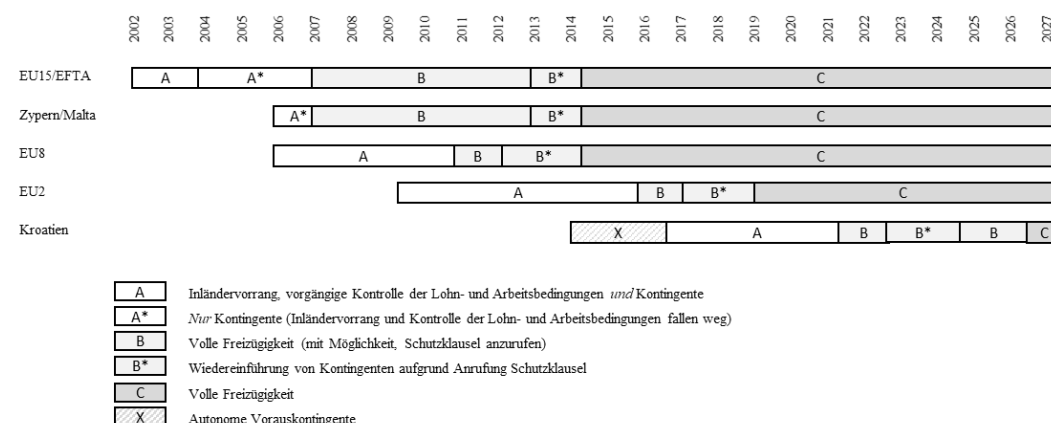
³³ Nel quadro dell'ALC, i prestatori di servizi beneficiano di un diritto liberalizzato della durata massima di 90 giorni effettivi per anno civile. Se la prestazione è fornita nel quadro di un accordo bilaterale specifico relativo alla fornitura di prestazioni (p.es. Accordi sui trasporti terrestri e aerei, Legge federale sugli appalti pubblici), il tempo di soggiorno è garantito per tutta la durata di fornitura della prestazione.

Introduzione graduale della libera circolazione delle persone: panoramica delle tappe

Al momento della sua entrata in vigore il 1° giugno 2002 l'ALC regolamentava la libera circolazione delle persone tra la Svizzera e i 15 «vecchi» Stati membri UE (UE15) e i membri dell'Associazione europea di libero scambio (AELS). A seguito dell'apertura a Est dell'Unione europea (UE8 oltre a Malta e Cipro), l'Accordo è stato esteso una prima volta, poi una seconda volta con l'integrazione di Bulgaria e Romania (UE2). I Protocolli I³⁴ e II³⁵ dell'ALC determinanti a questo proposito sono entrati in vigore rispettivamente il 1° aprile 2006 e il 1° giugno 2009. Il Protocollo III, che disciplina l'estensione dell'accordo alla Croazia, è entrato in vigore il 1° gennaio 2017³⁶.

In materia di liberalizzazione della libera circolazione delle persone tra gli Stati firmatari, l'accordo prevede una procedura in tre tappe, mentre l'accesso al mercato del lavoro durante le tre fasi transitorie rimane soggetto a regolamentazione. La figura seguente fornisce una panoramica delle regolamentazioni e dei termini per i singoli gruppi dei Paesi UE.

Panoramica sull'introduzione graduale della libera circolazione delle persone



Nota: a seguito della Brexit, dal 1° gennaio 2021 l'Accordo sulla libera circolazione delle persone Svizzera-UE non è più applicabile per il Regno Unito. A partire da questa data, l'accesso al mercato del lavoro per i cittadini UK è disciplinato dalla legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (Lstrl). Nell'ottica di una soluzione transitoria sono stati previsti contingenti per i lavoratori UK; nel 2022 prevedevano 2100 permessi di dimora B e 1400 permessi di breve durata L.

³⁴Protocollo relativo all'Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone in vista dell'integrazione della Repubblica Ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica d'Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia, della Repubblica slovacca in qualità di parti contraenti a seguito della loro adesione all'Unione europea (RS. 0.142.112.681).

³⁵Protocollo relativo all'Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, in vista dell'integrazione della Repubblica di Bulgaria e della Repubblica di Romania in qualità di parti contraenti, a seguito della loro adesione all'Unione europea (RS 0.142.112.681.1)

³⁶A seguito dell'approvazione dell'iniziativa «Contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014 la sottoscrizione del Protocollo III è stata rimandata. Nel frattempo (dal 1° luglio 2014 al 31 dicembre 2016) la Svizzera ha accordato ai cittadini croati contingenti separati, che prevedevano 50 permessi di dimora (B) e 450 permessi di dimora temporanei (L) all'anno. Dopo la votazione finale per attuare l'articolo sull'immigrazione (art.121a Cost.) il Consiglio federale ha potuto finalmente ratificare il Protocollo III.

In una prima tappa (A), la priorità è accordata ai lavoratori residenti, le condizioni salariali e lavorative sono controllate in maniera preliminare come requisito per l'accesso al mercato del lavoro svizzero e il numero di permessi di dimora e per dimoranti temporanei è limitato dal contingente. Durante la seconda fase (B), queste restrizioni vengono abrogate, ma si applica ancora una clausola di protezione (c.d. clausola di salvaguardia), che prevede la possibilità di reintrodurre dei contingenti, nel caso l'accesso di lavoratori sia maggiore del 10 per cento rispetto alla media degli ultimi tre anni. Nel caso in cui questa clausola venga applicata, il numero di permessi di dimora viene fissato in maniera unilaterale per una durata massima di due anni in funzione della media dei tre anni precedenti, più il 5 per cento. È solo con la terza tappa (C) che la libera circolazione si applica senza restrizioni. Questa tappa è stata raggiunta per tutti gli attuali Stati UE, fatta eccezione per la Croazia (cfr. riquadro). L'introduzione della libera circolazione delle persone delle persone ha portato con sé anche alcune importanti liberalizzazioni normative per i frontalieri. Anche se dal 2002 il numero di permessi concessi ai frontalieri non era più contingentato, dalla metà del 2002 l'obbligo di rientro quotidiano per i frontalieri è stato eliminato e sostituito da uno settimanale. Inoltre, dal 2004 è venuto meno il controllo preliminare delle condizioni salariali e lavorative per i frontalieri provenienti dalla precedente area UE15/AELS e, alla stessa maniera, anche per gli immigrati da questi Paesi. Infine, dal 1° giugno 2007 sono state abolite anche le cosiddette zone di frontiera. Nel quadro degli accordi frontalieri conclusi con gli Stati limitrofi, queste zone di frontiera indicavano i Comuni situati in prossimità della frontiera nei quali i frontalieri dovevano avere la residenza o dove era autorizzato il reclutamento di frontalieri. Con la loro abrogazione, è diventato possibile reclutare frontalieri presso gli ex Stati UE15/AELS in tutta la Svizzera e provenienti da tutte le regioni dei Paesi limitrofi; per gli altri Stati membri dell'UE, le zone di frontiera hanno inizialmente continuato ad essere applicate durante i rispettivi periodi transitori, ma sono diventate obsolete anche per questi Stati al termine di tali periodi.

Libera circolazione delle persone con la Croazia

Alla fine del 2021 si è concluso il periodo transitorio quinquennale per la Croazia, durante il quale sono state applicate ai cittadini croati e ai prestatori di servizi le restrizioni previste dall'ALC inerenti all'accesso al mercato del lavoro. Dal 1° gennaio 2022 queste restrizioni sono state abrogate e quindi la Croazia ha potuto beneficiare per la prima volta della piena applicazione dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone. Poiché l'immigrazione di manodopera dalla Croazia è aumentata notevolmente nel 2022, nel novembre 2022 il Consiglio federale ha deciso di limitare l'accesso di manodopera dalla Croazia dal 1° gennaio 2023, sulla base della clausola di salvaguardia prevista dall'ALC. Le cifre dei contingenti previsti per la manodopera croata sono state quindi fissate a 1053 permessi di breve durata (permesso L) e 1204 permessi di dimora (permesso B). Nel novembre 2023 il Consiglio federale ha deciso di confermare il contingentamento anche per il 2024.

Secondo l'ALC, la clausola di salvaguardia può essere fatta valere solo per due anni consecutivi. Questo significa che i cittadini croati potranno di nuovo beneficiare in via sperimentale della libera circolazione delle persone dal 2025. Il periodo transitorio della durata totale di dieci anni previsto per i cittadini croati è applicabile fino al 31 dicembre 2026. In caso di un nuovo forte aumento dell'immigrazione di manodopera dalla Croazia, il Consiglio federale potrebbe introdurre le quote per l'ultima volta nel 2026.

Allegato C: misure collaterali alla libera circolazione delle persone

La graduale introduzione della libera circolazione delle persone è stata accompagnata dalla rinuncia ai controlli preliminari concernenti il rispetto delle condizioni lavorative e salariali standard come prerequisito per il rilascio di un permesso di domicilio e di un permesso di lavoro dal 1° giugno 2004. Il timore che l'apertura del mercato del lavoro svizzero potesse esercitare una pressione sui salari svizzeri o che i lavoratori residenti potessero venire indirettamente soppiantati ha portato all'introduzione di misure collaterali. L'obiettivo di queste misure è da una parte evitare l'offerta abusiva di condizioni salariali e lavorative al di sotto di quelle usuali in Svizzera, dall'altra garantire pari condizioni concorrenziali per le aziende indigene e straniere.

Le misure collaterali prevedono un'osservazione globale del mercato del lavoro, oltre a controlli mirati delle condizioni salariali e lavorative presso i datori di lavoro svizzeri e le aziende che distaccano lavoratori in Svizzera. Questi controlli sono disciplinati dalla legge sui lavoratori distaccati (LDist) che obbliga i datori di lavoro stranieri, che distaccano lavoratori in Svizzera nel quadro di una prestazione di servizi transfrontaliera, a rispettare le condizioni salariali e lavorative minime previste dalle corrispondenti prescrizioni svizzere. Nel caso in cui vengano rilevate infrazioni, possono essere applicate sanzioni a carattere individuale (sanzioni contro il datore di lavoro inadempiente) o collettive: se vengono ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali, le disposizioni di un contratto collettivo di lavoro (CCL) in materia di salari minimi, orari di lavoro, controlli paritetici e sanzioni possono essere più facilmente dichiarate di obbligatorietà generale, ai sensi dell'articolo 1a della legge federale concernente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro. Per quei rami nei quali non sussiste un CCL, nel caso vengano ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali possono essere stabiliti dei normali contratti di lavoro che prevedano salari minimi ai sensi dell'articolo 360a del Codice delle obbligazioni.

L'attuazione delle misure collaterali coinvolge vari attori. Se non sussiste alcun CCL con condizioni salariali e lavorative vincolanti, le Commissioni tripartite cantonali (CT cantonali) controllano il rispetto delle condizioni salariali e lavorative usuali per il luogo, la professione e il ramo. Le CT cantonali sono composte da rappresentanti dei Cantoni, delle associazioni dei datori di lavoro e dei sindacati. Le Commissioni paritetiche (CP), composte da rappresentanti dei sindacati e delle associazioni dei datori di lavoro di un ramo, assicurano il rispetto delle disposizioni del CCL da parte

del datore di lavoro svizzero. La LDist affida inoltre alle CP il compito di controllare che le aziende rispettino il CCL avente carattere generale e di verificare la condizione professionale dei prestatori di servizi autonomi attivi nel loro ramo. A livello nazionale il mercato del lavoro viene monitorato dalla Commissione tripartita federale (CT federale). La SECO, nei suoi rapporti annuali sull'attuazione delle misure collaterali redatti in qualità di autorità di sorveglianza nazionale, valuta positivamente l'attività delle autorità e dei partner sociali coinvolti. Al contempo, il numero di violazioni delle condizioni salariali e lavorative rilevate annualmente evidenzia più che mai quanto sia importante il dispositivo per la protezione dei lavoratori in Svizzera.

Dall'introduzione delle misure collaterali (2004), il sistema ha subito numerose modifiche. Sono stati apportati cambiamenti a livello normativo e le modalità di attuazione sono state adeguate alla pratica. In quest'ottica, negli ultimi anni sono stati progressivamente ampliati gli strumenti di vigilanza e sanzionatori (p.es aumento delle multe), le attività di controllo sono state gradualmente ampliate ed è stata inoltre rafforzata la loro qualità: sono state introdotte attività di controllo mirate basate sul rischio.

Per maggiori informazioni:

Maggiori informazioni sulle misure collaterali sono disponibili sul sito web della SECO: www.seco.admin.ch > Lavoro > Libera circolazione delle persone e relazioni di lavoro > Distacco e misure collaterali. Su questa pagina sono inoltre consultabili i rapporti concernenti l'attuazione pubblicati annualmente dalla SECO, che illustrano nel dettaglio le attività di controllo degli organi di attuazione.

Allegato D: obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti (attuazione art. 121a Cost.)

Il 9 febbraio 2014 il Popolo e i Cantoni hanno approvato l'iniziativa popolare «Contro l'immigrazione di massa». L'iniziativa ovvero il nuovo articolo sull'immigrazione iscritto nella Costituzione (art. 121a Cost.) prevede che la Svizzera gestisca autonomamente l'immigrazione degli stranieri. In merito all'attuazione dell'articolo 121a Cost., il Parlamento si è espresso a favore di una normativa in linea con l'ALC. Il 16 dicembre 2016 ha adottato varie modifiche legislative alla Legge sugli stranieri (Lstr) che in particolare includevano l'introduzione di obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti per gruppi professionali con tassi di disoccupazione elevati. Le relative modifiche alla legge e alle ordinanze sono entrate in vigore il 1° luglio 2018. Da quel momento, i datori di lavoro sono tenuti ad annunciare agli Uffici regionali di collocamento (URC) tutti i posti vacanti relativi ai gruppi di professione in cui il tasso medio di disoccupazione ha raggiunto un valore di soglia del 5 per cento (durante la fase introduttiva nel periodo luglio 2018 – 2019 8 %) o è superiore alla media. I posti di lavoro con obbligo di annuncio sono soggetti a un divieto di pubblicazione di cinque giorni lavorativi: durante questo periodo solo le persone in cerca di impiego iscritte presso un URC possono accedervi. Pertanto, le persone in cerca di impiego registrate beneficiano di un vantaggio, perché possono informarsi e candidarsi in anticipo rispetto agli altri candidati. Il vantaggio informativo si attua nella Job Room, il portale online del servizio pubblico per l'impiego. Da parte loro gli URC sono tenuti a inviare entro tre giorni ai datori di lavoro i dossier idonei o segnalare quelli non disponibili. L'obbligo di annuncio si prefigge quindi l'obiettivo di favorire il collocamento delle persone in cerca di impiego iscritte presso gli URC, contribuendo così a sfruttare al meglio il potenziale di forza lavoro residente disponibile.

Il 1° gennaio di ogni anno, il Dipartimento federale dell'economia della formazione e della ricerca (DEFR) adegua la lista dei gruppi di professioni che raggiungono la soglia del tasso di disoccupazione nel periodo di conteggio o che la superano e che quindi soggiacciono all'obbligo di annuncio e la pubblica in un'ordinanza dipartimentale³⁷.

Per maggiori informazioni:

Maggiori informazioni in merito all'obbligo di annunciare i posti vacanti sono disponibili sul portale dell'Assicurazione contro la disoccupazione e del collocamento pubblico www.lavoro.swiss e sul sito della SECO: www.seco.admin.ch > Lavoro > Assicurazione contro la disoccupazione > Obbligo di annunciare i posti di lavoro vacanti. Su questa pagina sono inoltre disponibili i rapporti di monitoraggio pubblicati annualmente dalla SECO, che forniscono informazioni dettagliate in merito all'attuazione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti.

Nella sua funzione di autorità di controllo della legge sul collocamento, la SECO verifica l'attuazione dell'obbligo di annunciare i posti vacanti. Il mandato di rendicontazione si basa sul capoverso 8 dell'articolo 21a LStrI. Con l'adozione nel 2007 della mozione «Monitoraggio degli effetti dell'attuazione dell'iniziativa “contro l'immigrazione di massa”» Il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati hanno confermato questo mandato. Il 13 giugno 2018, il Consiglio federale ha deciso di attuare il mandato legale di verifica degli effetti in due parti: da un lato, con un monitoraggio dell'attuazione e, dall'altro, con studi approfonditi sugli effetti.

³⁷ La lista delle professioni soggette all'obbligo di annuncio è disponibile su www.lavoro.swiss. Le ordinanze dipartimentali sono pubblicate qui: www.fedlex.admin.ch > Raccolta sistematica > 8 Sanità - Lavoro - Sicurezza sociale > 82 Lavoro > 823.111.3 Ordinanza del DEFR concernente l'assoggettamento di generi di professioni all'obbligo di annunciare i posti vacanti.